

# **Landesbibliothek Oldenburg**

## **Digitalisierung von Drucken**

### **La Historia D'Italia**

Con le postille in margine delle cose notabili: Insieme la Tauola per ordine d'Alfabeto, Con la Vita dell'Autore

**Guicciardini, Francesco**

**Geneva, 1636**

Dell' Historia Di M. Francesco Gvicciardini Libro Qvarto.

**urn:nbn:de:gbv:45:1-3128**



DELL' HISTORIA DI  
M. FRANCESCO  
GVICCIARDINI  
LIBRO QVARTO.

ARGOMENTO.

*LVIGI XII. soccede à Carlo II X. Pisani & Fiorentini guerreggiano. Lodouico Sforza si fugge di Milano cedendolo al Re di Francia. Fiorentini danno la batteria a Pisa. S'accordano col Re di Francia. Papa Alessandro aspira al Dominio della Romagna. Lodouico Sforza ricupera Milano. Tradito da gli Svizzeri è preso & condotto prigione in Francia.*



**L**IBRO' la morte di Carlo Re di Francia Italia dal timore de pericoli imminenti dalla potentia de Francesi, perche non si credeua che Luigi XII. nuouo Re hauesse nel principio del suo Regno ad implicarsi in guerre di quà da monti. Ma non rimasono già gl'animi de gl'huomini consideratori delle cose future liberi dal sospetto, che il male differito non diuentasse in progresso di tempo piu importante, & maggiore, essendo peruenuto a tanto Imperio vn Re maturo d'anni, sperimentato in molte guerre, ordinato nello spendere, & senza comparatione piu dependente da se stesso, che non era stato l'antecessore, & alquale non solo apparteneuano come Re di Francia le medesime ragioni del Regno di Napoli, ma ancora pretendeua che per ragioni proprie se gli appartenesse il Ducato di Milano, per la successione di Madama Valentina sua auola, la quale da Giouangaleazzo Vis-

*Discorsi che se  
faceuano della  
soccersion di  
Lodouico XII  
al Regno di  
Francia.*

*I Papi prettendonno appartenersi a loro l'amministrazione dello Imperio vacante.*

conte suo padre, innanzi che di Vicario Imperiale ottenesse il titolo di Duca di Milano, era stata maritata a Luigi Duca d'Orliens fratello di Carlo VI. Re di Francia, aggiugnendo alla dote, che fu la Città, & Contado d'Asti, & quantità grandissima di danari, espressa conuentione, che mancando in qualunque tempo la linea sua masculina, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, o morta lei, i discendenti piu prossimi. La quale conuentione per se stessa inualida, fu (se è vero quello che afferiscono i Francesi) vacante allhora la sedia Imperiale, confermata con l'autorità Pontificale, perche i Pontefici Romani pretendono appartenersi se l'amministrazione dell'Imperio vacante, & però essendo poi per la morte di Filippomaria Visconte mancati i discendenti maschi di Giouangaleazzo, cominciò Carlo Duca d'Orliens figliuolo di Valentina a pretendere alla successione di quel Ducato, al quale (come l'ambitione de Principi è pronta ad abbracciare ogni apparente colore) pretendeuano nel tempo medesimo, & Federigo Imperadore, come a stato, che estinta la linea nominata nella inuestitura fatta da Vincislao Re de Romani Giouangaleazzo, fuisse ricaduto all'Imperio, & Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli stato instituito herede nel testamento di Filippo: ma essendo state piu potenti l'arme, l'atti, & la felicità di Francesco Sforza, il quale, per accompagnare l'arme con qualche apparentia, allegaua douere succedere Bianca sua moglie, figliuola vnica, ma naturale di Filippo, Carlo d'Orliens, il quale nelle guerre tra gl'Inglesi, & i Francesi fatto prigione nella giornata di Dancicort, era dimorato venticinque anni prigione in Inghilterra, non potette per la pouertà, & per la mala fortuna sua tentare da se medesimo di ottenerla, ne da Luigi XI. Re di Francia, benchè congiuntissimo di sangue, impetrare mai aiuto alcuno, perche quel Re, essendo stato nel principio del suo regnare molto infestato da Signori grandi del Reame di Francia, i quali sotto titolo del bene publico, gli congiurarono contro per interessi, & sdegni priuati, riputò sempre che per la ballezza de potenti, la sicurtà, & grandezza sua si confermassino. Per la quale ragione Luigi d'Orliens figliuolo di Carlo non potette, con tutto che fuisse suo genero, impetrare da lui fauore alcuno, & morto il suocero, non volendo tollerare, che nel governo di Carlo ottauo allhora pupillo, gli fuisse anteposta Anna Duchessa di Borbone sorella del Re, suscitata con piccola fortuna in Francia cose nuoue, passò con fortuna minore in Brettagna, perche congiunto a quegli, che non voleuano che Carlo, per mezzo del matrimonio d'Anna, herede per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi di quel Ducato, conseguisse la Brettagna, anzi aspirando occultamente al medesimo matrimonio fu preso nella giornata, che tra Francesi, & i Brettoni fu commessa appresso a sant'Albino di Brettagna, & condotto in Francia stette incarcerato due anni, in modo che mancandogli la facultà, & poi che per gratia Regia fu liberato di prigione, gl'aiuti di Carlo, non tentò quell'impresa se non quando, per l'occasione d'essere per commessione del Re rimasto in Asti, entrò con poco successo in Nouara. Ma diuentato Re di Francia niuno desiderio heb-

rio rebbe piu ardente, che d'acquistare come cosa hereditaria il Ducato di Milano, nel quale desiderio nutritosi insino da pueritia, vi si era acceso molto piu perche per le cose succedute a Nouara, & per le dimostrazioni insolenti, che quando era in Asti gl'erano state vsate, haueua odio non mediocre contro a Lodouico Sforza. Però pochi di dopo la morte del Re Carlo, con deliberatione stabilita nel suo consiglio s'intitolò non solamente Re di Francia, & per rispetto del Reame di Napoli, Re di Gierusalem, & del'vna, & l'altra Sicilia, ma ancora Duca di Milano: & per fare noto a ciascuno quale fusse l'inclinazione sua alle cose d'Italia, scrisse subito lettere congratulatorie della sua assuntione al Pontefice, a Vinitiani, & a Fiorentini, & mandò huomini proprij a dare speranza di nuoue imprese, dimostrando espressamente d'hauer nell'animo d'acquistare il Ducato di Milano. Alla qual cosa segli presentaua opportunità non piccola hauendo la morte di Carlo causate ne gl'Italiani inclinazioni molto diuerse dalle passate. Perche il Pontefice stimolato dagli interessi proprij, i quali conosceua non potere satiare stando quieta Italia, desideraua che le cose di nuouo si turbassero. Et i Vinitiani, cessato il timore, che per l'ingiurie fatte a Carlo haueuano hauuto di lui, non erano d'animo alieno a confidarsi del nuouo re, la quale dispositione era per augmentarsi ogni di piu, perche Lodouico Sforza, se bene conoscesse douere hauere piu duro, & piu implacabile inimico, nutrendosi con la speranza, con la quale si nutriuua similmente Federigo d'Aragona, che non potesse cosi presto attendere alle cose di quà da monti, & impedito dallo sdegno presente a discernere il pericolo futuro, non era per astenersi d'opporli loro nelle cose di Pisa. Soli i Fiorentini cominciuaano a discostarsi con l'animo dall'amicitia francese, perche se bene il nuouo Re fusse stato prima loro fautore, hora peruenuto alla corona, non haueua con essi vincolo alcuno, nè per fede data, nè per beneficij riceuti, come haueua hauuto l'antecessore per le capitulationi fatte in Firenze, & in Asti, & per l'hauere voluto piu presto sottoporsi a molti affanni, & pericoli, che abbandonare la sua congiuntione. Et la discordia, che continuamente cresceua tra i Vinitiani, & il Duca di Milano era cagione, che essendo cessato il timore hauuto delle forze de collegati, & sperando piu nel fauore propinquo, & certo di Lombardia, che ne soccorsi lontani, & incerti di Francia, haueuano cagione di stimare manco quella amicitia. Nella quale diuerfa dispositione de gl'animi, furono medesimamente diuersi gl'andamenti, perche dal Senato Vinitiano fu mandato subito a lui vn Segretario, che haueuano appresso al Duca di Savoia, & per gittar con questi principij i fondamenti da stabilire seco quell'amicitia, che alla giornata ricercassino l'occorrentie comuni, furono eletti tre Oratori, ch'andassino a rallegrarsi della sua successione, & a scusare, che quello, che haueuano fatto contro a Carlo non era proceduto da altro, che da sospetto nato, poi che per molti segni compresono, che non contento al Regno di Napoli, distendeva gia i pensieri suoi all'occupatione di tutta Italia. Et il Pontefice disposto di trasferir Cesare suo figliuolo dal Cardinalato a grandezza

Lodouico XII  
i' intitolò Duca  
di Milano.

Pareri diuersi  
de Principi di  
Italia, del Re  
di Francia.

Principi mandauano  
Ambasciatori al  
Re Luigi, con  
diuersi fini.



secolate, alzato l'animo a maggiori pensieri, & mandatigli subito Imbasciadori, difegnò di vendergli le gratie spirituali, riceuendone per prezzo stati temporali, perche sapeua il Re desiderare ardentemente di ripudiare Giouanna sua moglie sterile, & mostuosa, & che quasi violentemente gl'era stata data da Luigi xi. nè hauere minore desiderio di pigliare per moglie Anna restata vedoua per la morte del Re passato, non tanto per le reliquie dell'antica inclinatione, che insino innanzi alla giornata di Sant'Albino era stata tra loro, quanto per conseguire con questo matrimonio il Ducato di Bretagna, Ducato grande, & molto opportuno al Reame di Francia, le quali cose ottenere senza l'autorità Pontificale non si poteuano. Nè i Fiorentini mancarono di mandargli Imbasciadori, per l'antico istituto di quella Città con la corona di Francia, & per riconfermate seco i meriti loro, & l'obligationi del Re passato, sollecitati molto a questo medesimo dal Duca di Milano, accioche per mezzo loro si difficultassino le pratiche de Vinitiani, hauendosi dall'vna, & dall'altra Republica a trattare delle cose di Pisa, & perche acquistando fede, o autorità alcuna, potessino vsarla con qualche occasione a trattare concordia tra lui, & il Re di Francia, ilche egli sommamente desideraua: i quali tutte furono licitamente raccolti dal Re, dato subitamente principio a trattare con ciascuno, benche gli fusse fiso nell'animo di non muouere cosa alcuna in Italia, se prima non hauesse assicurato il Regno di Francia per mezzo di nuoue congiuntioni co Principi vicini. Ma era fatale che l'incendio di Pisa stato suscitato, & nutrito dal Duca di Milano per appetito immoderato di dominare, hauesse finalmente ad abbruciar l'autore, perche egli, & per l'emulatione, & per il pericolo, che dalla troppa grandezza de Vinitiani vedea soprastare a se, & a gl'altri potentati d'Italia, non poteua patientemente comportare, che'l frutto delle sue arti, & fatiche fusse ricolto da loro, & hauendo l'occasione della dispositione de Fiorentini ostinati a non cessare per qualunque accidente dall'offesa de Pisani, & parendogli per la caduta del Sauonarola, & per la morte di Francesco Valori, che haueua tenuto le parti contrarie a lui, poter piu confidare di quella Città, che non haueua fatto per il passato, deliberò d'aiutare i Fiorentini alla ricuperatione di Pisa con l'arme, poi che le pratiche, & l'autorità sua, & de gl'altri non era stata bastante, persuadendosi vanamente, o che innanzi, che dal Re di Francia potesse essere fatto mouimento alcuno, Pisa sarebbe, o per forza, o per concordia ridotta in potestà de Fiorentini, o veramente, che il Senato Vinitiano, ritenuto da quella prudentia, che non haueua potuto in se medesimo, non hauesse mai per sdegni, & per cagione manco importante a desiderare che con pericolo comune ritornassino l'arme francesi in Italia, le quali s'era tanto affaticato per eacciarne. La quale imprudentissima deliberatione, vn disordine, che contro a Fiorentini succedette nel contado di Pisa, fece accelerare. Perche hauendo hauuto notitia le genti loro, che erano al Pontadera, che circa DII. caualli, & mille fanti usciti di Pisa, ritornauano con vna grossa preda fatta nella Maremma di Volterra, andarono quasi tutti guidati dal Conte Rinuccio, & da Guglielmo

*Lodouico Sforza delibera d'aiutar i Fiorentini contra Pisani.*

ghielmo de Pazzi commessario Fiorentino, a tagliare loro la strada per ricuperarla, & hauendogli riscontrati nella valle di San Regolo gl'hauuano messi in disordine, & rihauuta la maggior parte della preda, quando sopraggiunsono centocinquanta huomini d'arme, che per soccorrere i suoi erano partiti di Pisa, poi ch'hauuano intesa la mossa delle genti Fiorentini, i quali trouatigli stracchi, & parte disordinati nel rubare, non potendo l'autorità del Conte Rinuccio ridurre i suoi huomini di arme a far testa, dopo essere stata fatta da fanti qualche difesa, gli messono in fuga, morti molti fanti, presi molti de capi, & la maggior parte de caualli, in modo che non senza difficoltà il Commessario, & il Conte si saluarono in San Regolo, dando (come si fa nelle cose auerse) imputatione l'vno all'altro del disordine seguito. Affisse questa rotta i Fiorentini, i quali per prouedere subito al pericolo, nè potendo armarsi si presto d'altri soldati, & essendo in mala riputatione, & con la compagnia snaligiata il Conte Rinuccio, che era Governator generale delle genti loro, deliberarono di voltare a Pisa i Vitelli, che erano nel contado d'Arezzo, ma furono necessitati cōcedere a Paolo il titolo di Capitano generale del loro esercito. Costrinse gli ancora questo caso a ricercare con grande instantia aiuto dal Duca di Milano, & tanto piu che subito dopo la rotta haueuano supplicato al Re di Francia, che per rimuouere con le forze, & con l'autorità i pericoli loro, mandasse trecento lance in Toscana, ratificasse la condotta fatta uiuente Carlo de Vitelli, prouedendo per la portione sua al pagamento, & confortasse i Vinitiani ad altenerli da offenderli: delle quali cose, perche il Re non voleua farsi odioso, o sospetto a Vinitiani, nè muouere in Italia cosa alcuna, se non quando volesse cominciare la guerra contro allo stato di Milano, haueuano riportate parole grate senza effetti. Ma il Duca non fu lento in questo bisogno, dubitando che i Vinitiani non pigliassino con l'occasione della vittoria tanto campo, che fusse poi troppo difficile a reprimergli, & però data a Fiorentini ferma intentione di soccorrerli, volle prima risolvere con loro, che prouisioni fussino necessarie, non solo a difendersi, ma a condurre a fine l'impresa di Pisa. Alla quale, perche per quell'anno non si temea di moto alcuno del Re di Francia, erano volti gl'occhi di tutta Italia quieta allhora da ogn'altra perturbatione. Conciosia cosa, che se bene in terra di Roma si fussino prese l'armi tra i Colonnese, & gl'Orsini, ere la prudentia di loro medesimi stata presto superiore a gl'odij, & alle inimicizie. L'origine fu, che i Colonnese, & i Sauelli mossi dall'occupatione fatta da Iacopo Conti di Torre matthia, haueuano assaltate le terre della famiglia de Conti, & da altra parte gl'Orsini, per la congiuntione delle fattioni, haueuano prese l'arme in fauore loro, di maniera che essendosi occupate per l'vna parte, & per l'altra piu castella, combatterono finalmente insieme con tutte le forze a piè di Monticelli nel contado di Tiuoli, doue dopo lunga, & valorosa battaglia, stimolandogli non meno la passione ardente delle parti, che la gloria, & gl'interessi de gli stati, gl'Orsini, che haueuano duemila fanti, & ottocento caualli, furono messi in fuga, perderono le bandiere, & restò

*Fiorentini  
rotti da Pisani  
ricorrono a gli  
aiuti del Duca  
di Milano.*

*Guerra tra  
Colonnese &  
Orsini.*



*Accordo de  
gl' Orsini et Co  
lonnesi per se-  
ma del Papa.*

prigione Carlo Orsino, & dalla parte de Colonnese fu ferito Antonello Sa-  
uello assai chiaro condottiere, che ne morì pochi di poi. Dopo il quale suc-  
cesso, il Pontefice mostrando essergli molesta la turbatione del paese propin-  
quo a Roma, si interpose alla concordia. La quale mentre che con non trop-  
po buona fede si tratta da lui secondo la sua duplicità, gl' Orsini raccolte nuo-  
ue forze andarono a campo a Palombara, terra principale de Sauelli, & si  
preparauano per andare a soccorrerla i Colonnese, che dopo la vittoria ha-  
ueuano occupate molte Castella de Conti. Ma accortasi l'vna parte, & l'altra  
che'l Pontefice, dando animo hora a Colonnese, hora agl' Orsini, nutriua la  
guerra per potere alla fine quando fussino consumati opprimerli tutti, si ri-  
dussono tutti senza interposizione d'altri a parlamento insieme a Tiuoli, doue  
il dì medesimo conchiuono l'accordo, per il quale fu liberato Carlo Orsino,  
restituite a ciascuno le terre tolte in questa contentione, & la differentia de  
contadi d'Albi, & di Tagliacozzo rimessa nel Re Federigo, del quale erano  
soldati i Colonnese. Postato presto questo mouimento, nè mescolandosi al-  
tre armi in Italia, che nel contado di Pisa, il Duca di Milano, benche da prin-  
cipio hauesse deliberato di non dare aiuto scopertamente a Fiorentini, ma  
souuenirgli occultamente con danari, trasportato ogni dì piu dallo sdegno, &  
dal dispiacere, nè astenendosi da parole insolenti, & minatorie contro a Vini-  
tiani, determinò di mostrarli senza rispetto, però negò il passo alle genti loro,  
le quali per la via di Parma, & di Pontriemoli andauano a Pisa, necessitando-  
le a passare per il paese del Duca di Ferrara, camino piu lungo, & piu difficile,  
operò che Cesare comandò a tutti gl' Oratori, che erano appresso a lui, eccet-  
to quello de Re di Spagna, che si partissino, & che dopo pochi di gli richia-  
mò tutti, eccetto il Vinitiano. Mandò a Fiorentini trecento balestrieri, & con-  
corse con loro alla condotta di trecento huomini d'arme, parte sotto il Si-  
gnore di Piombino, parte sotto Giampaolo Baglione, & in piu volte prestò  
loro piu di trecentomila ducati, offerendo continuamente quando fusse di  
bisogno maggiori aiuti. Fece oltre a queste cose, instantia col Pontefice, che  
ricercato da Fiorentini porgesse loro qualche sussidio, il quale dimostrando  
di conoscere che lo stabilirsi in Pisa i Vinitiani era pernizioso allo stato della  
Chiesa, promesse mandare loro cento huomini d'arme, & tre galce sottili, le  
quali sotto il Capitano Villamarina erano a soldi suoi, per impedire che per  
mare non entrassino in Pisa vettouaglie, nondimeno poi che con varie scuse  
hebbe differito il mandargli, lo negò alla fine apertamente, perche ogni dì piu  
rimouendosi da gl'altri pensieri, si risolueua a ristignerli col Re di Francia,  
sperando di conseguire per mezzo suo non premij mediocri, & vsitati. Ma il  
Reame di Napoli, essendo spesso proprio de gli huomini fatti facile con la vo-  
glia, & con la speranza, quello, che con la ragione conoscono essere difficile,  
& era quasi fatale, che in lui fussino origine a cose nuoue le repulse de paren-  
tadi hauute da Re d'Aragona, perche innanzi che totalmente deliberasse di vi-  
nirsi col Re di Francia, haueua dimandato che al Cardinale di Valenza, para-  
to a rinunziare alla prima occasione il Cardinalato, il Re Federigo concedesse  
per

per moglie la figliuola, & in dotte il Principato di Taranto, persuadendosi che se il figliuolo grande d'ingegno, & d'animo, si insignorisse d'un membro tanto importante di quel Reame, potesse facilmente, hauendo in matrimonio vna figliuola Regia, hauere occasione con le forze, & con le ragioni della Chiesa, spogliar del Regno il suocero debole di forze, & esaulto di danari, & dal quale erano alieni gl'animi di molti Baroni. La qual cosa, benché fusse caldamente fauorita dal Duca di Milano dimostrando a Federigo con ragioni efficaci, & poi con parole aspre per mezzo di Marchesino Stampa, il quale mandò per questo a Roma, & a Napoli Imbasciadore, con quanto suo pericolo il Pontefice, escluso di tale desiderio, precipiterebbe a congiugnersi col Re di Francia, & ricordandogli quanta imprudentia, & pusillanimità fusse, doue si trattaua della salute del tutto, hauere in consideratione la indegnità, & non sapere sforzare se medesimo ad antepor la conseruatione dello stato alla propria volontà, nondimeno Federigo ricusò sempre ostinatamente, confessando, che l'alienatione del Papa era per mettere in pericolo il suo Reame, ma che conosceua anche, che l'dare la figliuola col principato di Taranto al Cardinale di Valenza, lo metteua in pericolo, & però de duoi pericoli volere piu presto sottoporsi a quello, nel quale si incorrerebbe piu honoreuolmente, & che non nascerebbe da alcuna sua attione: doue il Papa hauendo voltato in tutto l'animo ad vnirsi col Re di Francia, & desiderando, che il medesimo facessero i Vinitiani, s'astenne per non gl'offendere, da fauorire con l'arme i Fiorentini, i quali inanimati per gl'aiuti si pronti del Duca di Milano, & per la fama della virtù di Paolo Vitelli, non erano per pretermettere cosa alcuna, se bene l'impresa fusse riputata difficile, perche oltre al numero, l'esperienza, & l'animo de cittadini, & contadini Pisani, haueuano in Pisa i Vinitiani quattrocento huomini d'arme, & ottocento Stradiotti, & piu di duemila fanti, & erano disposti a mandarui forze maggiori, non essendo manco pronti degl'altri per l'honore publico a sostenere i Pisani coloro, che da principio haueuano contradetto che si accettassino in protezione. La deliberatione fatta con consiglio comune di Lodouico, & de Fiorentini, fu di agumentare talmente l'esercito che fusse potente ad espugnare le terre del contado di Pisa, & di fare ogni opera, perche tutti i vicini desistessino da dare fauore a Pisani, o da molestare per ordine de Vinitiani da altre parti i Fiorentini. Però hauendo Lodouico, prima che deliberasse di scoprirsi, condotto con dugento huomini d'arme a comune co Vinitiani Giovanni Bentiuogli, operò tanto che l'obligò con lo stato di Bologna a se solo, & per confermarlo tanto piu, i Fiorentini condussono Alessandro suo figliuolo. Et perche se i Vinitiani, che haueuano in protezione il Signore di Faenza, facessero dalla parte di Romagna qualche insulto, vi trouassino resistenza, condussono i Fiorentini con cento cinquanta huomini d'arme Ottauiano da Riario Signore d'Imola, & di Furli, che si reggeua ad arbitrio di Catarina Sforza sua madre, la quale seguittaua senza rispetto alcuno le parti di Lodouico, & de Fiorentini, mossa da piu cagioni, ma spzialmente per essersi

*Pensieri del  
Papa intorno  
alle cose del  
Cardinal di  
Valenza.*

*Ottauiano  
Riario.*





*Giuanni de  
Medi i mari-  
zo di Caterina  
Sforza.*

maritata occultamente a Giouanni de Medici, il quale, il Duca di Milano non contento del gouerno popolare, desideraua di fare insieme col fratello grande in Firenze. Procurò medesimamente Lodouico co Lucchesi, co quali haueua gradissima autorità, che non fauorissimo piu i Pisani come sempre haueuano fatto, il che se bene non offeruarono in tutto, se ne attenero assai per suo rispetto. Restauano i Genouesi, & Sanesi nimici antichi de Fiorentini, & tra quali militauano le ragioni delle controuerse, con questi per rispetto di Montepulciano, con quegli per le cose di Lunigiana, & de Sanesi era da temere, che acciecati dall'odio non dessino, come in altri tempi molte volte con danno proprio haueuano fatto, commodità a ciascuno di turbare per il loro stato i Fiorentini, & con tutto che a Genouesi per l'antiche inimicitie fusse molesto, che i Vinitiani si confermassino in Pisa, nondimeno (come in quella città suole essere piccola cura del beneficio publico) comportauano a Pisani, & a legni de Vinitiani il commertio delle loro riuere per l'utilità che ne perueniu in molti priuari, onde i Pisani riceneuano grandissime commodità. Però per consiglio di Lodouico furono da Fiorentini mandati a Genoua, & a Siena Imbasciadori per trattare per mezzo suo di comporre le controuerse, ma le pratiche co Genouesi non portarono frutto alcuno, perche domandauano la cessione libera delle ragioni di Serezana senza dare altro ricompenso che vna semplice promessa di vietare a Pisani le commodità del paese loro, & a Fiorentini pareua la perdita si certa, & a rispetto di questa, il guadagno si piccolo, & si dubbio, che ricusarono di comperare con questo prezzo la loro amicitia. Ma mentre, che queste cose in varij luoghi si trattauano, l'esercito Fiorentino potente piu di caualli, che di fanti uscì alla campagna sotto il nuoto Capitano, perciò i Pisani i quali dopo la vittoria di San Regolo haueuano a piacimento loro scorso co gli Stradiotti tutto il paese, si leuarono da Ponte di Sacco doue ultimamente si erano accampati, & Paolo Vitelli presa Calcinaia, soprastando ad aspettare prouisioni di piu fanti, messo vn dì vno agguato presso a Cascina, doue si erano ridotte le genti Vinitiane, che gouernate da Marco Martinengo non haueuano nè obediencia, nè ordine, assaltatole ammazzò molti Stradiotti, & Giouanni Gradanico condottiere di gente d'arme, & fu fatto prigione Franco capo di Stradiotti con cento caualli. Per questo accidente le genti Vinitiane non si assicurando piu di stare a Cascina, si ritirarono nel Borgo di San Marco aspettando, che da Vinegia venissero nuoue genti. Ma Paolo Vitelli poi, che fu proueduto di fanti, hauendo fatto con le spianate segno di volere assaltare Cascina, & così credendo i Pisani, passato all'improuiso il fiume d'Arno, pose il campo al castello di Buti, hauendo prima mandato tremila fanti ad occupare i poggi vicini, & condotteui con copia grande di guastatori l'artiglierie per la via del monte con marauigliosa difficoltà, per l'asprezza del camino, lo prese per forza il secondo dì poi che v'ebbe piantate l'artiglierie: Furelta da Paolo questa impresa, perche giudicando, che Pisa, nella quale era ostinazione inestimabile, così nel popolo, come ne contadini, che vi si erano ridotti dentro,

*Fiorentini cò  
essercito escono  
contra i Pisa-  
ni.*

dentro, & già tutti per il lungo vfo erano diuentati fufficienti nella guerra, fuffe impoffibile a pigliare per forza, effendoui potenti gl'aiuti de Vinitiani, & la Città per fe fteffa molto forte di muraglia, hebbe per migliore configlio attendere a confumarla, che a sforzarla, & trasferendo la guerra in quella parte del paese, che è dalla mano destra del fiume d'Arno cercare di pigliare quegli luoghi, & farfi padrone di quegli firi, da quali potteffe effer impedito il foccorfo, che vi andaffe per terra di paese forestiero, & però fatto, dopo l'espugnatione di Buti, vno bastione fu i monti, che sono sopra a San Giovanni della Vena, andò a campo al bastione, che presso a Vico Pisano haueuano fatti i Pisani; conducendoui con la medesima difficultà l'artiglierie, & preso nel medesimo tempo tutto il Valdicalci, & fatto sopra Vico in luogo detto Pietra Dolorosa vn'altro bastione, per impedire che non v'entrasse foccorfo alcuno: teneua oltre a questo, assediata la fortezza della Verrucola. E perche i Pisani, dubitando non fuffe assaltata Librafatta, & Valdiferchio, fuffino manco arditi a discostarli da Pisa, era il Conte Rinuccio fermatosi con altre genti in Valdineuole, & nondimeno quattrocento fanti vsciti di Pisa roppono i fanti, che negligeramente alloggiuano nella Chiesa di San Michele per l'assedio della Verrucola. Ma Paolo acquistato, che hebbe il bastione, il quale si arrende con facultà di ridur l'artiglierie a Vico Pisano, pose il campo a Vico Pisano, non da quella parte, dove, quando egli vi era alla difesa, l'haueuano posto i Fiorentini, ma diuerso San Giovanni della Vena, donde s'impediua il venirui foccorfo da Pisa, & hauendo gittato in terra con l'artiglierie non piccola parte delle mura, quegli di dentro disperandosi d'essere foccorsi, s'arrenderono saluo l'hauere, & le persone, spauentati da persequerare ostinatamente infino all'ultimo, perche Paolo, quando espugnò Buti haueua, per mettere terrore ne gl'altri, fatto tagliare le mani a tre bombardieri Tedeschi, che vi erano dentro, & vlata la vittoria crudelmente. Preso Vico hebbe subito occasione d'vn'altra prosperità, perche le genti, che erano in Pisa sperando essere facile l'espugnare all'improuiso il bastione di Pietra Dolorosa, vi si presentarono innanzi giorno con dugento caualli leggieri, & molti fanti, ma trouandoui resistenza maggiore di quello che si erano persuasi, vi perderono piu tempo, che non haueuano disegnatò, in modo che essendosi mentre dauano l'assalto, scoperto Paolo su quei monti, il quale con vna parte dell'esercito andaua a foccorrerlo, ritirandosi verso Pisa, scontrarono nella pianura verso Calcj Vitellozzo, venuto in quel luogo con vn'altra parte delle genti per impedire loro il ritorno: col quale mentre combattono, sopracuenendo Paolo, si messono in fuga perduti molti caualli, & la maggior parte de' fanti. Ma in questo mezo i Fiorentini, hauendo qualche inditio dal Duca di Ferrara, & da altri, che i Vinitiani haueuano inclinatione alla concordia, ma che vi si indurrebbono piu facilmente, se come pareua conuenirsi alla dignità di tanta Repub. si procedesse con loro con le demonstrationi, non come con equali, ma come con maggiori, mandarono per tentare la loro disposizione, Imbasciadoti a Vinegia Guid'Antonio Vespucci, &

*Paolo Vitello  
mette il campo  
a Vico Pisano.*

*Paolo Vitello  
prende Vico  
Pisano.*



*Guida Antonio Vespucci, Bernardo Rucellai Ambasciatori al Senato Veneto.*

*Risposta del Senato a Fiorentini.*

*Vinitiani non vogliono lasciar l'impresa di Pisa.*

Bernardo Rucellai, due de piu honorati cittadini della loro Republica. La qual cosa si erano astenuti di fare insino a questo tempo, parte per non offender l'animo del Re Carlo, parte perche mentre si conobbono impotenti ad opprimere i Pisani, haueno giudicato douere essere inutili i prieghi, non accompagnati nè con la riputatione, nè con le forze, ma hora che l'armi loro erano potenti in campagna, & il Duca di Milano scoperto totalmente contro a Vinitiani, non erano senza speranza d'hauere a trouare qualche modo d'honesta compositione. Però gl'Imbasciatori riceuuti honoratamente, introdotti al Doge, & al Collegio, poi che hebbono scusato il non vi essere andati prima Imbasciatori per diuersi rispetti nati dalla qualità de tempi, & da varij accidenti della loro città, dimandarono liberamente, che si astenessero dalla difesa di Pisa, dimostrando confidarsi d'ottenere questa dimanda, perche la Republi. Fiorentina non haueua dato loro causa d'offenderla, & perche hauendo il Senato Vinitiano hauuto sempre fama di giustissimo, non vedeuano douesse partirsi dalla giustitia, la quale, essendo la bafa, & il fondamento di tutte le virtù, era conueniente che ad ogni altro rispetto fusse anteposta. Alla quale proposta rispose il Doge, essere la verità, che da Fiorentini non haueuano riceuta in questi tempi ingiuria alcuna, nè essere il Senato entrato alla difesa di Pisa per desiderio di offendergli, ma perche hauendo i Fiorentini soli in Italia seguitata la parte Francele, il rispetto dell'utilità comune haueua indotti tutti i potentati della Lega a dare la fede a Pisani d'aiutargli a difendere la libertà, & che se gl'altri si dimenticauano della fede data, non voleuano essi, contro al costume della loro Repub. imitar gli in cosa tanto indegna, ma che se si proponesse qualche modo, mediante il quale si conseruasse a Pisani la libertà dimostrerebbono a tutto il mondo, che nè cupidità particolare, nè rispetto alcuno dell'interesse proprio era cagione di fargli perseverare nella difesa di Pisa. Disputossi poi per qualche dì quale potesse esser il modo da satisfare all'vna parte, & all'altra, ne volendo, o i Vinitiani, o gl'Oratori Fiorentini proporre alcuno, furono contenti che l'Imbasciadore de Re di Spagna, che gli confortaua alla concordia, si interponesse tra loro, il quale hauendo proposto che i Pisani ritornassino alla diuotione de Fiorentini non come sudditi, ma per raccomandati, & con quelle medesime capitulationi, che erano state concedute alla città di Pistoia, come cosa media tra la seruitù, & la libertà, risposono i Vinitiani non conoscere parte alcuna di libertà in vna città, nella quale le fortezze, & l'amministrazione della giustitia fussero in potestà d'altri, donde gl'Oratori Fiorentini, non sperando di ottenere cosa alcuna, si partirono da Vinegia assai certi che i Vinitiani non abbandonerebbono, se non per necessità, la difesa di Pisa, doue continuamente mandauano gente, ne da principio erano stati con molto timore dell'impresa de Fiorentini, considerando, che per non si essere cominciato al principio della primavera, non poteuano stare molto tempo in campagna, essendo il paese di Pisa per la bassezza sua, molto sottoposto all'acque, & perche hauedo soldato di nuouo sotto il Duca d'Urbino, al quale dettono il titolo di

tolo di Gouernatore, & sotto alcuni altri condottieri cinquecento huomini d'arme, & hauendo diuerse intelligentie, hauuano determinato per diuertire i Fiorentini dall'offese de Pisani, di rompere la guerra in altro luogo, disegnando dopo di fare muouere Piero de Medici, per conforto del quale soldarono con dugento huomini d'arme Carlo Orsino, & Bartolomeo d'Aluiano. Ne furono senza speranza di indur Giouanni Bentiuoglia a consentire, che la guerra si rompesse a Fiorentini dalla parte di Bologna, perche il Duca di Milano (degnato, che nella condotta di Annibale suo figliuolo gl'hauesse anteposti i Vinitiani, & ricordandosi per questa offesa nuoua dell'ingurie vecchie, riceuute (secondo diceua) da lui quando Ferdinando Duca di Calauria passò in Romagna, hauuua occupato certe castella possedute per causa dotale da Alessandro suo figliuolo nel Ducato di Milano, ne si asteneua da aspreggiarlo con ogni dimostratione; ma hauendo pure finalmente per intercessione de Fiorentini restituite quelle Castella, fu interrotto il disegno fatto di rompere la guerra da quella parte, però si sforzarono i Vinitiani di disporre i Sanesi a concedere, che mouessino l'arme per il tenitorio loro, & daua speranza di ottenerlo, oltre oll'ordinaria disposizione contro a Fiorentini, la diuisione che era in Siena tra cittadini, perche hauendosi Pandolfo Petrucci con l'ingegno, & astutia sua arrogata autorità grande, Nicolo Borghesi suo suocero, & la famiglia de Belanti, a quali era molesta la sua potentia, desiderauano si conducesse il passo al Duca d'Urbino, & a gl'Orsini, i quali con quattrocento huomini d'arme, due mila fanti, & quattrocento Stradiotti si erano fermati per commessione de Vinitiani alla Fratta nel contado di Perugia, & allegauano, che il fare triegua co Fiorentini, come faceua instantia il Duca di Milano, & come confortaua Pandolfo, non era altro, che dare loro comodità di spedire le cose di Pisa, le quali spedite, farebbono tanto piu potenti a offendergli: però douersi traendo frutto delle occasioni, come appartiene a gl'huomini prudenti, stare costanti in non fare con loro altro accordo, che pace, riceuendo la cessione delle ragioni di Montepulciano, la quale cessione sapeuano i Fiorentini essere ostinati a non volere fare, donde di necessità si inferua il consentire a Vinitiani, appresso a quali hauendo essi occupato il primo luogo della gratia, sperauano facilmente abbassare l'autorità di Pandolfo, il quale essendosi per i conforti del Duca di Milano fatto autore dell'opponione contraria, non hebbe piccola difficoltà a sostenere il suo parere, perche nel popolo poteua naturalmente l'odio de Fiorentini, & era molto apparente la persuasione di potere con questo terrore ottenere la cessione di Montepulciano, la quale cupidità accompagnata dall'odio, hauuua piu forza, che la consideratione allegata da Pandolfo de traugli, che seguiterebbono la guerra, accostandola alla casa propria, & ne pericoli ne quali col tempo gli condutrebbe la grandezza de Vinitiani in Toscana, di che diceua non essere necessario cercare gl'esempi d'altri, perche era fresca la memoria, che l'esserli l'anno M C C C C LXXIX. adheriti a Ferdinando Re di Napoli contro a Fiorentini, gli conduceua totalmente in seruitù, se Ferdinando per

*Pandolfo Petrucci con l'autorità sua gouerna Siena.*



l'occupatione, che Maumeth Ottomanno fece nel Regno di Napoli delle città di Otranto, non fusse stato costretto a riuocare la persona d'Alfonso suo figliuolo, & le sue genti da Siena, senza che per l'istorie loro poteuano hauere notizia, che la medesima cupidità di offendere i Fiorentini per mezzo del Conte di Virtù, & lo sdegno conceputo per conto del medesimo Montepulciano era stato cagione, che da se stessi gl'haueffino sottomesa la propria Patria. Le quali ragioni, benche vere non essendo bastanti a reprimere l'ardore, & gl'affetti loro, non staua senza pericolo, che da gli auuersarij suoi non si suscitasse qualche tumulto, se non che egli preuenendo, tirò all'improuiso in Siena molti amici suoi del contado, & operò, che nel tempo medesimo i Fiorentini mandarono al Poggio Imperiale trecento huomini d'arme, & mille fanti, con la riputatione delle quali forze raffrenato l'ardire de gli auuersarij, ottenne che si facesse tregua per cinque anni co Fiorentini, i quali, preponendo il timore de pericoli presenti al rispetto della degnità, si obligarono a disfare vna parte del Ponte a Valiano, & a fare gittare in terra il bastione tanto molesto a Sanesi, concedendo oltre a questo, che i Sanesi fra certo tempo potessino edificare qualunque fortezza voleffino tra il letto delle Chiane, & la terra di Montepulciano. Per il quale accordo diuentato maggiore Pandolfo, potette poco poi fare ammazzare il suocero, che troppo arditamente attrauersaua i suoi disegni, & tolto via questo emulo, & spauentati gl'altri confermarfi ogni dì piu nella Tirannide. Priuati per questa concordia i Vinitiani della speranza di diuertire per la via di Siena i Fiorentini dalla impresa contro a Pisani, ne hauendo potuto ottenere da perugini di muouere l'arme per il tenitorio loro, deliberarono di turbargli dalla parte di Romagna, sperando di occupare facilmente col fauore, & adhetentie vecchie, che vi haueua Piero de Medici, i luoghi tenuti da loro nell'Apennino, però ottenuto dal piccolo Signore di Faenza il passo per la Val di Lamone con vna parte delle genti, che haueuano in Romagna, con le quali si congiunsono Piero, & Giuliano de Medici, occuparono il Borgo di Marradi posto su l'Apennino da quella parte, che guarda verso Romagna, doue non hebbono resistenza, perche Dionigi di Naldo, huomo della medesima Valle, soldato con trecento fanti da Fiorentini, perche insieme co paesani lo difendesse, menò seco sì pochi fanti, che non hebbe ardire di fermaruisi, & si accamparono alla rocca di Castiglione, che è in luogo eminente sopra il Borgo predetto, sperando di ottenerla se non per altro modo, per il mancamento, che sapeuano esserui di molte cose, & spetialmente d'acqua, & ottenendola rimanere loro libera la facultà di passare nel Mugello; paese vicino a Firenze; ma alle piccole prouisioni, che vi erano dentro, supplì la costantia del Castellano, & al mancamento dell'acqua l'aiuto del Cielo, perche vna notte piovuè tanto, che ripieni tutti i vasi, & Citerne restarono liberi da questa difficoltà, & in questo mezzo il Conte Rinuccio col Signore di Piombino, & alcuni altri condottieri accostarisi per la via di Mugello in luogo propinquo a gli inimici, gli costrinsono a ritirarsi quasi fuggendo, perche facendo fondamento nel-

la pre-

*Pandolfo Perucci fa ammazzar il suocero.*

*Piero de Medici spinso da Vinitiani insontra a Fiorentini.*

la prestezza, non erano andati a quella impresa molto potenti, & già il Conte di Gaiazzo mandato dal Duca di Milano a Cotignuola con trecento huomini d'arme, & mille fanti, & il Fracassa foldato del medesimo Duca che con cento huomini d'arme era a Furlì, si ordinauano per andare loro alle spalle, però volendo euitare questo pericolo andarono ad vnirsi col Duca d'Vrbino, che si era partito del Perugino, & con l'altre genti de Vinitiani, le quali tutti insieme erano alloggiate tra Rauenna, & Furlì con poca speranza di alcuno progresso, essendo oltre alle forze de Fiorentini, in Romagna, cinquecento huomini d'arme, cinquecento balestrieri, & mille fanti del Duca di Milano, & importando molto l'ostacolo d'Imola, & di Furlì. Ma in questo mezzo Paolo Vitelli, poi che dopo l'acquisto di Vico Pisano hebbe, per mancamento delle prouisioni necessarie soggiornato qualche dì, continuando nella medesima intentione d'impedire a Pisani la facilità del soccorso, si era indirizzato all'impresa di Librafatta, & per accostarsi da quella parte della terra, che è piu debole, & fuggire le molestie, che potessino essere date all'esercito impedito da artiglierie, & carriaggi, lasciata la via, che per i montiscende nel piano di Pisa, & quella, che per il piano di Lucca gira alle radici del monte, fatta con moltitudine grande di guastatori vna nuoua via per i monti, & espugnato per il camino il dì medesimo il bastione di Monte maggiore fatto da Pisani su la sommità del monte, scese sicurissimamente nel piano di Librafatta, alla quale accostatasi il dì seguente, & necessitati facilmente ad arrendersi i fanti messi a guardia di Porico, & Castel vecchio, due torri distanti l'vna dopo l'altra per piccolo spatio a Librafatta, piantò dalla seconda torre, & da altri luoghi alcuni pezzi di artiglieria alla terra bene proueduta, & guardata, perche vi erano dugento fanti de Vinitiani, da quali luoghi battendo la muraglia da alto, & da basso, sperò il primo dì di espugnarla, ma essendo la notte perauentura rouinato vn' arco della muraglia, quella materia alzò quattro braccia il riparo cominciato, in modo, che Paolo hauendo tentato in vano tre dì di salirui con le scale, cominciò del successo non mediocrementa dubitare, riceuendo l'esercito molti danni da vna artiglieria di dentro, che tiraua per vna bombardiera bassa, ma fu l'industria, & virtù sua aiutata dal beneficio della fortuna (senza il fauore della quale sono spesso fallaci i consigli de capitani) perche da vn colpo d'artiglieria di quelle del campo fu rotta quella bombarda & ammazzato vno de migliori bombardieri, che fusse dentro, & passò la palla per tutta la terra: dal qual caso spauentati i difensori, perche per l'artiglieria piantata alla seconda Torre, difficilmente poteuano affacciarsi, si arreserono il quarto dì, & poco poi la rocca aspettati pochi colpi d'artiglieria fece il medesimo. Acquistata Librafatta attese a fare alcuni bastioni su i monti vicini, ma sopra tutti vno forte, & capace di molti huomini sopra santa Maria in castello chiamato dal monte, sul quale fu posto il Bastione della Ventura, il quale scorreua tutto il paese circostante, & doue è fama esserne anticamente stato fabricato vn'altro da Castruccio Lucchese

*Paolo Vitelli  
mena il campo  
a Librafatta.*



*Disparer del  
Duca di Mi-  
lano col Mar-  
chese di Man-  
tova gioua a  
Vinitiani.*

capitano nobilissimo de tempi suoi, accioche guardandosi questo, & Librafatta, restassino impedita le commodità, che per la via di Lucca, & di Pietrasanta potessino andare a Pisa. Ma non cessauano i Vinitiani di pensare a ogni rimedio per solleuare hora per via di soccorso, hora con diuersione quella città, della qual cosa accrebbono loro speranza le difficoltà, che nacquero tra il Duca di Milano, & il Marchese di Mantoua condottosi di nuouo con lui, il quale, per non priuare del titolo di Capitano Generale delle sue genti Galeazzo da San Seuerino, maggiore appresso a lui per fauore, che per virtù, haueua promesso al Marchese di dargli infra tre mesi titolo di Capitano suo Generale a comune, o con Cesare, o col Pontefice, o col Re Federigo, o co Fiorentini, il che non hauendo esequito nel termine promesso, perche medesimamente a questo Galeazzo repugnaua, & aggiugnendosi difficoltà per cagione de pagamenti, il Marchese voltò l'animo a ritornare a gli stipendij de Vinitiani, i quali trattauano di mandarlo con trecento huomini d'arme a soccorrere Pisa, il che presentendo Lodouico lo dichiarò con consentimento di Galeazzo Capitano suo, & di Cesare: ma già il Marchese andato a Vinegia, & dimostrata al Senato grandissima confidentia di entrare in Pisa, non ostante l'opposizione delle genti de Fiorentini, si era ricondotto con loro, & riceuuto parte de danari, & ritornato a Mantoua attendeua a mettersi in ordine, & sarebbe entrato presto in camino; se i Vinitiani hauessero usata la medesima celerità nello spedirlo che haueuano usata nel condurlo, alla quale cosa cominciarono a procedere lentamente, perche essendo stata di nuouo data loro speranza di ottenere per mezzo di vno trattato tenuto da certi seguaci antichi de Medici, Bibiena, Castello del Casentino, giudicauano che per la difficoltà del passare a Pisa fusse piu vtile attendere alla diuersione, che al soccorso, dalla quale tardità il Marchese sdegnato di nuouo si ricondusse con Lodouico con trecento huomini d'arme, & con cento caualli leggeri, con titolo di Capitano Cesareo, & suo, ritenendo a conto de gli stipendij vecchi i danari hauuti da loro. Non era stata senza qualche sospetto de Fiorentini la pratica di questo trattato, anzi, oltre a molte notizie hauute generalmente, ne haueuano non molti dì innanzi riceuuto auiso piu particolare da Bologna. Ma sono inutili i consigli diligenti, & prudenti, quando l'esecuzione procede con negligentia, & imprudentia. Il commessario, il quale per assicurarsi da questo pericolo subito vi mandarono, poi che hebbe ritenuti quegli, de quali si haueua maggiore sospetto, & che erano conscii della cosa, prestata imprudentemente fede alle parole loro, gli rilasciò, & nell'altre attioni fu si poco diligente, che fece facile il disegno all'Aluiano deputato all'esecuzione di questo trattato, perche hauendo mandati innanzi alcuni caualli, in habito di viandanti, i quali dopo hauere caualcato tutta la notte, & giunti sul fare del dì alla porta l'occuparono senza difficoltà, non hauendo il commessario postau guardia alcuna, ne almeno proueduto, che la si aprisse piu tardi, che non era consueto aprirsi ne tempi non sospetti: dietro a questi soprauennero di mano in mano altri caualli, che haueuano per il camino data voce di essere gente

gente de Vitelli, & leuatis in loro fauore i Congiurati si insignorirono presto di tutta la terra, & il medesimo di vi arriud l'Aluiano, il quale, benchè con poca gente, come per sua natura spingea con incredibile celerità sempre innanzi le occasioni, andò subito ad assaltare Poppi castello principale di tutta quella valle, ma trouataui resistenza, si fermò ad occupare i luoghi vicini a Bibbiena, benchè piccoli, & di piccola importanza. E il paese di Casentino, per mezzo del quale corre il fiume d'Arno, paese stretto, sterile, & montuoso, situato a pic dell'Alpi dell'Apennino, cariche allhora, per essere il principio della vernata, di neue, ma passo opportuno ad andare verso Firenze, se all'Aluiano fusse succeduto felicemente l'assalto di Poppi, ne meno opportuno ad entrare nel Contado d'Arezzo, & nel Valdarno, paesi che per essere pieni di grosse terre, & Castella, erano molto importanti allo stato de Fiorentini, i quali, non negligenti in tanto pericolo, fatta subito prouisione in tutti i luoghi doue era bisogno, oppressono vn trattato che si teneua in Arezzo, & stimando piu che altro l'impedire, che i Vinitiani non mandassino nel Casentino nuoue genti, leuato di quel di Pisa il Conte Rinuccio lo mandarono subito ad occupare i passi dell'Apennino tra Valdibagno, & la Pieue a Santo Stefano, & nondimeno non poterono prohibire, che il Duca d'Urbino, Carlo Orsino, & altri condottieri non passassino, i quali hauendo in quella valle settecento huomini d'arme, & seimila fanti, & tra questi qualche numero di fanti Tedeschi, occuparono da pochi luoghi in fuori tutto il Casentino, & di nuouo tentarono, ma in vano, di pigliar Poppi. Però furono necessitati i Fiorentini secondo che era stato lo intento proprio de Vinitiani, a volgerui del Contado di Pisa Paolo Vitelli con le sue genti, lasciando con guardia sufficiente le terre importanti, & il bastione della Ventura. Per la giunta del quale nel Casentino i capitani Vinitiani, che si erano mossi per accamparsi il di medesimo intorno a Prato vecchio, si ritirarono. Venuto Paolo Vitelli nel Casentino, & vnitosi seco il Fracassa mandato dal Duca di Milano con cinquecento huomini d'arme, & cinquecento fanti in fauore de Fiorentini, ridusse presto in molte difficoltà gl'inimici, sparsi in molti luoghi per la strettezza de gli alloggiamenti, & perche per lasciarsi aperta la strada dell'entrare, & dell'uscire del Casentino erano necessitati guardare i passi della Vernia, di Chiusi, & di Montalone, luoghi alti su l'Alpi, & rinchiusi in tempo asprissimo in quella valle, non haueuano speranza di fare piu ne quiui, ne in altra parte progresso alcuno, perche in Arezzo si era fermato con dugento huomini d'arme il Conte Rinuccio: & nel Casentino, poi che non era riuscito da principio l'occupare Poppi, ne faceua momento alcuno il nome de Medici, hauendo inimici gl'huomini del paese, nel quale si possono difficilmente adoperare i cauali, haueuano innanzi alla venuta de Vitelli, riceuuto gia molti danni da paesani, & però intesa la venuta loro, & del Fracassa rimandata di là da l'Alpi vna parte de carriaggi, & dell'artiglierie ristrinsono insieme quanto comportaua la natura de luoghi le genti loro; contro a quali il Vitello deliberò seruare la sua consuetudine, che era piu

*Aluiano assalta  
Poppi &  
Bibbiena.*

*Ritirata de  
Vinitiani da  
Prato vecchio.*





toſto, per ottenere piu ſicuramente la vittoria, non hauere riſpetto ne a lunghezza di tempo, ne al pigliare molte fatiche, ne volere, per riſparmiare la ſpeſa, procedere ſenza molte prouiſioni, che per acquiſtare la gloria di vincere con facilità, & preſtezza, mettere in pericolo inſieme col ſuo eſercito l'evento della coſa; per ciò fu nel Caſentino il conſiglio ſuo non andare ſubito a ferire i luoghi piu forti, ma ſforzarſi di fare da principio abandonare a gli inimici i piu deboli, & chiudete i paſſi dell'Alpi, & gl'altri paſſi del paefe, con guardie, con baſtioni, con tagliate di ſtrade, & altre fortificationi, accioche non poteſſino eſſere ſoccorſi da nuoue forze, ne hauereſſero facultà d'aiutare da vn luogo quegli, che erano nell'altro: ſperando con queſto procedere d'hauere occasione d'opprimerne molti, & che il numero maggiore, che era in Bibbiena, ſe non per altro, per le incomodità de caualli, & per mancamento di vetrouaglie ſi conſumerebbe; col quale conſiglio hauendo recuperato alcuni luoghi vicini a Bibbiena poco importanti per ſe ſteſſi, ma opportuni all'intentione, con la quale haueua preſuppoſto di vincere la guerra; & facendo ogni di maggiore progrefſo, ſualigiò molti huomini d'arme alloggiati in certe piccole terre vicine a Bibbiena, & per impedire il camino alle genti de Vinitiani, che per ſoccorrere i ſuoi ſi congregauano di là dall'Alpi, atteſe ad occupare tutti luoghi, che ſono attorno al monte della Vernia, & a fare tagliate a tutti i paſſi circòſtanti, di maniera che creſcendo continuamente le difficoltà de gli inimici, & la careſtia del viuere, molti di loro alla ſilata ſi partiuano, i quali quaſi ſempre per l'ſprezza de paſſi erano o da paefani, o da ſoldati ſualigiati. Queſti erano i progrefſi dell'arme tra i Vinitiani, & i Fiorentini. In queſto tempo medefimo, con tutto che gl'Imbaſciadori Fiorentini ſi fuſſino ſenza ſperanza alcuna di concordia partiti da Vinegia, nondimeno ſi teneua a Ferrara nuoua pratica di compoſitione, propoſta dal Duca di Ferrara per opera de Vinitiani, perche gia molti, & di maggiore autorità di quel Senato, ſtracchi dalla guerra, che ſi ſoſtentaua con graui ſpeſe, & con molte difficoltà, & perduta la ſperanza d'hauere maggiori ſucceſſi nel Caſentino, deſiderauano liberarſi dalle moleſtie della diſeſa di Piſa, pure che ſi trouaſſe modo, che con honeſto colore poteſſino rimuouerſene. Ma mentre, che in Italia ſono per le coſe di Piſa queſti tranagli, non ceſſaua il nuouo Re di Francia d'andarſi ordinando per aſſaltare l'anno ſeguente lo ſtato di Milano, con ſperanza d'hauere ſeco congiunti i Vinitiani, i quali, infiammati da odio incredibile contro al Duca di Milano, trattauano ſtrettamente col Re, ma piu ſtrettamente trattauano inſieme il Re, & il Pontefice, il quale eſcluſo del parentado di Federigo, & continuando la medefima cupidità del Regno di Napoli, voltato tutto l'animo alle ſperanze franceſi cercaua d'ottenere per il Card. di Valenza Ciarlotta figliuola di Federigo, che non riceuuto ancora marito, continuaua di nutrirſi nella Corte di Francia, di che hauendogli data ſperanza il Re, in arbitrio del quale pareua che fuſſe il maritarla, il Cardinale entrato vna mattina in Conciftoro ſupplicò al padre, & a gl'altri Cardinali, che atteſo il non hauere hauuto mai l'animo inclinato alla profeſſione ſacerdotale,

*Pratica di  
còpoſitione a  
Ferrara.*

*Il Cardinal  
di Valenza ri-  
muenſe il Car-  
pello, & ſi chia-  
ma poi il Du-  
ca Valentino.*

cerdotale, gli concedessino facultà di lasciare la degnità, & l'habito, per seguitare quello esercito, al quale era tirato da Fati, & così preso l'habito secolare, si preparaua ad andare presto in Francia, hauendo già il Pontefice promesso al Re la facultà di fare con l'autorità Apostolica il diuortio con la moglie, & il Re da altra parte obligatosi ad aiutarlo come prima hauesse acquistato lo stato di Milano, a ridurre all'obedientia della sedia Apostolica le città possedute da Vicarij di Romagna, & a pagargli di presente trentamila ducati sotto colore di essere necessitato tenere per sua custodia maggiori forze, come se il congiugnersi col Re fusse per muouere molti in Italia a cercare insidiosamente d'opprimerlo. Per esecuzione delle quali conuentioni, & il Re cominciò a pagare i danari, & il Pontefice commesse la causa del diuortio al Vescouo di Setta suo nuntio, & a gli Arciuescoui di Parigi, & di Roano, nel qual giuditio per suoi procuratori contradiceua da principio la moglie del Re, ma finalmente hauendo non meno a sospetto i giudici, che la potentia dell'auerfario, si conuenne con lui di cedere alla lite, riceuendo per sustentatione della sua vita la Duca di Berri con trentamila franchi d'entrata, & così confermato il diuortio per sententia de giudici, non si aspettaua per la dispensa, & consumatione del nuouo matrimonio altro che la venuta di Cesare Borgia, diuenuto già di Cardinale, & di Arciuescouo di Valenza, soldato, & Duca Valentino; perche il Re gl'hauca data la condotta di cento lance, & ventimila franchi di prouisione, & concedutogli, con titolo di Duca, Valenza Città del Dalfinato con ventimila franchi d'entrata, il quale imbarcato si ad Ostia su i nauili mandatigli dal Re, si condusse alla fine dell'anno alla Corte, doue entrò con pompa, & con fasto incredibile, riceuuto dal Re honoratissimamente, & portò seco il capello del Cardinalato a Giorgio di Ambuosa Arciuescouo di Roano, il quale stato primo partecipe de pericoli, & della medesima fortuna del Re, era appresso lui di somma autorità. Non fu nondimeno nel principio grato il proueder suo, perche seguitando il consiglio paterno, negaua d'hauer portato seco la bolla della dispensa, sperando che il desiderio d'ottenerla, hauesse a fare il Re piu facile a disegni suoi, che non farebbe la memoria d'hauerla riceuuta. Ma essendo al Re riuclata secretissimamente dal Vescouo di Setta la verità, egli, parendogli che in quanto a Dio bastasse l'esser stata spedita la bolla, senza piu domandarla consumò apertamente il matrimonio con la nuoua moglie. Il che fu causa, che il Duca Valentino non potendo piu ritenergli la bolla, & hauendo poi risaputo esser stata manifestata questa cosa dal Vescouo di Setta, lo fece in altro tempo morire occultamente di uelena. Ne era meno sollecito il Re a quietarsi co Principi vicini, però fece pace co Re di Spagna, i quali deponendo i pensieri delle cose d'Italia, non solo richiamarono tutti gl'Imbasciatori, che vi teneuano, eccetto quello che risedeua appresso al Pontefice, ma fecero ritornare Consaluo con tutte le genti loro in Spagna, rilasciate a Federigo tutte le terre di Calauria, che inno a quel di haueua tenute. Maggiore difficoltà era nella concordia col Re de Romani, il quale con l'occasione di alcune solleuationi nate nel paese, era en-

*Cesare Borgia  
va in Francia  
per tor moglie.*

*Vescouo di  
Setta morto d  
ueleno da Ce-  
sare Borgia.*



trato nella Borgogna, aiutato a questo effetto di non piccola somma di danari dal Duca di Milano, che si perluadeua, o che la guerra di Cesare diueri irebbe il Re di Francia dall'impresa d'Italia, o che facendosi concordia tra loro vi sarebbe compreso, come da Cesare haueua certissime promesse. Ma dopo lunghe pratiche, & agitationi, il Re fece nuoua pace con l'Arciduca rendendogli le terre del Contado di Artois, la qual cosa perche hauesse effetto in beneficio del figliuolo, consentì il Re de Romani di fare tregua con lui per piu mesi senza mentione del Duca di Milano, col quale pareua in questo tempo sdegnato, perche non haueua sempre satisfatto alle domande sue infinite di danari. Haueua oltre a queste cose il Re confermata la pace fatta dall'antecessore suo col Re d'Inghilterra, & rifiutando tutte le pratiche, che gli erano state proposte, di riceuere a qualche compositione il Duca di Milano, che con grandissime offerte, & vsando grandissime cortuttele si sforzaua di induruelo, cercaua di congiungere seco in vn tempo medesimo i Vinitiani, & i Fiorentini, & però faceua grandissima instantia, che leuate l'offese contro a Pisani, i Vinitiani di possitissimo Pisa in sua mano, & perche i Fiorentini vi consentissino, offeriua segretamente di restituirli loro fra breue tempo. La quale pratica piena di molte difficultà, & concorrendorui diuersi fini, & interessi, fu per molti mesi trattata variamente, perche i Fiorentini, essendo necessario, che in tal caso si collegassino col Re di Francia, & dubitando per la memoria delle promesse non obseruate dal Re Carlo, che'l medesimo non interuenisse al presente, non conueniuano tra loro in vno medesimo parere, perche la città agitata tra l'ambitione de cittadini maggiori, & la licentia del gouerno popolare, & accostata per la guerra di Pisa al Duca di Milano, era in tra se medesima diuisa in modo, che con difficultà le cose di momento si deliberauano concordemente, hauendo massimamente alcuni principali cittadini desiderio della vittoria del Re di Francia, altri in contrario inclinando al Duca di Milano. Ma i Vinitiani quando bene fussino risolute tutte l'altre difficultà dello accordarsi col Re, erano deliberati di non consentire al deposito, sperando che & nel ristoro delle spese fatte per sostenere Pisa, & nel lasciare la difesa di quella con minore suo dishonore, harebbono migliori condizioni nella pratica, che si teneua a Ferrara, la quale da Lodouico Sforza era caldamente sollecitata, per timore, che conchiudendosi in Francia il deposito, non si vnissino col Re amendue queste Republiche, & per la speranza, che componendosi questa controuerfia in Italia, i Vinitiani haueffino a deporre i pensieri di offenderlo: per il quale rispetto, & al Re di Francia dispiaueua la pratica di Ferrara, & il Pontefice per trarre profitto de gl'affanni d'altri cercaua indirettamente di perturbarla, perche essendo appresso al Re in tutte le cose d'Italia in grandissima autorità, speraua in qualche modo, se il deposito nel Re andaua innanzi, hauerui participatione. Ma a Vinegia in questo tempo medesimo si consultaua se rimouendosi il Re dalla dimanda del deposito, alla quale haueuano deliberato non consentire, doueessino collegarsi seco ad offesa del Duca di Milano, come egli con grandissima instantia ricercaua, offerendo

*Re di Francia  
fa pace con  
l'Arciduca.*

*Il Re domanda  
in deposito  
Pisa.*

*Vinitiani si de  
liberano di no  
consentir al de  
posito.*

offerendo di consentire, che in premio della vittoria conseguissimo la Città di Cremona, & tutta la Ghiaradadda. La quale cosa, benché da tutti fusse sommamente desiderata, nondimeno a molti pareua deliberatione di tanto momento, & tanto pericolosa allo stato loro la potentia del Re di Francia in Italia, che nel consiglio de Pregati, che appresso loro ottiene il luogo del Senato, se ne faceuano varie disputationi, nel quale essendo vn giorno conuocati per farne l'ultima determinatione, Antonio Grimano huomo di grande autorità parlò in questa sententia.

Quando io considero prestantissimi Senatori la grandezza de beneficij fatti a Lodouico Sforza dalla nostra Republica, la quale in questi anni prossimi gl'ha conseruato tante volte lo stato, & per contrario quanta sia l'ingratitude usata da lui, & l'ingiurie grauissime, che ci ha fatte per costringerci ad abbandonare la difesa di Pisa, alla quale prima ci haueua confortati, & stimolati, non posso persuadermi, che non si conosca per ciascuno esser necessario fare ogni opera possibile per vindicarsene, perche quale infamia potrebbe essere maggiore, che tollerando patientemente tante ingiurie mostrarci a tutto il mondo dissimili dalla generosità de nostri maggiori? i quali qualunque volta prouocati da offese, benché leggieri, non ricusarono mai di mettersi a pericolo per conseruare la dignità del nome Vinitiano, & ragioneuolmente, perche le deliberationi delle Republ. non ricercano rispetti abiecti, & priuati, nè che tutte le cose si riferischino all'vtilità, ma fini eccelsi, & magnanimi, per i quali si augumentò lo splendore loro, & si conserui la riputatione, la quale nessuna cosa piu spegne, che il cadere nel concetto de gl'huomini di non hauere animo, o possanza di risentirsi dell'ingiurie, nè d'essere pronto a vendicarsi, cosa sommamente necessaria, non tanto per il piacere della vendetta, quanto perche la penitentia di chi t'ha offeso sia tale esempio a gl'altri, che non ardischino prouocarti. Così viene in consequentia congiunta la gloria con l'vtilità, & le deliberationi generose, & magnanime nascono anche piene di commodità, & di profitto, così vna molestia ne lieua molte, & spesso vna sola, & brieve fatica ti libera da molte, & lunghiissime. Benché se noi consideriamo lo stato delle cose d'Italia, la dispositione di molti Principi contro a noi, & l'insidie le quali continuamente si ordinano per Lodouico Sforza, conosceremo, che non manco la necessità presente, che gl'altri rispetti ci conduce a questa deliberatione, perche egli stimolato dalla sua naturale ambitione, & dall'odio che ha contro a questo eccellentissimo Senato, non studia, non attende ad altro, che a disporre gl'animi di tutti gl'Italiani contro di noi, che a concitarci contro il Re de Romani, & la natione Tedesca, anzi già comincia per il medesimo effetto a tenere pratiche col Turco, già vedete per opera sua con quante difficoltà, & quasi senza speranza si sostenga la difesa di Pisa, & la guerra nel Casentino, la quale se si continua, incorriamo in grauissimi disordini, & pericoli, se si abbandona senza fare altro fondamento alle cose nostre è con tanta diminutione di riputatione, che si accrefce troppo l'animo di chi ha volontà d'opprimerci, &

D D

Oratione  
d'Antonio  
Grimani in-  
torno alle cose  
di Pisa.



sapete quanto è piu facile opprimere chi ha gia cominciato a declinare, che chi ancora si mantiene nel colmo della sua riputatione. Delle quali cose apparirebbono chiarissimamente gl'effetti, & si sentirebbe presto lo stato nostro essere pieno di tumulti, & di strepiti di guerra, se il timore, che noi ci congiungiamo col Re di Francia non tenesse sospeso Lodouico, timore, che non puo lungamente tenerlo sospeso: perche chi è quello, che non conofca, che il Re escluso dalla speranza della nostra confederatione, o si implicherà in imprese di là da monti, o vinto dall'arti di Lodouico, dalle corruete, & mezi potentissimi, che ha nella sua Corte, farà qualche compositione con lui: strigneci adunque ad vnirci col Re di Francia la necessit  di mantenere l'antica dignit , & gloria nostra, ma molto piu il pericolo imminente, & grauissimo che non si puo fuggire con altro modo, & in questo si ci dimostra molto propicia la fortuna, poi che ci fa ricercare da vn tanto Re di quel che haremo a ricercarlo noi, offerendoci piu oltre si grandi, & si honorari premij della vittoria, per i quali puo questo Senato proporsi alla giornata grandissime speranze, fabricare ne suoi concetti grandissimi disegni, ottenendosi massimamente con tanta facilit , perche chi dubita, che da Lodouico Sforza non potr  essere a due potentie si grandi, & si vicine, fatta alcuna resistenza: dalla quale deliberatione, se io non m'inganno, non debbe gia rimuoverci il timore, che la vicinit  del Re di Francia, acquistato che har  il Ducato di Milano, ci diuenti pericolosa, & formidabile; perche chi considera bene conoscer , che molte cose, che hora ci sono contrarie, allhora saranno fauoreuoli, conciosia che vno agumento tale di quel Re insospettir  gl'animi di tutta Italia, irriter  il Re de Romani, & la natione Germanica per l'emulatione, & per lo sdegno, che sia occupato da lui vn membro si nobile dell'Imperio, in modo che quegli, che noi temiamo che hora non siano congiunti con Lodouico ad offenderci, desidereranno allhora per l'interesse proprio di conseruarci, & di essere congiunti con noi, & essendo grande per tutto la riputatione del nostro dominio, grande la fama delle nostre ricchezze, & maggiore l'opinione confermata con si spessi, & illustri esempi della nostra vnione, & costantia alla conseruatione del nostro stato, non ardir  il Re di Francia di assaltarci se non congiunto con molti, o almeno col Re de Romani, l'vnione de quali   per molte cagioni sottoposta a tanta difficult , che   cosa vana il prenderne, o speranza, o timore: n  la pace, che hora spera d'ottenere da Principi vicini di l  da monti far  perpetua, ma l'inuidia, l'inimicitie, il timore del suo agumento dester  tutti quegli, che hanno seco, o odio, o emulatione, &   cosa notissima quanto i Francesi siano piu pronti ad acquistare, che prudenti a conseruare, quanto per l'Impero, & insolenza loro diuentino presto esosi a sudditi, per  acquistato, che haranno Milano, haranno piu tosto necessit  d'attendere a conseruarlo, che commodit  di pensare a nuoui disegni, perche vn Imperio nuouo non bene ordinato, n  prudentemente gouernato, aggraua piu presto che faccia piu potente chi l'acquista, di che quale esempio   piu fresco, & piu illustre, che l'esempio della vittoria del Re passato,

contro

*Francesi piu  
pronti ad ac-  
quistare che  
prudenti a con-  
seruare.*

contro al quale si conuertì in sommo odio il desiderio incredibile, con che era stato riceuuto nel Reame di Napoli. Non è adunque, nè sì certo, nè tale il pericolo, che ci puo dopo qualche tempo peruenire della vittoria del Re di Francia, che per fuggirlo habbiamo a volere stare in vn pericolo presente, & di grandissimo momento, & il rifiutare per timore de pericoli futuri, & incerti, sì ricca parte, & sì opportuna del Ducato di Milano, non si potrebbe attribuire ad altro, che a pusillanimità, & abiettione d'animo, vituperabile ne gl'huomini priuati, non che in vna Repub. piu potente, & piu gloriosa, che dalla Romana in fuora sia stata giamai in parte alcuna del mondo. Sono rare, & fallaci l'occasioni sì grandi, & è prudentia, & magnanimità, quando si offeriscono l'accettarle, & per contrario sommamente riprensibile il perderle, & la troppa curiosa sapientia, & troppo consideratrice del futuro è spesso vituperabile, perche le cose del mondo sono sottoposte a tanti, & sì vari accidenti, che rare volte succede quel che gl'huomini etiandio sauì si hanno immaginato hauere ad essere, & chi lascia il bene presente per timore del pericolo futuro, quando non sia pericolo molto certo, & propinquo, si truoua spesso con dispiacere, & infamia sua hauere perduto occasioni piene di utilità, & di gloria, per paura di quegli pericoli, che poi diuentano vani: per le quali ragioni il parere mio sarebbe, che si accettasse la confederatione contro al Ducato di Milano; perche ci arrega sicurtà presente, dignità appresso a tutti i Potentati, & acquisto tanto grande, che altre volte cercheremo, & con trouagli, & spese intollerabili di poterlo ottenere, sì per la importantia sua, come perche farà l'adito, & la porta di augumentare marauigliosamente la gloria, & l'Imperio di questa potentissima Republica.

Fu vditò con grande attentione, & con gl'orecchi molto fauoreuoli l'aurore di questa sententia, & lodata da molti in lui la generosità dell'animo suo, & l'amore verso la patria. Ma incontrario parlò Marchionne Triuisano.

Non si puo negare sapientissimi Senatori, che l'ingiurie fatte da Lodouico Sforza alla nostra Repub. non sieno grauissime, & con grande offesa della nostra dignità, nondimeno quanto le sono maggiori, & quanto piu ci commouono, tanto piu è proprio officio della prudentia moderare lo sdegno giusto con la maturità del giudicio, & con la consideratione dell'utilità, & interesse publico, perche il temperare se medesimo, & vincere le proprie cupidità ha tanto piu laude, quanto è piu raro il saperlo fare, & quanto sono piu giuste le cagioni dalle quali è concitato lo sdegno, & l'appetito de gl'huomini, però appartiene a questo Senato, il quale appresso a tutte le nationi ha nome sì chiaro di sapientia, & che prossimamente ha fatto professione di liberatore d'Italia da Francesi, proporsi innanzi a gl'occhi l'infamia, che gli risulterà, se hora farà cagione di faruegli ritornare, & molto piu il pericolo, che del continuo ci farà imminente; se il Ducato di Milano peruerà in potere del Re di Francia, il quale pericolo chi non considera da se stesso, si riduca in memoria quanto terrore ci dette l'acquisto, che fece il Re Carlo di Napoli, dal quale nõ

*Oratione di  
Marchione  
Triuisano.*



ci reputammo mai sicuri, se non quando summo congiurati contro a lui con quali tutti i Principi Christiani, & nondimeno, che cōparatione è dall'vno pericolo all'altro: perche quel Re, priuato di quasi tutte le virtù Regie, era Principe quasi ridicolo, & il Regno di Napoli tanto lontano dalla Francia teneua in modo diuise le forze sue, che quasi indeboluua piu, che accresceua la sua potentia; & quello acquillo, per il timore de gli stati loro tanto contigui, gli faceua inimicissimi il Papa, & i Re di Spagna, de quali hora l'vno si sà, che a diuersi fini, & che gl'altri infastiditi delle cose d'Italia non sono per implicaruisi senza grãdissima necessitã. Ma questo nuouo Re per la virtù propria, è molto piu da temere che da sprezzare, & lo stato di Milano, è tãto congiunto col Reame di Francia, che per la commodità di soccorrerlo, non si potrà sperare di cacciarlo, se non commouendo tutto il mondo, & però noi vicini a si marauigliosa potentia staremo nel tempo della pace in grauissima ipesa, & sospetto, & in tempo di guerra saremo tanto esposti alle offese sue, che sarà difficilissimo il difenderci, & certamente io non vdiuo senza ammiratione, che chi ha parlato innanzi a me da vna parte non temeua di vno Re di Francia, Signore del Ducato di Milano, dall'altra si dimostraua in tanto spauento di Lodouico Sforza Principe molto inferiore di forze a noi, & che con la timidità & auaritia ha messo sempre in graue pericolo l'impresę sue, spauentauano gl'aiuti, che harebbe da altri, come se fusse facile il fare in tante diuersità d'animi, & di volontà, & in tanta varietà di condizioni tale vnione, o come non fusse da temere molto piu vna potentia grande vnita tutta insieme, che la potentia di molti, la quale come ha i mouimenti diuersi, così ha diuersę, & discordanti l'operationi, confidaua che in coloro, i quali per odio, & per varie cagioni desiderano la nostra declinatione, si trouerebbe quella prudentia da vincere gli sdegni, & le cupidità, che noi non trouiamo in noi medesimi a raffrenare questi ambiciosi pensieri. Nè io sò perche dobbiamo prometterci, che nel Re de Romani, & in quella natione possa piu l'emulatione, & lo sdegno antico, & nuouo contro al Re di Francia, se acquisterà Milano, che l'odio inueterato, che hanno contro a noi, che regniamo tante terre appartenenti alla casa d'Austria, & all'Imperio. Nè sò perche il Re de Romani si congiugnerà piu volentieri con noi contro al Re di Francia, che con lui contro a noi, anzi è piu verisimile l'vnione de Barbari inimici eterni del nome Italiano, & ad vna preda piu facile, perche vnito con lui potrà piu sperare vittoria di noi, che vnito con noi non potrà sperare di lui, senza che l'attritione sue nella lega passata, & quando venne in Italia furono tali, che io non sò perche causa s'habbia tanto a desiderare di hauerlo congiunto seco. Hacci ingiuriato Lodouico grauissimamente, nessuno lo nega, ma non è prudentia mettere, per fare vendetta, le cose proprie in pericolo si graue, nè è vergogna aspettare a vendicarsi gl'accidenti, & l'occasioni, che puo aspettare vna Republica, anzi è molto vituperoso lasciarsi innanzi al tempo trasportare dal'osdegno, & nelle cose de gli stati è somma infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno. Non si dirà, che queste ragioni ci muouino ad vna  
 impreca

impresa si temeraria, ma si giudicherà per ciascuno, che noi siamo tirati dalla cupidità d'hauere Cremona, però da ciascuno sarà desiderata la sapientia, & la grauità antica di questo Senato, ciascuno si marauiglierà, che noi incorriamo in quella medesima temerità, nella quale ci marauigliauamo tanto noi, che fusse incorso Lodouico Sforza, d'hauere condotto il Re di Francia in Italia. L'acquisto è grande, & opportuno a molte cose, ma considerisi se sia maggiore perdita l'hauere vno Re di Francia signore dello stato di Milano, considerisi quanto sia maggiore la nostra potentia, & riputatione, o quando siamo i principali d'Italia, o quando in Italia è vno Principe tanto maggiore, & tanto vicino a noi. Con Lodouico Sforza habbiamo altre volte hauuto, & discordia, & concordia, così puo tra noi, & lui accadere ogni dì, & la difficoltà di Pisa non è tale, che non si possa trouare qualche rimedio, ne merita, che per questo ci mettiamo in tanto precipitio, ma co Francesi vicini haremo sempre discordia, perche regneranno sempre le medesime cagioni, la diuersità de gl'animi tra i Barbari, & gl'Italiani, la superbia de Francesi, l'odio, col quale i Principi perseguitano sempre le Republiche, & l'ambitione che hanno i piu potenti d'opprimere continuamente i meno potenti, & però non solo, non m'inuita l'acquisto di Cremona, anzi mi spauenta, perche harà tanto piu occasione, & stimoli ad offenderci, & sarà tanto piu concitato da Milanesi, che non potranno tollerare l'alienatione di Cremona da quel Ducato, & la medesima cagione irriterà la natione Tedesca, & il Re de Romani, perche medesimamente Cremona & la Ghiaradadda è membro della giurisdictione dell' Imperio. Non sarebbe almanco biasimata tanto la nostra ambitione, nè cercheremo con nuoui acquisti farci ogni dì nuoui inimici, & piu sospetti a ciascuno. Per il che bisognerà finalmente, o che noi diuentiamo superiori a tutti, o che noi siamo battuti da tutti, & quale sia piu per succedere è facile a considerare a chi non ha diletto d'ingannarsi da se medesimo. La sapientia, & la maturità di questo Senato è stata conosciuta, & predicata per tutta Italia, & per tutto il mondo, non vogliate macularla con si temeraria, & si pericolosa deliberatione. Lasciarsi trasportare da gli sdegni contro all'vtilità propria è leggierezza, stimare piu i pericoli piccoli, che grandissimi è imprudentia: le quali due cose essendo alienissime dalla sapientia, & grauità di questo Senato, io non posso se non persuadermi, che la conclusionè che si farà, sarà moderata e circospetta. secondo la vostra consuetudine.

Non potette tanto questa sententia, sostentata da si potenti ragioni, & dalla autorità di molti, che erano de principali, & de piu sani del Senato, che non potesse molto piu la sententia contraria concitata dall'odio, & dalla cupidità del dominate (vehementi autori di qualunque pericolosa deliberatione) perche era smisurato l'odio conceputo ne gl'animi di ciascuno contro a Lodouico Sforza, nè minore il desiderio di aggiugnere all' Imperio Veneto la Città di Cremona col suo Contado, & con tutta la Ghiaradadda, aggiunta stimata assai, perche ciascuno anno se ne traevano d'entrata almeno centomi

*Desiderio de  
Viniziani di  
Cremona &  
della Ghiaradadda.*





la ducati, & molto più per l'opportunità, conciosia che abbracciando con questo agumento quasi tutto il fiume dell'Oglio, distendevano i loro confini infino sul Po, & ampliauagli per lungo spazio sul fiume de l'Adda, & appressandosi a quindici miglia alla Città di Milano, & al quanto piu alle Città di Piacenza, & di Parma, pareua loro quasi aprirsi la strada ad occupare tutto il Ducato di Milano, qualunque volta il Re di Francia hauesse, o nouoi pensieri, o potente difficoltà di là da monti. Il che potere succedere innanzi, che passasse molto tempo daua speranza la natura de Francesi piu atti ad acquistare, che a mantenere, l'essere quasi perpetua la loro Republica & nel Regno di Francia accadere spesso per la morte de Re variationi di pensieri, & di gouerni la difficoltà di conseruarsi la beniuolentia de sudditi per la diuersità del sangue, & de costumi francesi con gl'Italiani. Però confermata col voto de piu questa sententia commessono agl'Oratori loro, che erano appresso al Re, che conchiudessino con le condizioni offerte questa confederazione, ogni volta, che in essa delle cose di Pisa non si trattasse. Questa eccezione turbò non mediocrementel' animo del Re, perche speraua col mezo del deposito vnire all'impresa sua i Vinitiani, & i Fiorentini, & sapendo che gia i Vinitiani erano inclinati a rimuouersi per accordo dalla difesa di Pisa, gli pareua conueniente, che piu presto douessino farlo in modo che si accrescesse facilità alla vittoria dello stato di Milano, poi che haueua a ridundare a beneficio comune, che per hauere alquanto migliore conditione nella concordia, essere cagione, che i Fiorentini restassino congiunti con Lodouico Sforza, per il mezo del quale sapendo tenersi la pratica di Ferrara, haueua non piccola dubitatione, che conchiudendosi per sua opera, nè i Vinitiani, nè i Fiorentini alla fine fussino con lui. Però parendogli poco prudente quella deliberatione, per la quale restasse in dubbio dell'vna, & dell'altra Republica, & sdegnato della diffidentia, che si dimostraua da lui, si inclinò a fare piu presto la pace, che continuamente si trattaua, col Re de Romani, con conditione, che all'vno fusse libero fare la guerra contro a Lodouico Sforza, all'altro il farla contro a Vinitiani: fece adunque rispondere da deputati, che trattauano in nome suo con gl'Oratori Vinitiani, non volere conuenire con loro, se insieme non si daua perfettione al deposito trattato di Pisa, & a quegli de Fiorentini disse egli medesimo, che stessi sicuri, che non concorderebbe mai co Vinitiani in altra forma. Ma non lo lasciarono stare fermo in questo proposito il Duca Valentino, & gl'altri agenti del Pontefice, & il Cardinale di San Piero in Vincola, Gianiacopo da Triulzi, & tutti quegli Italiani, che per gl'interessi proprij lo incitauano alla guerra, i quali con molte, & efficaci ragioni gli persuadeuano, che per la potentia de Vinitiani, & per l'opportunità che haueuano ad offendere il Ducato di Milano, non poteua essere piu permittioso consiglio, che priuarsi de loro aiuti per timore di non perdere quegli de Fiorentini, i quali per i trauagli loro, & perche erano lontani a quello stato, poteuano essergli di poco profitto, & che questo facilmente causerebbe, che Lodouico Sforza rimouendosi per riconciliarsi co Vini-

*Francia si inclina a far la pace col Re de Romani.*

*Persuasioni delle cose a' Italiani: i molti*

co Vinitiani dal fauore de Fiorentini, il che era stato causa di tutte le discordie tra loro, si riunirebbe con essi, donde, che difficoltà fussino per nascere, essendo congiunti i Vinitiani, & Lodouico, dimostrarli se non per altro, per la sperienza de gl'anni passati, perche se bene nella lega fatta contro a Carlo fusse concorso il nome di tanti Re, nondimeno le forze solamente de Vinitiani, & di Lodouico hauergli tolto Nouara, & difeso sempre contro a lui il Ducato di Milano. Ricordauangli essere fallace, & pericoloso consiglio il far fondamento su l'vnione con Massimiliano, nel quale si erano infino a quel di veduti i disegni maggiori, che la facultà, o la prudenza del colorigli, & quando pure fosse per hauere successi piu prosperi, che per l'adietro, douersi considerare quanto fusse a proposito l'augumento d'un inimico perpetuo, & si acerbo alla Corona di Francia. Con le quali ragioni commossono in modo il Re, che mutata sententia, consentì che senza parlare piu delle cose di Pisa, si conchiudesse la confederazione co Vinitiani, nella quale fu conuenuto, che nel tempo medesimo, che egli assaltasse con potente esercito il Ducato di Molano, essi da altra banda facessino diuerso i loro confini il medesimo, & che guadagnandosi per lui tutto il resto del Ducato, Cremona con tutta la Ghiaradadda, eccettuata però la riuu d'Adda per quaranta braccia s'acquistasse a Vinitiani, & che acquistato che hauesse il Re il Ducato di Milano, i Vinitiani fussino obligati per certo tempo, & con determinato numero di caualli, & di fanti a difenderlo, & da altra parte il Re fusse tenuto al medesimo per Cremona, & quello possedeuano in Lombardia, & infino agli stagni Vinitiani. La quale conuentione fu contratta con tanto segreto, che a Lodouico Sforza stette occulto per piu mesi, se fusse fatta tra' loro solo confederazione a difesa, come da principio era stato solamente publicato nella Corte di Francia, & a Vinegia, o se pure vi fussino capitoli concernenti l'offesa sua, ne il Papa medesimo, che era tanto congiunto col Re potette se non tardi hauerne certezza. Fatta la lega co Vinitiani, il Re senza fare piu mentione di Pisa propose a Fiorentini conditioni molto diuerse dalle prime, per la quale cagione, & per le molestie, che riceueuano da Vinitiani, erano tanto piu necessitati ad accostarsi al Duca di Milano, con gl'aiuti del quale le cose loro, prosperauano continuamente nel Casentino, doue gl'inimici danneggiati spesso da soldati, & da paesani, & combattendo con la difficoltà delle vetrouaglie, & spetialmente di sostentare i caualli, si erano ristretti in Bibbiena, & in alcune altre piccole terre, non intermettendo però la diligentia di tenere i passi dell'Appennino, per hauere aperta la via del soccorso, & la facultà, quando pure fussino necessitati, di abbandonare con minore danno il Casentino: però a guardia del passo di Montalone si era fermato Carlo Orsino con le sue genti d'arme, & con cento fanti, & piu basso quello della Vernia signardana dall'Aluiano: & da altra parte Paolo Vitelli, procedendo maturamente secondo il consueto suo, poi che gli hebbe ridotti in si pochi luoghi, si sforzaua di costringerli a partirsi dal passo di Montalone, con intentione di mettere poi in necessità di fare il medesimo coloro, che guardauano il passo della Vernia, accio-

Principi al Re  
di Francia.

Carlo Orsino



che le genti Vinitiane ristrette in Bibbiena sola, & circundate per tutto da gl'inimici & da monti, o fussino vinte facilmente, o si consumassino per loro medesime, essendo massimamente molto diminuite, perche oltre a quegli, che erano stati hora quà, hora là sualigiati, se n'erano per la incommodità delle vettouaglie, & difficoltà di sicuri alloggiamenti partiti in piu volte, piu di mille cinquecento caualli, & moltissimi fanti, de quali, assaltati nel passare dell'Alpi da paesani, la maggior parte haueua riceuuto grauissimo danno. Costrinsono alla fine queste difficoltà Carlo Orsino ad abbandonare co suoi il passo di Montalone, non senza pericolo d'essere rotti, perche sapendosi non poteua piu dimorarui, molti de' soldati de' Fiorentini, & degli huomini del paese, che stauano vigilanti a questa occasione, gl'assaltarono nel camino, ma essi hauendo gia preso il vantaggio de' passi, benché perdessino parte de' carriaggi, si difesono, & con danno non piccolo di quegli, che disordinatamente gli seguittauano. L'esempio di Carlo Orsino, fu per le medesime necessità seguitato da quegli, che erano alla Vernia, & a Chiusi, che abbandonati quei passi si ritirarono in Bibbiena, oue si fermarono il Duca d'Urbino, l'Aluiano, Astor Baglione, Piero Marcello Proueditore Vinitiano, & Giugliano de' Medici, riseruatili per guardia di quella terra, che sola teneuano in Casentino, sessanta caualli, & settecento fanti, ne gli sostentaua altro, che la speranza del soccorso, il quale i Vinitiani preparauano, giudicando che in quanto alla conseruatione dell'honore, & molto piu a farsi migliori le condizioni dell'accordo, importasse non poco il non abbandonare totalmente l'impresa del Casentino, & però il Conte di Pitigliano raccoglieua a Rauenna con gran prestezza le genti disegnate a soccorrerla, sollecitandolo le stesse querele del Duca d'Urbino, & de' gl'altri, i quali significando cominciare a mancare loro le vettouaglie, protestauano essere ridotti a mancamento tale di viuere, che bisognerebbe che per salvarsi facessino presto patti con gl'inimici, & per contrario harebbono desiderato il Duca di Milano, & i Capitani, che erano nel Casentino preuenire al soccorso, con l'espugnatione di Bibbiena, & però dimandauano, che si aggiugnessino quattro mila fanti a quegli, che erano nel campo: ma repugnauano al desiderio loro molte difficoltà, perche in paese freddo, & alpestre i tempi, che erano asprissimi, impediuaano assai l'attioni militari, & i Fiorentini non erano molto pronti a questa prouisione, parte per essere molto stracchi per le graui, & lunghe spese fatte, & che continuamente faceuano, parte perche nella città, per altre cagioni poco concorde, si era scoperta nuoua dissensione, essendo alcuni de' cittadini fautori di Paolo Vitelli, altri inclinati ad esaltare il Conte Rinuccio, antico, & fedele condottiere di quella Repub. & che haueua in Firenze parenti di autorità, il quale caduto per l'auersità, che hebbe a Santo Regolo, della speranza del primo luogo, mal volentieri tolleraua vederlo trasferito a Paolo, & trouandosi con la compagnia sua in Casentino non era pronto a quelle imprese dalle quali non potesse accrescersi la riputatione di chi harebbe desiderato deprimere. Diuentauano maggiori queste difficoltà per la natura di

*Aluiano,  
Astor Baglio-  
ne, Piero Mar-  
cello,*

*Natura di  
Paolo Vitelli.*



tura di Paolo vantaggiosa, ne pagamenti, difficile co Commessarij Fiorentini, & che spesso nella deliberatione, & espeditione delle cose si arrogaua piu autorità, che non pareua conueniente, & pure allhora haueua senza saputa de Commessarij, concesso al Duca d'Vrbino ammatalo, saluocondotto di partirsi sicuramente del Casentino, sotto la fidanza del quale saluocondotto, si era partito oltre a lui Giuliano de Medici con graue dispiacere de Fiorentini, che si persuadeuano, che se al Duca si fusse difficultato il partirsi, che il desiderio d'andare a ricuperare nello stato suo la sanità, l'harebbe costretto a concordare di leuare le genti di Bibbiena, & si doleuano similmente, che a Giuliano ribelle prima, & che poi era venuto con l'arme contro alla patria, fusse stata fatta senza saputa loro tale habilità. Toglieuano queste cose fede in Firenze a consigli, & alle dimande di Paolo, & molto piu, che la guerra non procedeuà con molta sua riputatione appresso il popolo, perche & qualche fattione importante era stata fatta piu da paesani, che da soldati, & perche, per l'openione grande che haueuano del suo valore, si erano promessi molto prima la vittoria de gl'inimici, attribuendo, come è natura de popoli, a non volere quello che si doueua attribuire piu presto a non potere, per l'asprezza de tempi, & per il mancamento delle prouisioni: & pero tardandosi di fare l'augumento de quatromila fanti, hebbe tempo il Conte di Pitigliano di venire a castello d'Elci, castello del Ducato d'Vrbino vicino a confini de Fiorentini, oue prima era Carlo Orsino, & Piero de Medici, & oue si faceua la massa di tutte le genti per passare l'Apennino, le quali si ordinauano, come piu atte alla fortezza, & alla penuria del paese, piu copiose assai di fanteria, che d'huomini d'arme, & questi piu presto con leggieri, che con graue armadura. Fu questo l'ultimo sforzo, che feciono i Vinitiani per le cose del Casentino, il quale per interrompere Paolo Vitelli, lasciato leggieri assedio intorno a Bibbiena, & la guardia necessaria a passi opportuni, andò col resto delle genti alla Picue a santo Stefano, terra de Fiorentini, situata a piè dell'Alpi per opporsi a gli inimici nello scender di quelle, ma il Conte di Pitigliano, hauendo innanzi a se l'Alpi cariche di neue, & a piè dell'Alpi l'opposizione potente, & la strettezza de passi, difficili quando non si ha ostacolo non che altro ne tempi benigni, a superare, non ardi mai di tentare di passare, con tutto che con graui querele ne fusse molto stimolato dal Senato Vinitiano, piu vehemente, secondo diceua egli, a morderlo, che a prouederlo, & se bene gli fussino proposti disegni di qualche diuersione, & gia in Valdibagno fusse data qualche molestia alle terre de Fiorentini, non fece per questo momento alcuno. Ma quanto piu procedeuano fredde l'opere della guerra, tanto piu riscaldauano le pratiche dell'accordo desiderato per diuersi rispetti dall'vna parte, & dall'altra, ma non meno desiderato, & sollecitato dal Duca di Milano, il quale spauentato per la lega fatta tra il Re di Francia, & i Vinitiani, speraua che succedendo questa concordia, i Vinitiani desiderebbono manco la pacifata de Francesi, & persuadendosi di piu, che satisfatti in questo caso della volontà, & opere sue, hauessino almeno in qualche parte, a mitigare l'inde-

*l'ultimo sforzo  
di Vinitiani  
nel Casentino.*

*Duca di Mi-  
lano spauenta-  
to per la lega  
del Re di Fra-  
ncia & di Vini-  
tiani.*

E E



gnatione concepata contro a se; però interponendosi tra loro appresso ad Hercole da Esti suo suocero, costringeua i Fiorentini a cedere a qualche desiderio de Vinitiani, non tanto con l'autorità (perche appresso a loro, accortisi del suo disegno, cominciua già ad essere sospetta la sua interpositione) quanto con l'accennate, che non si facendo la concordia, sarebbe necessitato, per il timore, che haueua del Re di Francia, a rimuouere se non tutte, almeno parte delle sue genti da loro fauori. Trattossi molti mesi questa cosa a Ferrara, & interponendosi varie difficoltà, fu ricercato Hercole da Vinitiani, che per facilitare l'espeditioe andasse personalmente a Vinegia, di che egli faceua qualche difficoltà, ma molto maggiore i Fiorentini, perche sapeuano i Vinitiani desiderare, che in Hercole si facesse compromesso, dalla qual cosa essi erano molto alieni, ma fu tanta l'instanzia di Lodouico Sforza, che finalmente Hercole se dispose d'andarui: & i Fiorentini a mandare insieme con lui Giouanbattista Ridolfi, & Paolantonio Soderini, due de principali, & de piu prudenti cittadini della loro Republ. A Vinegia fu la prima disputatione, se Hercole hauesse con autorità d'arbitrio a finire la contouersia, o come amico comune interponendosi tra le parti, a cercare di comporre, come insino allhora si era proceduto a Ferrara, & ridotti a non molta difficoltà gl'articoli principali, & piu importanti. Questo desiderauano i Fiorentini, conoscendo che Hercole in quello, che hauesse a dependere dall'arbitrio suo, terrebbe piu conto della grandezza de Vinitiani, che di loro, & che riducendosi a pronuntiare il lodo in Vinegia, sarebbe necessitato tanto piu ad hauere loro maggiore rispetto; e quel che non faceffe per se medesimo, l'indurrebbe a fare il Duca di Milano, poi che tanto desideraua, che i Vinitiani conoscessino essere loro utili in questo negotio le sue operationi, & se bene molte difficoltà fussino quasi risolte a Ferrara, pure, & nell'ultima loro perfettione, & in molti particolari non restaua piccola la potestà dell'arbitro, senza, che compromettendosi in lui, era in sua facultà partirsi da quello, che prima era stato trattato. Da altra parte i Vinitiani haueuano deliberato se non si faceua il compromesso, di non procedere piu oltre, non tanto per promettersi piu dell'arbitro, che non si prometteuano i Fiorentini, quanto perche questa materia haueua tra loro medesimi molte difficoltà: conciosia che tutti stracchi dalle spese grauissime con piccola speranza di frutto, desiderassino la concordia, ma i piu giouani massimamente, & piu feroci del Senato non la volessino, se a Pisani non si conseruaua interamente la libertà, & se non rimaneua loro almeno quella parte del contado, che possedeuano quando furono riceuuti in protezione: per la quale oppenione allegauano molte ragioni, ma quella principalmente, che essendosi con publico decreto promesso allhora a Pisani di conseruargli in libertà, non si poteua mancare senza maculare somnamente lo splendore della Repub. Alcuni altri rendendosi manco difficili nelle altre cose, erano immoderati nella quantità delle spese, le quali ricecauano, che abbandonando Pisa, fussino loro rifatte da Fiorentini. Ma incontrario era il parere di quasi tutti i Senatori piu saui, & di maggiore.

*Hercole Duca  
di Ferrara, va  
a Venetia.*

*Pareri diuersi  
delle cose di  
Pisa.*

maggior autorità, i quali stracchi di tante spese, & disperati totalmente della difesa di Bibbiena, & di potere piu senza grandissimo traualgio sostenere le cose di Pisa per le difficoltà che haueuano trouate, & nel mandarui soccorso, & nel fare diuersione, essendo riuuscita maggiore la resistentia de Fiorentini, che da principio non si erano persuasi: considerando oltre a questo, che benchè l'impresa contro al Duca di Milano fusse giudicata douere essere facile, nondimeno non essendo il Re di Francia pacificato col Re de Romani, & sottoposto a varij impedimenti, che poteuano soprauenirgli di là da monti, potrebbe essere per molti casi ritardato a muouere la guerra, & quando pure la mouesse, che nelle cose belliche possano nascere di di in di molte, & inopinate difficoltà, & pericoli, ma sopra tutto spauentati da gli apparati grandi, terrestri, & marittimi, che si diceua fare Baïseth Ottomano per assaltargli nella Grecia, si risolueuano essere necessario consentire piu presto, poi che altrimenti non si poteua, che l'honestà cedesse in qualche parte all'utilità, che per mantenere pertinacemente la fede data, perseverare in tante molestie, & perche erano certi, che con grandissima difficoltà farebbono consentire ne loro consigli quelle conclusioni, alle quali infino da principio conosceuano essere necessario declinare haueuano prudentemente, quando si cominciò a trattare a Ferrara, procurato, che dal consiglio de Pregati fusse data amplissima autorità sopra le cose di Pisa, & dell'accordo co Fiorentini al consiglio de Dieci, nel quale consiglio molto minore di numero interuengono tutti gl'huomini di piu grauità, & autorità, ch'erano la maggiore parte di quegli medesimi che desiderauano questa concordia, & hora condotta la pratica a Vinegia, non si confidando di disporre il consiglio de Pregati a consentire a gli articoli trattati a Ferrara, & conoscendo che il consentirgli da per se il consiglio de Dieci, sarebbe di molto carico a chi vi interuenisse, instauano che si facesse il compromesso, sperando che del giudicio, che ne nascesse si risentirebbono piu gl'huomini contro all'arbitro, che contro a loro, & che piu facilmente hauesse ad essere ratificato quello che già fusse lodato, che consentito quando si trattasse per via di concordia con la parte, però dopo disputa di qualche dì, minacciando il Duca di Milano i Fiorentini, che ricusauano di compromettere, di leuare subito di Toscana tutte le genti sue, fu fatto il compromesso per otto dì libero, & assoluto in Hercole Duca di Ferrara, il quale dopo molta discussione pronuntio il festo dì d'Aprile, che fra otto dì prossimi si leuassino l'offese tra i Vinitiani, & i Fiorentini, & che il dì della festiuità prossima di San Marco tutte le genti, & aiuti di ciascuna delle parti si partissino, & ritornassino a gli stati proprij, & che i Vinitiani il dì medesimo leuassino di Pisa, & del suo contado tutte le genti che v'haueuano, & abbandonassino Bibbiena, & tutt'gl'altri luoghi, che occupauano de Fiorentini, i quali perdonassino a gl'huomini di Bibbiena i falli commessi, & che per ristoro delle spese fatte, quali affermauano i Vinitiani ascendere a ottocento mila ducati, fussino obligati i Fiorentini a pagare loro infino in dodici anni quindici mila ducati per anno. Che a Pisani fusse conceduta venia di tutti i delitti fatti,

*Compromesso  
delle cose di  
Pisa i Hercole  
Duca di Fer-  
rara & sen-  
temia.*



facultà di esercitare per mare, & per terra ogni qualità di arti, & di mercantie: stessino in custodia loro le fortezze di Pisa, & de luoghi che il dì del lodo dato possedeuano: ma con patto che de Pisani si eleggessino le guardie, o d'altronde, di persone non sospette a Fiorentini, & fussino pagate delle entrate, che cauerebbono di Pisa i Fiorentini, non accrescendo ne il numero de gl'huomini, ne la spesa consueta a tenerli innanzi alla ribellione: rouinassino, se così parebbe a Pisani, tutte le fortezze del contado proprio di Pisa state ricuperate da Fiorentini mentre che i Vinitiani haueuano la loro protectione: che in Pisa le prime instantie de giudicij ciuili fussino giudicate da vno Podestà forestiero eletto da Pisani di luogo non sospetto a Fiorentini, & il Capitano eletto da Fiorentini non conoscesse se non delle cause delle appellationi, ne potesse procedere in caso alcuno criminale, doue si trattasse di sangue, d'esilio, o di confiscatione, senza il consiglio di vno assessore eletto da Hercole, o da suoi successori, di cinque Dottori di legge che del dominio suo gli fussino proposti da Pisani: restituissero a padroni i beni mobili, & immobili occupati da ogni parte, intendendosi ciascuno assoluto da frutti presi: & in tutte l'altre cose lasciate illese le ragioni de Fiorentini in Pisa, & nel suo tenitorio, & prohibito a Pisani, che circa le fortezze, & qualunque altra cosa non macchinassino contro alla Repub. Fiorentina. Publicato il lodo in Vinegia, si leuarono per tutta la città, & nella nobiltà contra a Hercole, & contro a principali, che haueuano maneggiato questa pratica, molte querele, biasimandosi per la maggior parte, che a Pisani si mancasse con grandissima infamia della Repub. della fede promessa, & lamentandosi, che delle spese fatte nella guerra non fusse stata hauuta la consideratione conueniente, le quali querele accendeuano assai i loro Oratori, che innanzi al lodo dato stati tenuti artificiosamente da Vinitiani in speranza, che indubitatamente resterebbono con piena libertà, & che sarebbe aggiudicato loro non solo il resto del contado: ma forse il porto di Liorno, si risentiuano tanto piu, quanto piu gl'effetti riuosciuano contrarij a quello che si erano persuasi, lamentandosi, che le promesse della conseruatione della libertà fatte loro tante volte da quel Senato, sotto la fede del quale haueuano disprezzato l'amicitia di tutti gl'altri potentati, & rifiutato piu volte condizioni molto migliori offerte da Fiorentini, fussino si indegnamente violate, ne proueduto anche alla loro sicurtà se non con apparentie vane. Perche come poteuano essere sicuri, che i Fiorentini, rimettendo in Pisa i Magistrati, & ritornandoui con la restitutione del commercio i mercatanti, & sudditi loro: & da altra parte partendosene per andare alle proprie habitationi, & culture i contadini, che erano stati membro grande della difesa di quella città, non pigliassino con qualche fraude il dominio assoluto, il che potrebbero fare con grandissima facilità, & massimamente restando in potere loro la guardia delle Porte, & sicurtà essere, hauere le fortezze in mano, se quegli, che la guardauano haueuano ad essere pagati da Fiorentini, ne fusse licito in tanto sospetto tenerli guardia maggiore di quella, che soleua tenerli ne tempi tranquilli, & sicuri.

*Sentenza del  
Duca ripresa  
da tutti.*

*Pisani si la-  
mentano de  
Vinitiani.*

ficuri. Effere medefimamente vana la perdonanza delle cofe commeffe, poi che fi concedeva a Fiorentini la facultà di dittinggerli per via della ragione, & de giudicij, perche le mercantie, & gl'altri beni mobili tolti nel tempo della ribellione ascendeuano a tanta valuta, che non folo occuperebbono le loro fuffantie, ma ne farebbono ficure dalle carcere le perfone. Le quali que-  
 rele per eftinguere i principali del Senato, operarono, che il dì fequente, ben-  
 che fuffe spirato il termine del compromeffo, Hercole, il quale intefa tanta  
 indignatione di quafi tutta la città, temeua di fe medefimo, aggiugniffe al  
 lodo dato, fenza faputa de gl'Oratori Fiorentini dichiarazione, che sotto  
 nome delle fortezze s'intendeffino le porte della Città di Pifa, & dell'altre  
 terre, che haueuano le fortezze, per la guardia delle quali, & per i falarij del  
 Podetà, & dell'alfeffore, fuffe assegnata a Pifani certa parte dell'entrate di  
 Pifa, & che i luoghi non fofpetti, de quali fi faceua mentione nel lodo, fuffino  
 lo ftato della chiefa, di Mantoua, di Ferrara, & di Bologna, efclufine però  
 gli ftipendarij d'altri, & che alla reftitutione de beni mobili fuffe in pofto  
 perpetuo fientio: fuffe in potetà de Pifani nominare l'Alfeffore di qualunque  
 luogo non fofpetto: non procedeffe il Capitano in alcuna caufa criminale,  
 benchè minima, fenza l'Alfeffore; fuffino i Pifani trattati bene da Fioren-  
 tini fecondo l'vfo dell'altre città nobili d'Italia: ne poteffe effere pofto loro  
 noue grauezze. La quale dichiarazione non fu procurata, perche i Vinitiani  
 defideraffino, che là fuffe offeruata; ma per raffreddare l'ardore de gl'Oratori  
 Pifani, & per giuftificarfi nel configlio de Pregati, che fe non fi era ottenu-  
 ta la libertà de Pifani, fi era al manco proueduto tanto alla ficurtà, & bene effe-  
 re loro, che non fi potrebbe dire fuffino ftati dati in preda, o abban-  
 donati. Nel quale configlio, dopo molte difpute, preualendo pure la confide-  
 ratione delle conditioni de tempi, & delle difficoltà del foftenero i Pifani, &  
 fopra tutto il timore dell'armi del Turco, fu deliberato, che il lodo con efpre-  
 fo contentimento non fi ratificaffe, ma quel che è piu efficace in tutte le  
 cofe, fi metteffe a efecutione co fatti, leuando fra gl'otto dì l'offefe, & rimo-  
 uendo le genti di Tofcana al tempo determinato con intentione di piu non  
 intrrometterfene, anzi piu tofto che Pifa non cadeffe in potetà del Duca di  
 Milano, cominciauano molti del Senato a defiderare, che la ricuperaffino i  
 Fiorentini. Ne in Firenze, intefo che fu il tenore del lodo dato, fi dimoftrò mi-  
 nore mouimento d'animi, aggrauandofi di hauere a rifare parte delle fpefe a  
 chi gl'hauera ingiufteamente mok ftati, & molto piu non parendo loro con-  
 fequire altro, che il nome nudo del dominio, poi che le fortezze haueuano  
 a effere guardate per i Pifani, & che l'amminiftratione della giuftitia crimi-  
 nale, vno de membri principali alla conferuatione de gli ftati, non haueua ad  
 effere libera de loro Magiftrati, nondimeno sforzandogli a ratificare i mede-  
 fimì protefti del Duca di Milano, che gl'haueno indotti a compromettere,  
 & fperando di hauere in progrefso di brieue tempo con l'industria, & con l'v-  
 fare humanità a Pifani a ridurre le cofe a migliore forma, ratifica-  
 rono efpreffamente il lodo dato, ma non l'additioni, non ancora per-

*Aggiunta  
 della fentenza  
 dal Duca di  
 Ferrara.*

*Fiorentini nò  
 lodano la fen-  
 tenza del Duc  
 aa.*





uenute a notizia loro. Maggiore fu l'indignatione, & l'ambiguità de Pisani, i quali concitati marauigliosamente contro al nome Vinitiano, & insospettiti di maggiore fraude, subito che hebbono inteso quel che si conteneua nel lodo, rimossono le genti loro dalla guardia delle fortezze di Pisa, & delle porte, ne vollono che piu alloggiassino nella città, & stettero in dubitatione grande molti dì, se accettauano le condizioni del lodo, o no, piegandogli da vna parte il timore, poi che si vedeuano abbandonati da tutti, da altra tenendogli fermi l'odio de Fiorentini, & molto piu la disperatione di hauere a trouare perdono per la grandezza delle offese fatte, & per essere stati cagione d' infinite spese, & danni loro, di hauergli messo piu volte in pericolo della propria libertà. Nella quale ambiguità, benchè il Duca di Milano gli confortasse al cedere, offerendo di essere mezzo co Fiorentini a vantaggiare le condizioni del lodo, nondimeno per tentare se in lui fusse piu l'antica cupidità, & disposti in tal caso darsegli liberamente, gli mandarono Imbasciadori, & finalmente dopo lunghi pensieri, & agitationi determinarono di tentare prima ogni cosa estrema, che tornare sotto al dominio de Fiorentini, & a questo furono occultamente confortati da Genouesi, da Lucchesi, & da Pandolfo Petrucci. Ne stettono i Fiorentini senza sospetto, che il Duca di Milano, benchè la verità fusse in contrario, non gl'hauesse confortati al medesimo, tanto poco si aspetta sincerità, o opere fedeli, da chi è venuto in concetto de gli huomini, di essere solito a gouernarsi con duplicità, & con artificij. Ma a Fiorentini esclusi dalla speranza d'ottenere Pisa per accordo parue hauere occasione opportuna d'espugnare quella città, però fatto ritornare nel contado di Pisa Paolo Vitelli, sollecitauano con diligentia grande le prouisioni richieste da lui, le quali mentre che si sollecitano, cresceuano continuamente i pericoli di Lodouico Sforza, perche nella interpositione sua all'accordo non haueua in parte alcuna placati gl'animi de Vinitiani, costanti nel desiderio della sua destructione per l'odio, & per la speranza del guadagno: ne Massimiliano era così pronto alla guerra contro al Re di francia, come era sollecito a dimandare a lui spesso danari, anzi contro alle promesse molte volte fattegli prolungò la tregua per tutto il mese d'Agosto prossimo, togliendogli, in vn tempo medesimo la speranza, che gl'hauesse a giouare piu il soccorso suo di quello, che gli hauesse giouato la diuersione, & vnito con la lega di Sueuia roppe guerra a Suizzeri, dichiaratigli ribelli dell'Imperio, per varie differentie, che erano tra loro. La quale continuata da ogni banda con grande impeto hebbe varij progressi, & grandi uccisioni dall'vna parte, & dall'altra, in modo che Lodouico era certo di non potere piu, in caso gli bisognasse, ottenere aiuto da lui, se non terminasse prima questa guerra, o con vittoria, o con accordo, & nondimeno promettendogli Massimiliano, che mai conuerrebbe ne col Re di francia, ne con Suizzeri senza includerui lui, era costretto, per non se lo alienare, porgergli spesso nuoui danari, la quale occasione conoscendo il Re di francia, & quanto importasse l'hauere congiunti seco i Vinitiani, & il Pontefice, disprezzati i conforti di molti, che lo consigliauo che per essere

Re nuouo

*Fiorentini assaltano i Pisani.*

Re nuouo & poco abbondante di pecunia differisse all'anno seguente la guerra contro al Ducato di Milano, & sperando douere ottenere in spatio di pochi mesi la vittoria, & però non essergli necessaria quantità grande di danari, apertamente si preparaua, porgendo segretamente, per tenere occupato Massimiliano, qualche somma di danari a Suizzeri, & perciò il Duca di Milano, il quale, vedendo manifestamente approssimarsi la guerra, si sforzaua con grandissima diligentia, & sollecitudine di non rimanere solo in tanti pericoli, perche, & di trouare mezzo di concordia, & di conuenire piu co Vinitiani totalmente si diffidaua, nè trouaua ne Re di Spagna ricercati instantemente da lui pensiero alcuno della sua salute. Però tentando in vn tempo medesimo gl'animi di tutti gl'altri, mandò Galeazzo Visconte, a Massimiliano, & a Suizzeri per interporli a ridurgli a concordia, & sapendo che al Pontefice non riusciva il pensiero del matrimonio di Ciarlotta per Cesare Borgia suo figliuolo, perche la fanciulla, o mossa dall'amore, & dall'autorità paterna, o vero confortata occultamente dal Re di Francia, benchè esso dimostrarasse di affaticarsi incontrario, ricusaua ostinatamente di volerlo per marito, se insieme non si componeuano le cose di Federigo suo padre, il quale offeriua al Re di Francia tributo annuo, & ample condizioni, hebbe speranza Lodouico di alienarlo dalle cose Oltramontane, & gli fece grandissima instantia di tirarlo in confederazione seco, nella quale prometteua, che oltre al Re Federigo entrebbono i Fiorentini, offerendo che da lui, & da gl'altri confederati gli sarebbe dato aiuto contro a Vicarij della Chiesa, & donata quantità grande di danari per comprare qualche stato honorato per il figliuolo. Le quali offerte, benchè da principio fussino vdate simulatamente da Alessandro, si scopersono presto vane, perche egli, sperando dalla compagnia dal Re di Francia premij molto maggiori, che quegli ch'era per conseguire, se Italia di nuouo non si riempieua di eserciti Oltramontani, consentì, che il figliuolo escluso già del matrimonio di Ciarlotta, si congiugnesse con vna figliuola di Monsignore d'Alibret, il quale per essere del sangue Reale, & per la grandezza de' suoi stati, non era inferiore ad alcuno de' Signori di tutto il Reame di Francia. Ne cessò Lodouico certificato ogni dì piu della mala disposizione de' Vinitiani, di stimolare segretamente contro a loro con huomini proprij, concorrendo al medesimo il Re Federigo, il Principe de' Turchi, il quale già per se medesimo faceua potentissimi apparati, persuadendosi che assalati da lui non darebbono molestia allo stato di Milano, & essendogli note le preparationi, che faceuano i Fiorentini per espugnare Pisa, si sforzò con offerire loro quello aiuto, che sapessino desiderare, di obligarsi alla difesa sua con trecento huomini d'arme, & due mila fanti, espugnata che hauesse Pisa: & da altra parte il Re di Francia gli ricercaua, che gli promettesse di accommodarlo di cinquecento huomini d'arme per vno anno, obligandosi, acquistato che hauesse lo stato di Milano, aiutarli per vn'anno co mille lãcie all'impresè loro, & promettendo nõ fare accordo alcuno con Lodouico, se nel medesimo tempo non fussino reintegrati di Pisa, & dell'altre terre, &

*Trattati di  
conuentioni co  
Principi di Lo-  
douico Sforza  
tenendo il Re  
di Francia.*

*Lodouico Sfor-  
za prouoca il  
Turco contra  
i Vinitiani.*



che il Pontefice, & i Vinitiani prometterebbono difendergli, se innanzi all'acquisto di Milano fussino molestati da alcuno: nelle quali contrarie dimande era ne Fiorentini molta irresolutione, cosi per la difficultà della materia, come per la diuisione de gl'animi, perche non ricercando Lodouico gl'aiuti loro, se non in caso, che haueffino ricuperato Pisa, era molto piu presente, & piu certo il soccorso suo, che quello che prometteua il Re di Francia, riputato in quanto alle cose di Pisa di poco frutto, perche, per l'occasione di essere allhora quella città abbandonata da ciascuno, erano voltati tutti i pensieri loro a conseguirla in quella state, & moueua oltre a questo non poco gl'animi di molti la memoria, che l'hauer gli ne loro pericoli aiutato Lodouico fusse stato cagione ch'el Senato Vinitiano si fusse confederato col Re di Francia all'offese sue, & molto piu gli moueua il timore, che per lo sdegno di essere negate le sue dimande, non impedisse loro l'espugnare Pisa, il che con non molta difficulta harebbe potuto fare. Ma incontrario giudicandosi che egli non potesse resistere al Re di Francia, & a Vinitiani, pareua pericolosa deliberatione inimicarsi con vn Re, le cui arme si dubitaua che dopo non molti mesi haueffino a correre per tutta Italia, & la memoria de beneficij riceuuti da Lodouico nella guerra contro a Vinitiani, per i quali diceua con verità hauere hauuta origine i suoi pericoli, era facilmente cancellata dalla memoria, che per opera sua fusse prima proceduta la ribellione di Pisa, che egli desideroso d'insignorirsene gl'haueffe sostentati, & fatto sostentare da altri per molti mesi, & perseguitata in quel tempo i Fiorentini con molte ingiurie, in modo che maggiori erano state l'offese che i fauori, a quali non era anche condesceso se non per non poter tollerare, che i Vinitiani gl'haueffino tolto quello, che gia con la speranza, & con l'ambitione riputaua proprio ne concetti suoi, & veniua in consideratione, che dichiarandosi per Lodouico, il Re potrebbe similmente per mezo del Pontefice, & de Vinitiani confederati suoi, impedire la ricuperatione di Pisa: però deliberarono in vltimo di non muouerli in fauore nè del Re di Francia, nè del Duca di Milano, & in questo mezo fare l'impresa di Pisa, alla quale pensauano bastare le forze proprie, & nondimeno per non dare a Lodouico cagione di interromperla, usando seco le sue arti, tenerlo in piu speranza potessino, & però dopo hauere differito molti di a dargli risposta, mandarono vn Segretario publico a fargli intendere, che la intentione della Republ. era in quanto all'effetto la medesima, che la sua, ma essere qualche discrepantia nel modo, perche erano determinati, ricuperato che haueffino Pisa di non gli mancare de gl'aiuti dimandati, ma conoscere molto pernizioso il farne seco espresa conuentione, perche non si potendo nelle città libere tali cose spedire senza consentimento di molti, non poteuano essere segrete, & palesandosi darebbono occasione al Re di Francia di fare che'l Pontefice, & i Vinitiani soccorressino i Pisani, donde la promessa sarebbe nociua a loro, & a lui inutile, perche non espugnando Pisa non farebbono obligati, nè potrebbero aiutarlo: però giudicare, che bastasse la fede, che si daua a parole col consentimento de cittadini principali,

*Deliberation  
de Vinitiani di  
far neutrali e  
seguir l'impre-  
sa di Pisa.*

principali, dall'autorità de quali tutte le deliberationi publiche dependeano, nè ricusare per altra cagione il conuenirne seco per scrittura, offerendo finalmente per maggiore dichiarazione dell'animo loro, che se da lui si dimostrasse qualche modo da potere, fuggendo tanto danno, soddisfare al desiderio suo, farebbono parati a eseguirlo. Per la quale risposta: benchè arguta, & piena d'artificio, & perchè non accettauano l'offerte de gli aiuti suoi, conobbe Lodouico non potere hauere speranza certa delle genti loro accorgendosi che da ogni parte gli mancavano le speranze, perchè il soccorso promessogli continuamente dal Re de Romani era incerto molto per la varietà della natura sua, & per l'impedimento della guerra co Suizzeri, & se bene Federigo prometteua mandargli quattrocento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti sotto Prospero Colonna, dubitaua non tanto della volontà, perchè la difesa del Ducato di Milano era anche a beneficio suo, quanto della impotentia, & lentezza sua, & Hercole da Este suo suocero ricercato d'aiuto da lui, gl'hauera rimprouerandogli quasi l'antica ingiuria, che per opera sua fusse rimasto a Vinitiani il Polesine di Rouigo risposto dispiacerli l'essere impedito ad aiutarlo, perchè essendo i confini de Vinitiani tanto vicini alle porte di Ferrara, era necessitato attendere a guardar la casa propria. Perdute adunque tutte le speranze, che non dependeano da se medesimo, attendeua sollecitamente a fortificare Anon, Nouata, & Alessandria della Paglia, terre esposte a primi mouimenti del Re di Francia, con deliberatione d'opporre all'impeto suo Galeazzo da San Seuerino con la maggior parte delle sue forze, & il resto sotto il Marchese di Mantoua opporre a Vinitiani, benchè non molto poi, o per imprudentia, o per auaritia, o perchè a consigli celesti non si possa resistere, disordinò da se proprio questo sussidio, perchè hauendosi cominciato vanamente a persuadere che i Vinitiani, a quali Baifet Otomanno haueua per terra & per mare con apparato stupendo rotta la guerra, necessitati a difendere contro a tanto inimico le cose proprie, non l'hauessino a molestare, & desiderando soddisfare a Galeazzo da San Seuerino, impatiente che l'Marchese lo precedesse di titolo, cominciò a mouergli difficoltà, ricusando di pagargli certo residuo di stipendij vecchi, & ricercando da lui giuramenti, & cautioni insolite dell'offeruanza della fede, & benchè poi, vedendo che i Vinitiani mandauano continuamente genti nel Bresciano, per essere parati a muouer la guerra nel tempo medesimo, che i Francesi la mouessino, cercasse per mezzo del Duca di Ferrara suocero comune di riconciliarlo, le difficoltà non si risoluerono sì presto, che più presto non soprauenissino i pericoli, i quali apparuiano ogni dì maggiori. Perchè nel Piemonte, oue il Duca di Sauoia s'era di nuouo congiunto al Re, passauano continuamente genti, che si fermauano intorno ad Asti; & le speranze del Duca sempre diminuivano, perchè il Re Federigo, o per impossibilità, o per negligenza tardaua a mandare gl'aiuti promessi, & qualche speranza, che gli restaua che i Fiorentini, espugnata che haueffino Pisa, gli manderebbono in soccorso Paolo Vitelli, della virtù del quale teneua tutta Italia gradissimo coto, fu dalla

*Lodouico Sforza si fortifica contra il Re.*



diligentia del Re di Francia interrotta, perche con aspre parole, & quasi minacie usate a gl' Oratori loro ottenne, che la Rep. segretamente gli promesse per scrittura di non dare al Duca aiuto alcuno, senza riceuere di questo in ricopendo da se promessa alcuna. Però Lodouico lasciata a confini de Vinitiani sotto il Conte di Gaiazzo leggiere difesa, mandò Galeazzo da San Seuerino di là dal fiume del Pò, con mille secento huomini d'arme, mille cinquecento caualli leggieri, dieci mila fanti Italiani, & cinquecento fanti Tedeschi, ma piu con intentione d'attendere alla difesa delle terre, che di resistere nella campagna, perche giudicaua, che l'allungargli fusse vrile per molte cagioni, & spetialmente perche di di in di speraua la conclusione dell' accordo trattato in nome suo dal Visconte tra Massimiliano, & le leghe de Suizzeri, il quale subito che hauesse hauuto perfettione, gl'erano promessi aiuti potenti da lui: ma altrimenti non solo non ne poteua sperare, ma gl'era difficile il soldare fanti in quelle parti, perche i moti che vi erano grandissimi, tirauano gl'huomini del paese a quella guerra. Non si fece da parte alcuna altro effetto di guerra, che leggieri correrie, insino a tanto, che non hebbono passati i monti le genti destinate alla guerra sotto Luigi di Ligni, Eberardo d'Obigni, e Gianiacopo da Triulzi, perche il Re, se bene veniua a Lione, & spargendo fama di volere, quando così ricercasse il bisogno, passare in Italia, intendeu di gouernarla per mezzo de Capitani. Ma vnito che fu insieme tutto l'esercito de Francesi, nel quale furono mille secento lancie, cinquemila Suizzeri, quattromila Guasconi, & quattromila d'altre parti di Francia: i Capitani il terzodecimo di d'Agosto posono il campo alla rocca d'Arazzo posta su la ripa del Tanaro: nella quale benché fusino cinquecento fanti, la presono in breuissimo spatio, dandosi la causa di tanta prestezza all'impeto dell'artiglierie, ma non meno alla viltà de difensori. Presa la rocca d'Arazzo, andarono a campo ad Anon, castello su la strada maestra tra Alti, & Alessandria, & su la ripa del Tanaro opposta ad Arazzo, forte di sito, & che era stato per qualche mese innanzi molto fortificato dal Duca di Milano. Et benché il Sanseuerino, che alloggiua presso ad Alessandria in campagna, intesa la perdita d'Arazzo, hauesse desiderato mandarui nuoui fanti, & migliori, perche settecento che ve n'hauera messi prima erano di gente nuoua, & non esperta alla guerra, non potette metterlo ad esecutione, perche i Francesi per impedire che non vi andasse soccorso, hauenuo di consentimento del Marchese di Monferrato Signore di quel luogo messa gente nella terra di Filizzano posta tra Alessandria, & Anon: però non facendo quegli che erano in Anon migliore speranza di quello che si aspettaua, i Francesi battuto prima il Borgo, & poi la terra da quattro parti la espugnarono in due dì, & dopo espugnarono la fortezza, ammazzando tutti i fanti che vi erano rifuggiti: dal quale successo, piu repentino di quello che si era creduto, spauentato il Sanseuerino, si ritirò con tutte le genti in Alessandria, scusando il suo timor col dire di hauere fanteria inutile, & che i popoli dimostraruano animo poco stabile nella diuotione di Lodouico. Da che i Francesi tanto piu inanimiti si accostarono

*Luigi Ligni,  
Gianiacopo  
Triulzi Capitani  
del Re.*



costarono a quattro miglia a Alessandria, & nel tempo medesimo presero Valenza, doue erano molti soldati, & artiglierie, per opera di Donato Raffagnino Milanese, Castellano, corrotto dalle promesse del Triulzio: dal quale introdotti per la fortezza nella terra presono, o ammazzarono tutti i soldati: & tra questi restò prigione Ottauiano fratello naturale del Sanseuerino: & fu cosa notabile, che questo medesimo Castellano haueua venti anni innanzi, mancando di fede a Madonna Bona, & al piccolo Duca Giouangaleazzo, dato a Lodouico Sforza vna porta di Tortona, in quel medesimo di, che introdusse i Francesi in Valenza: & discorrendo dopo i Francesi per il paese come vn folgore s'arrende loro senza difficoltà Basignano, Voghiera, Castelnuouo, & Poate Corone, & il medesimo fece pochi di poi la città, & la rocca di Tortona, dalla quale si ritirò di là dal Po senza aspettare assalto alcuno Antonmaria Palauicino, che v'era a guardia. L'auiso delle quali cose andato a Milano, Lodouico Sforza vedendosi ridotto in tante angustie & che tanto imperuosamente andaua in precipitio lo stato suo, perduto, come si fa nell'auerità si subire, non meno l'animo, che'l consiglio ricorreua a que rimedij a quali solendo ricorrer gli huomini nelle cose afflitte, & quasi ridotte ad vltima disperatione, fanno piu presto palese a ciascuno la grandezza del pericolo, che ne conseguitino frutto alcuno, fece descriuere nella città di Milano tutti gl'huomini habili a portar arme, & conuocato il popolo, al quale era in odio grande il nome suo per molte esattioni che haueua fatte, lo liberò da vna parte delle grauezze, soggiugnèdo con caldissime parole, che se pareua che qualche volta fussino stati troppo aggrauati, non l'attribuissino alla natura sua, nè a cupidità che hauesse mai hauuto d'accumulare tesoro, ma i tempi, & i pericoli d'Italia, prima per la grandezza de Vinitiani, dopo per la passata del Re Carlo, hauerlo costretto a far questo per poter tenere in pace, & in sicurtà quello stato, & potere resistere a chi volesse assaltarlo: hauendo giudicato non potere far maggiore beneficio alla patria, & a popoli suoi, che prouedere non fussino molestati dalle guerre, & che questo fusse stato consiglio d'instimabile vtilità hauerlo i frutti, che se n'erano raccolti charissimamente dimostrato, perche tanti anni sotto il gouerno suo erano stati in somma pace, & tranquillità, per la quale s'era grandemente augumentata la magnificentia, le ricchezze, & lo splendore di quella città, di che fare fede manifestissima gl'edificij, le pompe, & tanti ornamenti, & la multiplicatione quasi infinita dell'arti, & de gl'habitatori: nelle quali cose la città, & il Ducato di Milano, non solo non cedeano, ma erano superiori a qualunque altra città, & regione d'Italia: ricordassinsi d'essere stati governati da se senza alcuna crudeltà, & con quanta mansuetudine, & benignità hauesse vdito sempre ciascuno, & che solo tra tutti i Principi di quell'età senza perdonare a fatica, o trauglio del corpo, haueua per se medesimo ne di deputati all'audienze publiche, amministrato a tutti giustitia sommaria, & indifferente. Ricordassinsi de meriti, & della beniuolentia del padre suo, che gl'haueua gouernati piu presto, come figliuoli, che come sudditi, & proponessinsi innanzi

*Lodouico Sforza fa descriuere in Milano gli huomini atti all'arme.*

*Parole dello Sforza al suo popolo.*



ag'occhi quanto sarebbe acerbo l'Imperio superbo, & insolente de Francesi, i quali per la vicinà di quello stato al Reame di Francia, ne farebbono, se l'occupassino come altre volte haueua di tutta Lombardia fatto quella natione, sedia ferma, & perpetua de popoli suoi, cacciatine gl'antichi habitatori. Però pregargli, che alienando l'animo da i costumi Barbari, & inhumani si disponessino a difendere insieme la patria, & la propria salute. Nè douerli dubitare, che se si sforzassino di sostenere per breuissimo tempo i primi pericoli, sarebbe facile il resistere, essendo i Francesi piu impetuosi nell'assaltare, che costanti nel perseverare: & perch'egli senza dilatione aspettava potenti aiuti dal Re de Romani, il quale gia composte le cose co Suzzeri si preparaua per soccorrerlo in persona, & che erano in camino le genti, le quali il Re di Napoli gli mandaua con Prospero Colonna. E credere ch'el Marchese di Mantoua, essendo risoluto feco tutte le difficoltà, fusse gia con trecento huomini d'arme entrato nel Cremonese, alle quali cose aggiugnendosi la prontezza, & la fede del popolo suo, si renderebbe sicurissimo de gl'inimici, quando bene oltre a quello esercito fusse congiunta insieme tutta la possanza di Francia. Le quali parole udite con maggior attentione che frutto, non giouarono piu, che si giouassino l'armi opposte a Francesi, per il timore de quali, stimando manco il pericolo imminente da Vinitiani, che haueuano mossa la guerra in Ghiaradadda, & presa la terra di Carauaggio, & l'altre vicine ad Adda, riuocò il Conte di Gajazzo con la piu parte delle genti mandate a quella difesa, & le fece andare a Pavia, perche si vnissino con Galeazzo per la difesa d'Alessandria. Magia d'ogni banda si acceleraua la sua rouina, perche il Conte di Gajazzo si era accordato prima segretamente col Re di Francia, potendo piu in lui lo idegno, che Galeazzo fratello minore di età, & minore etian dio nell'esercitio militare, gli fusse anteposto nel Capitanaato dell'esercito, & in tutti gl'honori, & fauori, che la memoria di innumerevoli beneficij riceuuti egli, & i fratelli da Lodouico. Affermano alcuni, che qualche mese innanzi era penetrato a gl'orecchi suoi auiso di questa fraude, sul quale stato alquanto tacito sopra di se, haueua finalmente sospirando risposto a chi glie n'haueua significato, non poterli persuadere vna tanta ingratitude, & se pure era vero, non sapere finalmente come hauere a prouederli, nè di chi piu li hauesse a confidare, poi che i piu intrinsechi, & i piu beneficiati lo tradiuano affermando non reputare minore, o manco pernitiosa calamità, priuarli per sospetto vano dell'opera delle persone fedeli, che per incauta credulità commetterli alla fede di quegli, i quali meritauano d'essere sospetti. Ma mentre che'l Conte di Gajazzo fa il ponte sul Po per vnirsi col fratello, & artificiosamente ne manda in luogo l'executione, mentre che fatto il ponte differisce di passare, essendo gia l'esercito Francese stato due giorni intorno ad Alessandria, & battendola con l'artiglierie, Galeazzo con cui erano mille dugento huomini d'arme, mille dugento cauali leggieri, & tremila fanti, la notte del terzo dì, non conferiti i suoi pensieri ad alcuno de gl'alti Capitani, eccetto che a Lucio Maluezzo, accompagnato da vna parte de cauali leggieri,

*Francesi piu impetuosi nell'assaltare, che costanti nel perseverare.*

*Conte di Gajazzo abbandonò Lodouico Sforza.*

leggieri, fuggì occultamente d'Alessandria, dimostrando con grandissimo suo vituperio, ma non con minore infamia della prudencia di Lodouico, a tutto'l mondo, quanta differentia sia da maneggiare vn corsiere, & correre nelle giolte, & ne tornamenti groile lancie (ne quali esercitij auanzaua ogn' altro Italiano) a essere Capitano d'un esercito, & con quanto danno proprio s'ingannano i Principi, che nel fare electione delle persone, alle quali commettono le facende grandi, hanno piu in consideratione il fauore di chi eleggono, che la virtù. Ma come la partita di Galeazzo fu nota per Alessandria, tutto il resto della gente cominciò tumultuosamente chi a fuggire, chi ad ascondersi: con la quale occasione entratoui sul fare del dì l'esercito Francese, non solo messe in preda i soldati che vi restauano, ma con la licenza militare saccheggiò tutta la città. E' fama, che Galeazzo haueua riceuuto lettere scritte col nome, & col suggello di Lodouico Sforza, che gli comandauano, che per esser nato certo mouimento in Milano si ritirasse là subito con tutte le genti: & alcuno dubitò poi, che non fussino state fabricate falsamente dal Conte di Gaiazzo, per facilitare con questa arte la vittoria de Francesi: le quali lettere Galeazzo era poi solito a mostrare per sua giustificatione, come se per quelle gli fusse stato commesso, non che condocesse l'esercito saluo, & in caso conoscesse di poterla fare, ma che temerariamente l'abbandonasse. Ma questo non è tanto certo, quanto è certo a ciascuno, che se in Galeazzo fusse stato, o consiglio di Capitano, o animo militare, harebbe potuto facilmente difendere Alessandria, & la maggior parte delle cose di là dal Po con le genti che haueua, anzi harebbe forse hauuto qualche prospero successo. Per che hauendo pochi di innanzi passato il fiume della Bornia vna parte dell'esercito Francese, & per essere sopra venute grosse pioggie trouandosi rinchiusa tra i fiumi della Bornia, & del Tanaro; non bastò l'animo a Galeazzo d'assaltargli, se bene gli fusse significato, che alcuni de suoi caualli leggieri usciti d'Alessandria per il ponte, che sul Tanaro congiugne il borgo alla Città, & andati verso di loro haueffino quasi messa in fuga la prima squadra. La perdita d'Alessandria spauentò tutto il resto del Ducato di Milano, oppresso ad ogn'hora da nuoua calamità: perche & i Francesi passato Po, erano andati a campo a Mortara, onde Pavia s'era accordata con loro, & le genti de Vinitiani presa la Rocca di Carauaggio, & passato sopra vn ponte di barche il fiume d'Adda, haueuano corso inlino a Lodi, & già quasi tutte l'altre terre tumultuauano. Nè in Milano era minore confusione, o terrore, che altrove, perche tutta la Città solleuata, haueua prese l'armi, & con tanta poca riuerenza verso il suo Signore, che uscendo da lui del castello nel mezzo del dì Antonio da Landriano general suo Tesoriere, fu nella strada publica o per inimicitie particolari, o per ordine di chi desideraua cose nuoue, amazzato. Per il qual caso Lodouico entrato in grauissimo spauento della sua persona, & priuato d'ogni speranza di resistere, deliberò, lasciando ben guardato il castello di Milano, di andarsene co' figliuoli in Germania per fuggire il pericolo presente, & per sollecitar, secondo che diceua, Massimiliano a venire a suoi fauori, il quale,

*Auertimento  
a Principi in-  
torno all'ele-  
ction delle per-  
sone.*

*Alessandria  
presa da Fran-  
cesi per co'pa  
del Conte da  
Gaiazzo.*





*Lodouico Sforza  
abbandonò lo  
stato di Mi-  
lano.*

*Disposition  
delle cose di  
Lodouico Sforza  
nella sua  
partida da Mi-  
lano.*

haueua già conchiuso, o haueua per ferma la concordia co Suizzeri. fatta questa deliberatione fece subito partire i figliuoli accompagnati dal Cardinal Ascanio, che pochi di innauzi era venuto da Roma per soccorrer quanto poteua le cose del fratello, & dal Cardinal di San Seuerino, & insieme con loro mandò il tesoro, diminuito molto da quello che soleua essere. Perche è manifesto, che otto anni innanzi, hauendo Lodouico per ostentar la sua potentia, mostratolo a gli Imbasciadori, & a molti altri, si era trouato ascender tra danari, & vasi d'argento, & d'oro, senza le gioie che erano molte, alla quantità di vn milione, & mezo di ducati, ma in questo tempo, secondo l'oppenione de gl'huomini, passaua di poco dugento mila. Partiti i figliuoli, depurò, benchè ne fusse sconfortato da tutti i suoi, alla guardia del castello di Milano Bernardino da Corte, Pausse, che all' hora n'era castellano, antico allieuo suo, antepoendo la fede di costui a quella del fratel Ascanio, che gl'era offerro di pigliarne la cura, & vi lasciò tremila fanti sotto Capitani fidati, & prouisione di vettouaglie, di monitioni, & di danari bastante a difenderlo, per molti mesi: & risoluro nelle cose di Genoua fidarsi d'Agostino Adorno all' hora gouernatore, & di Giouanni suo fratello, a cui era congiunta in matrimonio vna sorella de S. Seuerini, mandò loro i contrafegni del castello. A Borromei Gentil'huomini di Milano, restitui Anghiera, Arona, & altre terre sul lago Maggiore, che haueua loro occupate. Et ad Isabella d'Atagona, moglie già del Duca Giouangaleazzo, fece a conto della sua dote, donatione del Ducato di Bari, & del Principato di Rossano per trenta mila ducati, ancora che ella non gl'hauesse voluto concedere il piccolo figliuolo di Giouangaleazzo, il quale egli desideraua, che co figliuoli suoi andasse in Germania. Et poi che ordinate queste cose, fu dimorato quanto gli parue di poter dimorar sicuramente, reggendosi già la terra per se stessa, partì con molte lagrime il secondo dì di Settembre per andare in Germania, accompagnato dal Cardinale da Este, & da Galeazzo da San Seuerino, & per assicurarsi il camino da Lucio Maluezzo, con non piccolo numero d'huomini d'arme, & di fanti. Nè era a pena uscito del castello, che il Conte di Gaiazzo, sforzandosi di coprir con qualche colore la sua perfidia, fatto glisi incontro gli disse, Che poi, che egli abbandonaua lo stato suo, pretendeva restar libero della condotta che haueua da lui, & poter prendere di se qualunque partito gli piacesse, & immediate scoperse il nome & l'insegne di soldato del Re di Francia, andando a soldi suoi con la medesima compagnia, che haueua messa insieme, & conseruata co danari di Lodouico. Il quale da Como, doue lasciò la fortezza in potestà dal popolo, se n'andò per il lago infino a Bellagio, & dopo smontato in terra passò da Bornio, & per que luoghi, doue già in quel tempo che era collocato in tanta gloria, & felicità, haueua riceuuto Massimiliano, quando piu presto come Capitano suo, & de Vinitiani, che come Re de Romani, passò in Italia. Fu seguitato tra Como, & Bornio delle genti Francesi, & dalla compagnia del Conte di Gaiazzo, da quali luoghi, lasciata guardia nella fortezza di Tirano, che fu pochi di spoi occupata da

ra da Grigioni, si dirizzò verso Spruch, doue intendeva essere la persona di Cesare. Dopo la partita di Lodouico i Milanesi mandati subitamente Imbasciadoti a Capitani approssimatisi già con l'esercito a sei miglia alla Città, consentirono di riceuergli liberamente, riservando il capitolare alla venuta del Re, dal quale, procedendo solamente con la misura dell'utilità propria, sperauano immoderate gratie, & esentioni, & il medesimo feciono senza dilatione tutte le altre terre del Ducato di Milano. Volle, & la città di Cremona (essendo circondata dalle genti de Vinitiani, l'Imperio de quali abhorriua) fare il medesimo, ma non volendo il Re romper la capitulatione fatta co Vinitiani, fu necessitata arrendersi a loro. Seguì Genoua la medesima inclinatione facendo a gara il popolo, gli Adorni, & Giouanluigi dal Fiesco di essere gl' autori principali di darla al Re. Et perche contro a Lodouico si dimostrasse non solo vna rouina si repentina, & si grande, hauendo in venti dì perduto sì nobile, & sì potente stato, ma ancora tutti gli esempi d'ingratitude, il Castellano di Milano eletto da lui per il più confidato tra tutti i suoi, senza aspettar pur vn colpo di artiglieria, nè alcun'altra specie d'assalto, dette il duodecimo di dalla partita sua al Re di Francia, il castello, che era tenuto inespugnabile, riceuuto in premio di tanta perfidia, quantità grande di danari, la condotta di cento lance, prouisione perpetua, & molte altre gratie, & privilegij, ma con tanta infamia, & con tanto odio, etiandio appresso a Francesi, che rifiutato da ogn'vno, come di fiera pestifera, & abominabile, il suo commercio, & schernito per tutto doue arriuaua cō obbrobriose parole, tormentato dalla vergogna, & dalla conscientia potentissimo, & certissimo flagello di chi fa male) passò non molto poi per dolore all'altra vita. Parteciparono di questa infamia i Capitani che con lui erano rimasti nel castello, & sopra gl'altri Filippino dal Fiesco, il quale, allieno del Duca, & lasciati da lui per molto fedele, in cambio di confortare il Castellano a tenersi, accecato da grandissime promesse, lo confortò al contrario, & insieme con Antonmaria Palauisino, che interueniuua in nome del Re, trattò la deditione. Ma il Re, che hebbe a Liona le nuoue di tanta vittoria, succeduta molto più presto di quel ch'egli haueua sperato, passò subito con celerità grande a Milano. Doue riceuuto con grandissima letitia, concedè la esentione di molti datij, benchè il popolo intemperante ne desiderij suoi, hauendo fatto concetto di hauere ad essere esente in tutto, non rimanesse con molta satisfactione. Fece molte donationi d'entrate a molti gentil'huomini dello stato di Milano, tra quali riconoscendo i meriti di Gianiacopo da Triulzi, gli concedette Vigouene, & molte altre cose. Ma nel tempo medesimo, che dal Re di Francia si moueua l'arme contro al Duca di Milano, Paolo Vitelli, raccolte le genti, & le prouisioni de Fiorentini per potere poi più facilmente attendere alla espugnatione di Pisa, pose il campo alla terra di Cascina, la quale, se bene fosse proueduta sufficientemente di difensori, & delle altre cose necessarie, & similmente munita di fossi, & di ripari, ottenne dopo che furono piantate l'artiglierie, in vécisi hore, perch'essendo cominciati ad impantire gl'huomini della

*Milano con  
tutto il suo sta-  
to si dà al Re  
di Francia.*

*Il Castellano  
di Milano dà  
la fortezza al  
Re.*

*Vigouene con-  
cessa dal Re al  
Triulzi.*



terra per il progresso grande, che per l'essere le mura deboli haueuano fatto l'artiglierie, i soldati forestieri, che v'erano dentro, prouenendogli, si arrenderono patteggiata solamente la saluezza delle persone, & robbe proprie, & lasciati loro, & i commessarij, & i soldati Pisani in arbitrio libero de vincitori. Arrenderonsi dopo alla richiesta d'vn trombetto solo, la Torre edificata per la guardia della foce d'Arno, & il bastione dello stagno abbandonato da Pisani, in modo che per i Pisani non si teneua altro in tutto il Contado, che la Fortezza della Verrucola, & la picciola Torre d'Ascanio non molestare dagli inimici, per la incommodità d'hauerle, volendo espugnarle, a passare Arno, & perche essendo contigue a Pisa poteuano facilmente essere soccorse, & perche non importaua alla somma delle cose il perderui tempo. Rimaneua adunque sola l'espugnatione di Pisa, impresa da coloro, che discotteuano prudentemente, non riputata se non difficile, per la fortezza della Città, & per il numero, virtù, & ostinatione de gl'huomini che vi erano dentro. Perche se bene in Pisa non erano soldati forestieri, eccetto Gurlino da Rauenna, & pochi altri, quali venuti a gli stipendij de Vinitiani, vi erano volontariamente rimasti dopo la partita delle loro genti, ma vi era copioso il numero de cittadini, & de contadini, ne minore de qualità, che di quantità, perche per l'esperientia continua di cinque anni, erano quasi tutti diuenuti atti alla guerra, & con proposito si ostinato di non ritornare sotto il dominio de Fiorentini, che harebbono riputata minore qualunque altra grauissima auersità. Non haueuano le mura della città fossi innanzi a se, ma erano molte grosse, & di pietra d'antica struttura talmente conglutinata per la proprietà delle calcine, che si fanno in quel paese, che per la sua solidità, resistendo piu che comunemente non fanno l'altre muraglie all'artiglierie, dauano innanzi che le fustigo gittate in terra, molto spazio a coloro che erano dentro, di riparare, & nondimeno i Fiorentini deliberarono d'assaltarla, confortati al medesimo da Paolo Vitelli, & da Rinuccio da Marciano, i quali dauano speranza grande d'espugnarla in quindici giorni. Et perciò hauendo messi insieme diecimila fanti, & molti caualli, & fatti secondo la richiesta del Capitano abbondantissimi prouedimenti, egli l'vltimo dì di Luglio vi pose il campo non come era ricordato da molti, & come faceuano instantia i Fiorentini, da quella parte d'Arno, che prohibiua il soccorso, che venisse diuerso Luca, ma dall'altra parte del fiume riscontò alla fortezza di Stampace, o perche gli parebbe facilitarli assai la vittoria, se espugnaua quella fortezza, o per maggiore comodità delle vettouaglie, che si conduceuano dalle castella delle colline, o perche hauesse hauuto notizia, che i Pisani non credendo che mai s'accampasse da quella parte, non v'haueuano cominciato, come dall'altra parte faceuano, riparo alcuno. Cominciossi a battere la rocca di Stampace, & la muraglia dalla mano destra, & sinistra per lunghissimo tratto con venti pezzi grossi d'artiglieria, cio è da Sant'Antonio, a Stampace, & dopo insino alla porta, che si dice a mare, posta su la riuu d'Arno, & per cōtrario i Pisani nō intermettèdo dì, & notte di lauorare, & insieme con loro le dōne, non meno pertinaci, & ani-

*Stato della  
Città di Pisa.*

*Batteria de  
Fiorentini alla  
Città di Pisa.*

& animose a questo che gl'huomini, feciono in pochissimi dì all'opposito della muraglia, che si batteua, vn riparo di grossezza, & altezza notabile, & vno fosso molto profondo, non gli spauentando, che mentre che lauorauano n'erano feriti, & morti dall'artiglierie, o per proprio colpo, o per riuerberatione: la quale peste offendeua similmente i soldati del campo percossi talmente dall'artiglierie di dentro, massimamente da vno pallauolante piantato sur la Torre di San Marco, che erano necessitati per tutto il campo, o di alzare il terreno per ripararsi, o alloggiare nelle fosse. Procelessi più di con questi modi, & benchè fusse già gittato in terra grande spatio di muraglia da Sant'Antonio a Stampace, & ridotta quella fortezza in termine, che il capitano speraua di potere senza molta difficultà ottenerla, nondimeno per farsi la vittoria piu facile, si continuaua di battere da Stampace insino alla porta a mare, scaramucciandosi in questo mezzo spesso tra la muraglia battuta, & il riparo tanto lontano dalle mura, che Stampace restaua tutta fuora del riparo: delle quali scaramuccie fu ferito il Conte Rinuccio d'vn'archibuso: era il consiglio del capitano come hauesse occupata Stampace, piantare l'artiglierie su quella, & su la muraglia battuta, donde offendendosi per fianco tutta quella parte, che difendeuano i Pisani, speraua quasi certa la vittoria, & nel tempo medesimo fare cadere verso il riparo, accioche riempendosi il fosso fusse piu facile a soldati la salita, vna alia di mura tra Stampace, & il riparo, la quale, tagliata prima con gli scarpelli, si sosteneua co puntelli di legname. Da altre parte i Pisani, che si gouernauano nella difesa secondo il consiglio di Gurlino, haueuano fatte di verso Sant'Antonio alcune case matte nel fosso, per impedite agl'inimici in caso vi scendessino il riempierlo, & difese fu per i ripari verso Sant'Antonio molte artiglierie, & alloggiati i fanti loro a piè del riparo, accioche riducendosi le cose allo stretto si opponessino con le proprie persone agl'inimici: Finalmente Paolo Vitelli il decimo di poi, che si era accampato non volendo differire piu a pigliare Stampace presentatui la mattina sul'alba la battaglia, benchè i soldati fussino offesi dall'artiglierie della cittadella vecchia, la prese piu prestamente, & con maggiore facilità, che non haueua sperato, & con tanto spauento de Pisani, che abbandonati i ripari si metteuano per tutta la città in fuga, & molti, tra quali Piero Gambacorta cittadino nobile, con quaranta balestieri a cavallo, che militauano sotto lui, si fuggirono di Pisa, & se ne sarebbero fuggiti molti piu se da Magistrati non fusse stata fatta resistenza alle porte in modo, che è manifesto, che se si procedeuà innanzi, si otteneua quella mattina la vittoria con grandissima gloria del capitano, al quale sarebbe stato felicissimo quel dì, che fu origine delle sue calamità, perche nõ conoscendo egli, secondo, che poi si scusaua, l'occasione, che insperatamente se gli presentò, ne hauendo ordinato di dare quel dì la battaglia con tutto il campo, ne ad altro, che a quella torre, non solo non mandò le genti ad assaltare il riparo, ouè non harebbono trouato resistenza, ma fece ritornare indietro la maggiore parte de fanti, che inteso l'acquisto di Stampace desiderosi di saccheg-

*Gurlino da  
Rauenna di-  
fende Pisa con  
tra i Fiorenti-  
ni.*



*Donne Pisani  
confortano gli  
huomini a mo-  
rir piu tosto  
che esser alla  
seruitù de' Fio-  
rentini.*

giare la città correuano tumultuosamente per entrarui, & in quel tanto i Pisani, volando la fama per la città, che gli inimici non seguiauano la vittoria, concitati da pianti, & dalle grida miserabili delle donne, che gli confortauano ad clegger piu presto la morte, che la conseruatione della vita sotto il giogo de' Fiorentini, cominciarono a ritornare alla guardia de' ripari. A quali essendo ritornato Gurliuo, & considerando, che dal riuellino, che haueua Stampace verso la terra, era vna via, che andaua verso la porta a mare, la quale haueuano prima ripiena di terra, & di legname, & fortificata verso il campo, ma non proueduto all'altra via verso Stampace, fece subito riparare, & riempire da quel lato, e fatto vn tertato, con artiglierie che tirauano per fianco impediua l'entrare da quella parte: acquistata Stampace Paolo vi fece tirare in alto alcuni Falconetti, & passauolanti, i quali tirauano per tutta Pisa, ma non offendeuano i ripari, i quali, benche fussino offesi dall'artiglierie piantate da basso, non però gli abandonauano i Pisani, & nel tempo medesimo si batteua la casamatta verso Sant'Antonio, & la porta a mare, & le difese. Ne cessaua Paolo Vitelli di sforzarsi di riempire il fosso con fascine per facilitarli il pigliare il riparo: contro alle quali cose i Pisani, in sussidio de quali erano la notte seguente stati mandati da Lucca trecento fanti, cresciuti d'animo gittauano fuochi laorati nel fosso, & ponendo sommo studio di necessitare quegli del campo ad abandonare la torre di Stampace, vi voltarono vno grossissimo passauolante detto il Bufolo, a pochi colpi del quale ottennono, che si leuasse l'artiglieria piantata in alto. Contro al quale, benche Paolo voltasse alcuni passauolanti, da quali fu sboccato, non cessando però di trarre, lacerò di maniera in piu di la torre, che Paolo fu alla fine costretto di leuarne l'artiglieria, & abandonarla: ne fu altro il successo dal muro tagliato, perche hauendolo similmente i Pisani puntellato dalla parte di dentro per farlo cadere di verso il fosso, quando Paolo volle farlo cadere stette immobile. Non priuò questo caso il Capitano della speranza di hauere a ottenere finalmente la vittotia, la quale cercando, secondo la natura sua, di acquistare piu sicuramente, & con minore danno dell'esercito che si poteua, con tutto che in piu luoghi fussino in terra gia piu di cinquecento braccia di muraglia, attendeua continuamente ad ampliare la batteria, a sforzarsi di riempire i fossi della terra, & a fortificare la torre di Stampace, per piantarui di nuouo artiglieria, & potere battere per fianco i ripari grandi, che haueuano fatto i Pisani, sforzandosi con tutta la peritia, & arte sua d'acquistare al continuo maggiore opportunità per dare piu sicuramente la battaglia generale, & ordinata: la quale, benche gia hauesse condotte le cose in grado, che qualunque volta si desse, sperasse molto la vittoria, differiua volentieri di dare, perche tanto piu si dimiauisse il danno dell'esercito, & s'hauesse maggior certezza di ottenerla, con tutto, che i commessarij de' Fiorentini, a quali ogni minima dilatione era molestissima, & riscaldati con lettere, & messi continui da Firenze non cessassino di stimolarlo, che con l'accelerare preuenisse a gli impedimenti, che a ogn' hora potrebbono nascere. Il quale consiglio di Paolo, forse piu pru-

piu prudente, & piu secondo la disciplina militare, hebbe contraria la fortuna, perche essendo il paese di Pisa, che è pieno di stagni, & di Paludi tra la marina vicina, & la città, sottoposto in quella stagione dell'anno a pestiferi venti, & spcialmente da quella parte, oue era alloggiato il campo, soprauenero in due dì nell'esercito infinite infermità, per le quali quando Paolo volle dar la battaglia che fu il xxiv. dì d'Agosto, s'accorse esser fatto inutile tanto numero di genti, che quegli che erano sani non bastauano a darla. Il quale disordine benche i Fiorentini, & egli oppresso come gl'altri da infermità, s'ingegnassino di ristorare col soldare nuouo fanti, nondimeno la influenza preualeua talmente, che era ogni dì molto maggiore la diminutione, che il supplemento: però disperato in ultiimo di potere piu conseguire la vittoria, & dubitando di qualche danno deliberò leuare il campo, contradicendo molto i Fiorentini, perche desiderauano, che messa nella fortezza di Stampace sufficiente guardia, si fermasse con l'esercito appresso a Pisa, la qual cosa disprezzata da lui, perche la rocca di Stampace conuassata prima molto dalle artiglierie sue, & poi da quelle de Pisani, non si poteua difendere, abbandonatala, ridusse il iiii. dì di Setteembre tutto il campo alla via della marina, & diffidandosi di poter condur per terra l'artiglieria a Cascina, perche dalle piogge erano soffocate le strade, l'imbarcò alla foce d'Arno, perche si conducette a Liorno, ma mostrandosi in ogni cosa auersa la fortuna se ne sommersse vna parte, che fu non molto dopo recuperata da Pisani, che nel tempo medesimo ripresono la torre che è a guardia della foce, per i quali accidenti si augumentò tanto la sinistra openione, che il popolo Fiorentino haueua già concepura di Paolo, che pochi dì poi chiamato in Cascina da Commessari sotto specie di ordinar la distributione delle genti alle stanze, fu da loro per comandamento del Magistrato supremo della città fatto prigioniero, donde mandato a Firenze, & la notte medesima che v'arriuò esaminato aspramente con tormenti, fu il seguente dì per comandamento del medesimo Magistrato decapitato, & mancò poco, che nel medesimo infortunio non incorresse insieme con lui il fratello, il quale i Commessari mandarono in quello instante a pigliare. Ma Vitellozzo così ammalato come era infermità contratta intorno a Pisa, mentre che simulando volere obedire esce del letto, mentre che mette tempo in mezzo per vestirsi, salito per l'aiuto d'alcuno de suoi che vi concorsero sopra vn cavallo, si rifuggì in Pisa, riceuuto con grandissima letitia da Pisani. Furono i capi principali della condannagione contro a Paolo, che dalla volontà sua fuisse proceduto il non acquistare Pisa, hauendo hauuto facultà di pigliarla il dì che fu presa la rocca di Stampace. Che per la medesima ragione hauesse differito tanto il dar la battaglia. Hauere vdiuto piu volte huomini venuti a lui di Pisa, ne mai comunicato co Commessari l'imbasciate loro; & leuato il campo contro al comandamento publico: & abbandonata Stampace. Hauere inuitato qualcuno de gl'altri condottieri ad occupare, in compagnia sua Cascina, Vico Pisano, & l'artiglierie per poter ne pagamenti, & nell'altre conditioni maneggiare come gli parebbe i Fiorentini. Che in Casé-

*Malattia soprauenuta nell'esercito Fiorentino a Pisa.*

*Paolo Vitelli fatto morir da Fiorentini per sospetto.*

*Oppositione fatte a Paolo Vitelli.*



tino hauesse tenuto pratiche occulte co Medici, & nel tempo medesimo trattato, & quasi conchiuso co Vinitiani, benchè per cominciare a seruirgli subito, che fusse finita la condotta sua co Fiorentini, la quale era già quasi alla fine, il che non hauere hauuto perfettione, perche i Vinitiani fatto l'accordo co Fiorentini, recusarono di condarlo; & che per queste cagioni hauesse dato il saluo condotto al Duca di Urbino, & a Giuliano de Medici. Sopra le quali cose esaminato, non confessò particolare alcuno che l'aggrauasse, & nondimeno non fu esaminato piu lungamente, perche per timore che il Re di Francia già venuto a Milano non dimandasse la sua liberatione, fu accelerato il supplicio, ne alcuni de suoi ministri, che dopo la morte sua furono con maggiore commodità esaminati, confessarono altro, che essere in lui molto mala satisfattione de Fiorentini, per il fauore dato in concorrenza sua al Conte Rinuccio, per la difficoltà di spedire le prouisioni che dimandaua, & qualche volta le cose sue particolari, & per quello, che volgarmente si parlaua in Firenze, in carico suo. Donde, benchè in alcuni restasse oppenione, che egli non fusse proceduto sinceramente, come se aspirasse a farsi Signore di Pisa, & ad occupare qualche altra parte del dominio Fiorentino, nel quale nutriuano molte intelligentie, & amicitie, nondimeno nella maggiore parte è stata opinione contraria, per suadendosi, che egli desiderasse sommamente l'espugnatione di Pisa per l'interesse della gloria, primo capitale de capitani di guerra, che ottenendo quella impresa gli perueniuo grandissima. Ma al Re venuto a Milano erano concorsi parte in persona, parte per Imbasciadori, dal Re Federigo in fuori, tutti i Potentati d'Italia, chi per congratularsi solamente della vittoria, chi per giustificare le imputationi hauute d'essere stato piu inclinato a Lodouico Sforza, che a lui, chi per stabilire seco in futuro le cose sue, i quali tutti raccolse benignamente, & con tutti fece compositione, ma diuerse secondo la diuersità delle conditioni, & secondo quello che poteua disegnare di profittarsene. Accettò in protezione il Marchese di Mantoua, al quale dette la condotta di cento lance, l'ordine di San Michele, & honorata prouisione. Accettò similmente in protezione il Duca di Ferrara, l'vno, & l'altro de quali era andato a lui personalmente, ma questo non senza spesa, & difficoltà, perche poi, che hebbe consegnato a Lodouico Sforza il castello di Genoua, era sempre stato tenuto d'animo alieno dalle cose Francesi. Accettò oltre a questi in protezione, ma riceuuti danari da lui, Giouanni Bentiuogli, che v'haueua mandato Annibale suo figliuolo, ma co maggiore spesa, & difficoltà si composero le cose de Fiorentini: a quali dimenticati i meriti loro, & quello, che per seguitare l'amicitia Francese haueuano parito a tempo del Re passato, era auersa quasi tutta la Corte, non si accettando le ragioni, che per non si prouocare contro, nelle cose di Pisa Lodouico Sforza, gl'haueuano necessitati a stare neutrali, perche ne petti de Francesi poteua ancora l'impressione fatta, quando il Re Carlo concedè la libertà a Pisani, anzi appresso a Capitani, & a gl'huomini militari era cresciuta l'affettione per la fama ampliata per tutto, che fussino huomini valorosi nell'arme. Noccea oltre a questo

*Re di Francia  
viene a Mi-  
lano.*



questo a Fiorentini l'autorità di Gianiacopo da Triulzi, il quale aspirando al Dominio di Pisa, fauoriua la causa de Pisani, desiderosi di riccuere per Signore lui, & ogn'altro, che hauesse potuto difendergli da Fiorentini, i quali erano lacerati medesimamente per tutta la Corte della morte di Paolo Vitelli, come se senza cagione hauessino decapitato vn capitano di tanto valore, & al quale la corona di Francia haueua obligatione, perche il fratello era stato ammazzato, & egli fatto prigione mentre che erano nel regno di Napoli a gli stipendij del Re Carlo. Ma potendo finalmente piu nell'animo del Re l'utilità propria, che le cose vane, fu fatta compositione, per la quale il Re, riceuutigli in protezione, s'obligò a difendergli contro a ciascuno con seicento lance, & quattro mila fanti, & i Fiorentini reciprocamente s'obligarono alla difesa de gli stati suoi d'Italia con quattrocento huomini d'arme, & tre mila fanti. Che il Re fusse obligato seruirgli a loro richiesta di quelle lance, & artiglierie bisognassino, per la ricuperatione di Pisa, & delle terre occupate da Sanesi & da Lucchesi, ma non già di quelle, che teneuano i Genouesi, & non essendogli richieste prima queste genti, fusse obligato quando mandasse esercito all'impresa di Napoli, voltarle tutte, o parte a questa spedizione. Et che ricuperato, che hauessino Pisa, & non altrimenti, fussino tenuti dargli per l'acquisto di Napoli cinquecento huomini d'arme, & cinquantamila ducati per pagarne cinquemila Svizzeri per tre mesi. Et che a lui restituissino trentaseimila ducati, che haueua loro prestati Lodouico Sforza, defalcandone a dichiarazione di Gianiacopo da Triulzi quel che hauessino pagato, o speso per lui. Conducessino per capitano Generale delle loro genti il Prefetto di Roma fratello del Cardinale di San Piero in Vincola, ad instantia del quale fu questa dimanda. Non dormiua in tanta opportunità l'ambitione del Pontefice, il quale instando per l'osserratione delle promesse, il Re concedette contro a Vicari di Romagna al Duca Valentino venuto con lui di Francia, trecento lance sotto luo d'Allegri a spese proprie, & quattromila Svizzeri, ma questi a spese del Pontefice sotto il Bagli di Digiuno. Per la dichiarazione della qual cosa, e di molte altre succedute ne tempi seguenti, ricerca la materia, che si faccia mentione che ragione habbia la Chiesa sopra le terre di Romagna, e sopra molte altre le quali ha in vatij tempi possedute, o hora possiede, & in che modo instituita da principio meramente per la amministrazione spirituale sia peruenuta à gli stati, & à gli Imperij mondani, & similmente che si narri come cola connessa che congiuntione, e contentione sieno state per queste & altre ragioni in diuersi tempi tra i Pontefici, e gl'Imperatori. I Pontefici Romani, de quali il primo fu l'Apostolo Pietro, fondato da' Gesu Christo l'autorità loro nelle cose spirituali, grandi di carità, di humiltà, di pazienza, di spirito & di miracoli furono ne' loro principij non solo al tutto spogliati di potenza temporale, ma perseguitati. Da quella stettero per molti anni oscuri, & quasi incogniti, non si manifestando il nome loro per alcuna cosa piu, che per i supplicij quali insieme con quelli, che gli seguiauano, sosteneuano. Perche, se ben

*Triulzi aspiraua al dominio di Pisa.*

*Capitulatione tra i Fiorentini & il Re di Francia.*





per la moltitudine innumerabile, & per le diuerse nationi, e professioni che erano in Roma fuffino qualche volta poco attesi i progressi loro, & alcuni de gl'Imperatori non gli perseguitaffino, se non quando pareua che l'attrioni loro publiche non potessino essere con silenzio trapassate. Nondimeno alcuni altri ò per crudeltà, ò per amore a gli Dij proprij gli perseguitauano atrocemente, come introduttori di nuoue superstitioni, & distruttori della vera religione. Nel quale stato chatissimo per la volontaria pouertà, per la santità della vita, e per i martirij, continuorno sino a Siluestro Pontefice, a tempi del quale essendo venuto, alle fede Christiana, Costantino Imperatore, mosso da i costumi santissimi & da i miracoli, che continuamente si vedeuano in quelli che il nome di Christo seguittauano, rimasero i Pontefici sicuri di pericoli ne' quali erano stati circa trecento anni, e liberi di essercitare publicamente il culto diuino, & i riti Christiani. Onde per la riuerenzza de costumi loro, per li precetti santi che contiene in se la nostra religione, e per la prontezza, che è ne gl'huomini a seguitare ò per ambitione, il piu delle volte, ò per timore l'esempio del suo Principe, cominciò ad ampliarsi per tutto marauigliosamente il nome Christiano & insieme a diminuire la pouertà de Clerici. Perche Costantino hauendo edificato in Roma la Chiesa di San Gio. in Laterano, di San Pietro in Vaticano, quella di San Paolo, & molte altre in diuersi luoghi, le dotò non solo di ricchi vasi, & ornamenti, ma anchora perche si potessino conseruare, & innouare, & per le fabriche, & sostentatione di quelli che vi essercitauano il culto diuino, di possessioni, & d'altre entrate, e successiuamente molti ne tempi che seguitorno, persuadendosi con l'elemosine, & con legati alle Chiese farsi facile l'acquisto del Regno celeste, ò fabricauano ò dotauano altre Chiese, o alle edificate dispensauano parte delle ricchezze loro. Anzi ò per legge, ò per inueterata consuetudine del testamento vecchio, ciascuno de' frutti de' beni proprij pagaua alle Chiese la decima parte, ecciandosi à queste cose gl'huomini con grande ardore perche da principio i Chierici da quello in fuori che era necessario per il moderatissimo vitto loro, il rimanente parte nelle fabriche, & paramenti delle Chiese, parte in opere pietose & caritatiue distribuivano. Nè essendo ancora entrata ne petti loro la superbia, e l'ambitione era riconosciuto vniuersalmente da Christiani per superiore di tutte le Chiese, & di tutta l'amministrazione spirituale il Vescouo di Roma, come successore dell'Apostolo Pietro, e perche quella Città per la sua antica dignità & grandezza riteneua come capo dell'altre il nome, & la maestà dell'Imperio, e perche di quella s'era diffusa la sede Christiana nella maggior parte d'Europa, & perche Costantino battezzato da Siluestro tale autorità volentieri in lui, & ne suoi successori hauea riconosciuta. E' fama oltre queste cose che Costantino costretto da gl'accidenti delle Prouincie Orientali a trasferite la sedia dell'Imperio nella Città di Bisanzo chiamata dal suo nome Costantinopoli, donò a Pontefici il dominio di Roma, & di molte altre città, & regioni d'Italia, laqual fama benchè diligentemente nutrita da Pontefici, che succederono, & per l'autorità loro creduta

loro creduta da molti, è da gl'auttori piu probabili riprouata, e molto più dalle cose stesse: perche è manifestissimo che all'hora, e molto tempo dopo, fu amministrata Roma, e tutta Italia come suddita all'Imperio, e da i magistrati deputati da gl'Imperatori. Ne manca chi redarguisca (si profonda è spesso nelle cose tanto antiche la oscurità) tutto quello che si dice di Costantino, e di Siluestro affermando essi esser stati in diuersi tempi; ma niuno niega che la traslatione della sedia dell'Imperio a Costantinopoli fu la prima origine della potentia de Pontefici, perche indebolendo in progresso di tempo l'auttorità de gl'Imperatori in Italia, per la continua assenza loro, e per le difficoltà ch'ebbero nell'Oriente, il popolo Romano discostandosi da gl'Imperatori, e però tanto più deferendo a Pontefici, cominciò a prestar loro non subiettionem, ma spontaneamente vn certo ossequio. Benche queste cose non si dimostrarono se non lentamente, per l'innondatione de Gotti, de' Vandali e d'altre barbare nationi, che soprauennero in Italia, dalle quali presa e saccheggiata più volte Roma, era in quanto alle cose temporali oscuro & abietto il nome de' Pontefici, e piccolissima in Italia l'auttorità de gl'Imperatori, poiche con tanta ignominia la lasciarono in preda de' Barbari, tra le quali nationi essendo stato l'impeto dell'altre quasi come con torrente, continuò per 70. anni la potentia de' Gotti, gente di nome & di professione Christiana, & uscita dalla prima origine sua dalle parti di Datia & di Tartaria, laquale essendo finalmente stata cacciata d'Italia dall'arme de gl'Imperatori, cominciò di nuouo Italia a gouernarsi per magistrati Greci: de' quali quello che era superiore a tutti, detto con Greco vocabulo Exarco, residencea in Rauenna Città antichissima all'hora molto ricca, & molto frequente per la fertilità del paese, e perche dopo l'augumento grande che hebbe per l'armata potente tenuta continuamente da Cesare Augusto, & d'altri Imperatori nel porto quasi congiunto, & che hora non apparisce, era stata habitata da molti Capitani, e poi per lungo tempo da Theodorico Re de Gotti, e da suoi successori, i quali hauendo a sospetto la potenza de gl'Imperatori, haueano eletto quella più tosto che Roma per sedia del regno loro, per l'opportunità del suo mare più propinquo a Costantinopoli, laquale opportunità benche per contraria ragione, seguitando gl'Exarchi, fermatisi quiui, deputauano al gouerno di Roma, e dell'altre Città d'Italia magistrati particolari sotto titoli di Duchì. Da questo hebbe origine il nome dell'Exarcato di Rauenna, sotto il qual nome si comprendeuo tutto quello, che non hauendo Duchì particolari obediua immediatamente all'Exarco. Nel qual tempo i Pontefici Romani, privati in tutto di potentia temporale, & allentata per la dissimilitudine de costumi loro già cominciati a trascorrere, la seuerità spirituale, stauano come soggetti a gl'Imperatori senza la confirmatione de' quali ò de' loro Exarchi, benche eletti dal clero, & dal popolo Romano, non ardiuano di esercitare, ò d'accettar il Pontificato; Anzi gl'Episcopi Costantinopolitano, & Raennate, perche comunemente la sedia della religione seguita la potenza dell'Imperio, & dell'arme, disputauano spesso della superiorità con l'Episco-

po Romano. Ma si mutò non molto poi lo stato delle cose; perche i Longobardi, gente ferocissima entrati in Italia, occuparono la Gallia Cefalpina, (la quale dall'Imperio loro prese il nome di Lombardia) Rauenna con tutto l'Exarcato, & molte altre parti d'Italia, & si distesero l'arme loro sino nella Marca Anconitana, & a Spoleto, & a Beneuento; ne quali due luoghi crearono Duchi particolari, non prouedendo a queste cose, parte per l'ignauia loro, parte per le difficultà che haueuano in Asia gl'Imperatori: da gl'aiuti de quali Roma abbandonata, nè essendo più il magistrato de gl'Exarchi in Italia, cominciò a reggersi con consiglio, e con l'autorità de Pontefici: i quali dopo molto tempo, essendo insieme con i Romani oppressati da Longobardi, ricorsero finalmente à gl'aiuti di Pipino Re di Francia, il quale passato con potente essercito in Italia, hauendoui i Longobardi dominato già piu di vinti anni, cacciati d'vna parte del loro Imperio, donò come diuentate sue per ragione di guerra, al Pontefice, & alla Chiesa Romana, non solo Urbino, Fano, Agobbio, & molte altre terre vicine a Roma; ma etiandio Rauenna col suo Exarcato, sotto il quale dicono includersi tutto quello, che si contiene da' confini di Piasenza contigui al territorio di Pavia insino ad Arimini tra il fiume del Pò, e'l monte Apenino, gli stagni, ouero paludi de' Vinitiani, & il mare Adriatico; & di più Arimini insino al fiume della roggia, detto all' hora Isauo. Ma doppo la morte di Pippino, molestato di nuouo i Longobardi i Pontefici, & quello che era stato donato loro, Carlo suo figliuolo che poi per le vittorie ch'ebbe grandissime, fu meritamente cognominato Magno, distrutto in tutto l'Imperio loro, confermò la donatione fatta alla Chiesa Romana dal Padre, & approuò l'essersi, mentre che guerreggiava con i Longobardi, date al Pontefice la Marca d'Ancona, e'l Ducato di Spoleto, il quale comprendeva la Città dell'Aquila, & vna parte dell'Abruzzo. Affermansì queste cose per certe alle quali aggiungono alcuni scrittori Ecclesiastici, Carlo hauer donata alla Chiesa la Liguria insino al fiume del Varo vltimo confine d'Italia, Mantoua, & tutto quello che i Longobardi possedeuano nel Friuli & in Histria: & il medesimo scriue alcun altro dell'Isola di Corsica, & di tutto il territorio che si contiene fra le Città di Luni & di Parma. Per i quali meriti i Re di Francia celebrati, & essaltati da Pontefici conseguirono il titolo di Re Christianissimi: Et dopo l'anno 800. della nostra salute, Leone Pontefice insieme col popolo Romano (non con altra auctorità, il Pontefice che come capo di quel popolo) elessero il medesimo Carlo per Imperatore Romano, separando etiandio nel nome questa parte dell'Imperio, da gl'Imperatori che habitauano in Costantinopoli, come se Roma, & le prouincie occidentali non difese da loro, haessero bisogno di esser difese dal proprio Principe. Per laquale diuisione non furono priuati gl'Imperatori Costantinopolitani nè dell'Isola di Sicilia, nè di quella parte d'Italia, laquale discorrendo da Napoli a Manfredonia è terminata dal mare: perche erano state continuamente sotto gl'Imperatori. Nè si derogò per queste cose alla consuetudine, che l'elezione de Pontefici fosse confermata da gl'Imperatori

peratori Romani: in nome de' quali si gouernaua la Città di Roma. Anzi i Pontefici, nelle Bolle, ne i priuileggi, & nelle concorsioni loro esprimeuano con queste parole formali il tempo della scrittura, Imperante il tale Imperatore Signor nostro. Nella quale non graue, ò soggettione, ò dipendenza continuorno infino a tanto che i successi delle cose non dettero loro animo a roggerli per se stessi. Ma essendo cominciata ad indebolire la potenza de gl'Imperatori, prima per le discordie nate tra i discendenti medesimi di Carlo Magno, mentre che in loro rissedeua la dignità Imperiale: & dipoi per essere stata trasportata ne i Principi Tedeschi non potenti come erano stati per la grandezza del Regno di Francia, i successori di Carlo, i Pontefici, e'l popolo Romano (da' magistrati del quale cominciò Roma benche tumultuosamente a gouernarsi) derogando in tutte le cose quanto poteuano alla iurisdittione de gl'Imperatori, statuitono per Legge, che non piu la elezione de' Pontefici hauesse ad esser confermata da loro: il che per molti anni si offeruò diuersamente secondò che per la variatione delle cose surgiua o declinaua piu la potenza Imperiale, laquale essendo accresciuta poi che l'Imperio peruenne ne gl'Otthoni di Sassonia, Gregorio medesimamente di Sassonia eletto Pontefice per fauore di Otthone Terzo che era presente, mosso dall'amore della propria natione, e sdegnato per le persecutioni riceuute da' Romani, trasferì per suo decreto nella natione Germanica la facultà di eleggere gl'Imperatori Romani in quella forma che sinò all'età nostra si offerua, vietando a gl'eletti (per riservare a Pontefici qualche preminenza) di non vsare il titolo d'Imperatori, ò di Augusti, se prima non riceueuano la Corona dell'Imperio, donde è introdotto il venir a Roma ad incoronarsi, & di non vsar prima altro titolo, che di Re de' Romani, & di Cesari. Ma mancati poi gl'Otthoni & diminuita la potenza de gl'Imperatori (perche l'Imperio non si continuaua hereditario in Re grandi) Roma apertamente si sottrasse dall'obedienda loro, & molte città, quando imperaua Conrado Sueuo, si rebelarono. Et i Pontefici attendendo ad ampliare la propria autorità dominauano quasi Roma; benche spesso per l'insolente, & per le discordie del popolo Romano vi haueffino molte difficoltà; il quale per reprimere haueano già per fauore di Henrico II. Imperatore, che era a Roma, trasferito per legge ne i Cardinali soli l'autorità di creare i Pontefici. Alla grandezza de i quali succedette nuouo augumento. Perche hauendo i Normandi, il primo de' quali fu Guglielmo Ferrabraccio, vsurpata all'Imperio Costantinopolitano la Puglia e la Calabria Roberto Guiscardo vno di essi per fortificarli con questo colore di ragione, ò per esser piu potente a difendersi contro a quelli Imperatori, ò per altra cagione restituito Beneuento, come di ragione Ecclesiastica, riconobbe il Ducato di Puglia in feudo dalla Chiesa Romana. Il cui essepio seguitò Ruggieri vno de' suoi successori & hauèdo scacciato di Puglia, e di Calabria Guglielmo della medesima famiglia, & occupato poi la Sicilia, riconobbe circa l'anno M.C.XXX. queste prouincie in feudo dalla Chiesa Romana: sotto titolo di Re d'ambidue le Sicilie, l'vna di là, l'altra di quà del Faro, non ricu-



fando i Pontefici di fomentare per l'ambitione, & vtilità propria l'altri v-  
 surpatione, & violenza. Con le quali ragioni pretendendo sempre più oltre  
 (come non mai si ferma la cupidità humana) cominciarono i Pontefici à  
 priuare di quelli regni alcuni Re contumaci a suoi comandamenti, & a con-  
 cederli ad altri, nel qual modo peruennero in Henrico figliuolo di Federico  
 Barbarossa, & da Henrico in Federico II. suo figliuolo, tutti tre successi-  
 uamente Imperatori Romani: ma essendo Federico diuenuto acerrimo per-  
 secutore della Chiesa, & suscitato a tempi suoi in Italia le fattioni Guelfa e  
 Ghibellina, d. l'vna delle quali era capo il Pontefice, dell'altra l'Imperatore: il  
 Pontefice morto Federico concedette l'investitura di questi regni a Carlo  
 Conte d'Angio, & di Proenza, del quale di sopra è stato fatto mentione, con  
 censo di oncie femilia d'oro per ciascuno anno, e con conditione che per l'au-  
 uenire alcuno di quelli Re non potesse accettare l'Imperio Romano; laqual  
 conditione è stata poi sempre specificata nell'investitura. Perche il regno dell'  
 Isola di Sicilia occupato da' Re d'Aragonna, si separò dopo pochi anni nel cen-  
 so, & nella recognitione del feudo, dall'obediencia della Chiesa. Ha anco ot-  
 tenuta la fama, benchè non tanto certa quanto sono le cose precedenti, che  
 molto prima la Contessa Matilda Principessa in Italia molto potente, donò  
 alla Chiesa quella parte della Toscana, laquale terminata dal torrente di Pef-  
 cia, & dal castello di San Quirico nel contado di Siena da vna parte, & dall'al-  
 tra dal mare di sotto, & dal fiume del Teuere, hoggi detta il Patrimonio di San  
 Pietro. Et aggiungono altri, che dalla medesima Contessa fu donata alla Chie-  
 sa la città di Ferrara. Non sono certe queste vltime cose: ma è ancor più dub-  
 bio quello che è stato scritto da qualcuno che Authpeito Re de Longobardi  
 fiorendo il regno loro gli donò l'Alpe Coccie; nelle quali dicono includersi  
 Genoua, & tutto quello che si contiene da Genoua fino a i confini della Pro-  
 uenza: Et che Luithprando Re della medesima natione gli donò la Sabina  
 paese propinquo a Roma, Narni & Ancona con certe altre terre. Così varian-  
 do lo stato delle cose furono parimente varie le conditioni de' Pontefici con  
 gl' Imperatori, perche essendo stati perseguitati per molte età ne i principij da  
 gl' Imperatori, & dipoi liberati per la conuersione di Costantino, da questo  
 terrore si riposarono: Ma attendendo solamente alle cose spirituali, poco me-  
 no che interamente sudditi per molti anni sotto l'ombra loro vissero dipoi  
 lung'hissimo tempo in basso stato, e separati totalmente dal commercio loro  
 per la grandezza de' Longobardi in Italia. Ma dipoi peruenuti per benefici  
 de' Re di Francia a potencia temporale stettero congiuntissimi co gl' Impera-  
 tori: e dependendo con allegro animo dalla loro autorità, mentre che la di-  
 gnità Imperiale si conseruò ne i discendenti di Carlo Magno, & per la memo-  
 ria de' benefici dati & riceuuti, & per rispetto della grandezza imperiale, la-  
 quale poi declinando, separatisi in tutto dall'amicitia loro, cominciarono  
 à fare professione che la dignità Pontificale hauesse più tosto che a riceuer, a  
 dar le leggi all' Imperiale. Et perciò hauendo soprà tutte l'altre cose in hono-  
 re il ritornare in antica subiectione, & che essi non tentassero di riconoscer  
 in Roma,

in Roma, & altroue l'antiche ragioni dell' Imperio (come alcuni de loro, ò di maggior potenza, ò di spirito più eleuato si sforzauano di fare) si opponeua ò copertamente con l'arme alla potentia loro accompagnati da quelli Tyranni, che sotto nome di Principi, & da quelle Città, che vendicate in libertà, non riconosceuano più l'autorità dell' Imperio. Da questo nacque che i Pontefici, attribuendosi ogni di piu, & conuertendo il terrore dell'arme spirituale alle cose temporali, & interpretando che come vicarij di Christo in terra erano superiori a gl'Imperatori, & che a loro in molti casi apparteneua la cura dello stato terreno, priuauano gl'Imperatori alcuna volta della dignità Imperiale, suscitando gl'Elettori ad eleggere de gl'altri in luogo de' priuati. Et d'altra parte gl'Imperatori, ò eleggeuano ò procurauano, che si eleggessero nuouo Pontefici. Da queste controuersie nacque, essendo indebolito molto lo stato della Chiesa, nè meno per la dimora della Corte Romana per settanta anni nella città d'Avignone, & per lo scisma che al ritorno de' Pontefici succedette in Italia, che nelle città sottoposte alla Chiesa, & spzialmente in quello di Romagna, molti Cittadini potenti occuparono nelle patrie proprie la tirannide, i quali i Pontefici ò perseguitauano, ò non essendo presenti ad opprimergli, le concedeuano in feudo a quelli medesimi, o suscitando altri capi gl'ineuestiuano. Così cominciarono le città di Romagna ad hauer signori particolari, sotto titoli la maggior parte, di Vicarij Ecclesiastici. Così Ferrara data dal Pontefice in governo ad Azzo da Este, fu concessa poi in titolo di Vicariato, & esaltata in progresso di tempo quella famiglia, a titoli più illustri. Così Bologna occupata da Gio. Visconte Arciuescouo di Milano gli fu poi concessa in vicariato dal Pontefice, & per le medesime cagioni in molte terre della Marca d'Ancona, del Patrimonio di San Pietro & dell'Umbria, hora detta il Ducato di Spoleto, sursero ò contro alla volontà ò con consentimento quasi sforzato de' Pontefici, molti signori particolari. Le quali variationi essendo similmente soprauenute in Lombardia alle città dell'Imperio, accadè tal volta, che secondo la variatione delle cose, i Vicarij di Romagna, & di altre terre Ecclesiastiche, allontanatisi apertamente dal nome della Chiesa, riconosceuano in feudo quelle Città de gl'Imperatori, come qualche volta riconosceuano in feudo da' Pontefici quelli che occupauano in Lombardia, Milano, Mantoua, & altre terre Imperiali. Et in questi tempi Roma, benchè ritenendo in nome il Dominio della Chiesa, si reggeua in effetto quasi per se stessa. Et ancora che nel principio che i Pontefici ritornarono d'Avignone in Italia fossero obediti come signori, nondimeno poco poi i Romani creato il Magistrato de' Banderesi ricaddero nell'antica cõtumacia. Onde ritenèndoci i Pontefici piccolissima autorità, cominciarono a nõ vi habitare infino a tãto che i Romani impoueriti, & caduti in grauissime discordie per l'afseza della Corte, & approssimandosi all'anno del mille quattrocèto, nel quale sperauano se a Roma fosse il Pontefice, douerui essere per il Giubileo, grandissimo cõcorso di tutta la Christianità, supplicarono con humilissimi preghi a Bonifacio Pontefice che vi ritornasse, offerendo di leuar via il Magistrato de' Bã-



derci, & di sottomettersi in tutto all'obediencia sua. Con lequali condizioni tornato a Roma, intenti i Romani a i guadagni di quell'anno, preso assolutamente l'Imperio della Città, fortificò e mise la guardia in castel Sant'Angelo. I successori del quale insino ad Eugenio, benchè vi hauessero spesso di molte difficoltà, nondimeno fermato poi pienamente il dominio loro i Pontefici seguenti, hanno senza alcuna controuersia, signoreggiato ad arbitrio su quella Città. Con questi fondamenti, & con questi mezzi esaltati alla potenza terrena, deposta a poco a poco la memoria della salute dell'anime, & de precetti diuini, & voltati tutti i pensieri loro alla grandezza mondana, nè usando piu l'autorità spirituale, se non per istrumento, & ministero della temporale, cominciarono ad esser le cure loro, & i negotij, non più la santità della vita, non più l'augumento della religione, non più il zelo, & la carità verso il prossimo: mà eserciti: mà guerre contro a Christiani, trattando con i pensieri, & con le mani sanguinose i sacrificij; mà accumulazione di tesoro, nuoue leggi, nuoue arti, nuoue insidie per raccorre da ogni parte danari, usare a questo fine senza rispetto l'arme spirituali, vendere a questo fine senza vergogna le cose sacre, & le profane: le ricchezze diffuse in loro & in tutta la Corte, seguitarono le pompe, & il lusso, & i costumi inhonesti, le libidini, & i piaceri abomineuoli, nißuna cura a i successori, niuno pensiero della Maestà perpetua del Ponteficato; ma in luogo di questo, desiderio ambizioso, & pestifero di esaltare non solamente a ricchezze immoderate; mà a i principati, a regni, i figliuoli, i nepoti, & congiunti loro: non distribuendo più le dignità & gl' emolumenti ne gl'huomini benemeriti, & virtuosi: mà quasi sempre ò vendendosi al prezzo maggiore, ò dissipandosi in persone opportune all'ambitione, all'auaritia, & alle vergognose volutrà. Per lequali operationi perdita del tutto nel cuore de gl'huomini la riuerenza Pontificale, è sostenuta nondimeno in parte l'autorità, per il nome & per la maestà raro potente, & efficace della religione, & aiutata molto dalla facultà ch'hanno di gratificare a Principi grandi, & a quelli che sono potenti appresso à loro, per mezzo delle dignità, & altre concessioni Ecclesiastiche. Onde conoscendo di esser in sommo rispetto de gl'huomini, & che à chi piglia l'arme contra di loro risulta graue infamia, & spesso oppositione de gli altri Principi, & in ogni euento picciolo guadagno, & che vincitori esercitano la vittoria ad arbitrio loro, vinti conseguiscono che conditione vogliono, & stimolandogli la cupidità di solleuare i congiunti suoi di gradi priuati a Principati, sono itati da molto tempo in quà spessissime volte l'istrumento di suscitare guerre, & incendij nuoui in Italia. Ma ritornando al principale proposito nostro del quale il dolore giustissimo del danno publico m'haueua piu ardentemente che non conuiene alla legge dell' historia trasportato. Le Citrà di Romagna vessate come l'altre suddite alla Chiesa da varij accidenti si reggeuano già molti anni quanto all'effetto quasi come separate dal dominio Ecclesiastico, perche alcuni de Vicari non pagauano il censo debito in ricognitione della superiorità, altri lo pagauano con difficoltà, & spesso fuori di tempo, ma tutti indistintamente.

*Stato della Romagna al tempo del Duca Valentino.*



indistintamente senza licentia de Pontefici si conduceuano agl' stipendij d'altri Principi, non eccettuando di non essere tenuti a seruirgli contro alla Chiesa, & riceuendo obligatione da loro di difendergli etian dio, contro all'autorità, & l'armi de Pontefici, da quali erano riceuuti cupidamente, per poterli valere dell'armi, & delle opportunità de gli stati loro, ne meno per impedire, che non si accrescesse la potentia de Pontefici. Ma in questo tempo erano possedute da Vinitiani in Romagna le Città di Rauenna, & di Ceruia, delle quali haueuano molti anni innanzi spogliati quegli della famiglia di Polenta, diuenuti prima di cittadini priuati di Rauenna tiranni della lor Patria, & poi Vicari. Faenza, Furlì, Imola, & Rimini erano dominate da Vicari particolari. Cesena signoreggiata lungamente dalla famiglia de Malatesti, morendo non molti anni innanzi senza figliuoli Domenico vltimo Vicario di quella città, era ritornata sotto l'Imperio della Chiesa. Perciò il Pontefice pretendendo, che quelle città fussino per diuerse cause deuolute alla sedia Apostolica, & volere reintegrarle nelle sue antiche giurisdittioni, ma con intentione veramente di attribuirle a Cesare suo figliuolo, haueua conuenuto col Re di Francia, acquistato che hauesse il Ducato di Milano, che gli desse aiuto ad ottenere solamente quelle, che erano possedute da Vicari, & oltre a queste la Città di Pesero, della quale era Vicario Giouanni Sforza già suo genero, perche la grandezza de Vinitiani non permetteua, che contro a loro si distendessino questi pensieri, i quali non si distendeano per allhora a quelle piccole terre, che contigue al fiume del Pò, erano tenute dal Duca di Ferrara. Ottenute adunque il Valentino le genti dal Re, & aggiunte a quelle le genti della Chiesa, entrato in Romagna ottenne subito la città d'Imola per accordo, ne gl'vltimi dì dell'anno 1499. nel quale anno Italia, conuassata da tanti mouimenti, haueua similmente sentite l'arme de Turchi, perche hauendo Baïseth Ottomanno assaltato per mare con potente armata i luoghi, che in Grecia teneuano i Vinitiani, mandò per terra seimila caualli a predare la regione del Friuli, i quali trouato il paese non guardato, nè sospettando di tale accidente, corsero predando, & ardendo, insino a Liuenza, & hauendo fatto quantità innumerabile di prigioni, quando ritornandosene giunsono alla ripa del fiume del Tagliamento, per caminar piu spediti, riferbatifì quella parte, la quale stimarono poter condur seco, ammazzarono crudelissimamente tutti gl'altri. Nè procedendo anche prosperamente le cose in Grecia, Antonio Grimano, Cap. Generale dell'armata opposta da Vinitiani all'armata del Turco, accusato che non hauesse vfata l'occasione di vincer gli inimici che vsciuano del porto della Sapientia, & vn'altra volta alla bocca del golfo di Lepanto, datogli il successore fu citato a Vinegia, & commessa la cognitione al consiglio di Pregati, nel quale fu trattata molti mesi con grandissima aspettazione, difendendolo da vna parte l'autorità, & grandezza sua, dall'altra perseguitandolo con molti argomenti, & testimonij gli accusatori. Finalmente parendo che fusse per preualer la causa sua, o per l'autorità dell'huomo, & moltitudine de parenti, o perche in quel consiglio, nel quale inter-

*Desiderio del  
Papa d'occu-  
par la Roma-  
gna per suo fi-  
gliuolo.*

*1499. il Turco  
venne a sac-  
cheggiar il  
Friuli.*





*Antonio Gri  
mani confina-  
to ad Oſſero.*

1500.

*Caterina Sfor-  
za perduta  
Furli ſi ricia  
nella rocca.*

uengono molti huomini prudenti, non ſi conſideraſſino tanto i romori pu-  
blici & le calunnie non ben prouate, quanto ſi deſideraſſe d'intender matura-  
mente la verità della coſa, fu queſta cognitione per il Magiſtrato de gli Auo-  
gadori del Comune trasferito al giudicio del Conſiglio maggiore, doue, o-  
ceſſando i fauori, o hauendoui piu luogo la leggerezza della moltitudine, che  
la maturità Senatoria, fu non però prima che nell'anno ſeguente alla fine, rite-  
gato ad eſilio perpetuo nell'Iſola d'Oſſero. Hebbe mouimenti coſi grandi  
l'anno 1499. ma non fu meno vario, & memorabile, l'anno 1500. nobile ancora  
per la remiſſione plenaria del Giubileo, il quale inſtituito da principio da  
Pontefici, che ſi celebraſſe ſecondo l'eſempio del Teſtamento vecchio ogni  
cento anni, non per dilettaſione, o per pompa, come erano appreſſo a Roma  
ni i giuochi ſecolari, ma per ſalute dell'anime, perche in eſſo, ſecondo la pic-  
toſa credenza del popolo Chriſtiano, ſi aboliſcono pienamente tutti i delitti  
a coloro, che riconoſcendo con vera penitencia i falli commeſſi, viſitano le  
chiefe dedicate in Roma a Principi de gli Apoſtoli, fu poi inſtituito, che ſi ce-  
lebraſſe ogni cinquanta anni, & in vltimo ridotto a venticinque, & nõ dime-  
no per la memoria della ſua prima origine è celebrato con molto maggiore  
frequentia nell'anno centeſimo, che ne gl'altri. Nel principio di queſto anno  
il Valentino ottene ſenza reſiſtenza la città di Furli perche quella Madõna mã  
dati i figliuoli, & la roba piu pretioſa a Firenze, abbãdonate l'altre coſe, le qua-  
li era impotente a ſoſtenere, ſi riduſſe ſolamente a difender la Cittadella, & la  
rocca di Furli, prouedute copioſamente d'huomini, & d'artiglierie. Ella en-  
trata nella Cittadella, & eſſendo d'animo virile & feroce, procuraua con mol-  
ta ſua gloria la diſeſa di quella. Ma hauendo il Valentino, tentato che heb-  
be in vano di diſporla ad arrenderſi, cominciato a battere con numero grande  
d'artiglierie, la muraglia della Cittadella, & gittato in terra gran parte di  
quella, la quale tiratoſi dietro il terreno del terrapieno, & hauendo in gran  
parte ripiena la profondità del foſſo, faceua facile la ſalita a gl'inimici. On-  
de i diſenſori perduti d'animo, abbandonatala, cercarono di ritirarſi nella  
rocca, doue, fatta prima ogni forza di fermargli alla diſeſa, ſi ritirò la Madon-  
na, & fatto per il timore tumulto, & confuſione nell'entrare, ſopraggiunti da  
ſoldati del Valentino furono tagliati quaſi tutti a pezzi, & entrati alla meſ-  
colata con loro nel medeſimo impeto nella rocca, la preſono, & ammazzaro-  
no tutti i diſenſori, eccetto alcuni pochi de primi, che con la Madonna s'era-  
no ritirati in vna torre, i quali inſieme con lei reſtarono prigionie: & il Valen-  
tino conſiderando in lei piu il valor che il ſeſſo, la mandò prigionie a Roma,  
doue fu cuſtodita in caſtel Sant'Agnolo, benche non molto poi, per interceſ-  
ſione d'Iuo d'Allegri ottenne la liberatione. Ottenuto, che hebbe il Valentino  
Imola, & Furli procedeu a l'eſpeditione dell'altre terre, ma l'interroppono  
nuoui accidenti, che improuiſamente ſoprauennero. Perche il Re, poi che  
hebbe dato alle coſe acquiſtate quello ordine che piu gli parue opportuno,  
laſciatoui ſufficiẽte preſidio, & prorogata, con incluſione etian dio del Du-  
cato di Milano, & di tutto quel che teneua in Italia, per inſino a Maggio proſi-  
mo la

fimo la triegua col Re de Romani, se ne ritornò in Francia, oue condusse il piccolo figliuolo di Giouangaleazzo datogli imprudentemente dalla madre, il qual dedicò a vita Monastica, & nel Ducato di Milano lasciò gouernatore generale Gianiacopo da Triulzi, in cui per il valore, & per i meriti suoi, & per l'inimicitia con Lodouico Sforza somnamente confidaua. Ma non rimase già fedel dispositione ne popoli di quello stato, parte perche a molti dispiaceuano le maniere & i costumi de Francesi, parte perche nel Re non haueuano trouato quella liberalità, ne ottenuta l'esentione di tutti i datij, come la moltitudine s'era imprudentemente persuasa, & importaua molto & era molesto che a tutta la fattione Ghibellina potentissima nella città di Milano, & nell'altre terre, & fusse preposto al gouerno Gianiacopo capo della fattione Guelfa. La qual mala dispositione era molto accresciuta da lui, che di natura fattioso, & d'animo altiero & inquieto, fauoreggiua con l'autorità del Magistrato molto piu, che non era conueniente, quegli della sua parte, & alienò oltre a quello molto da lui gl'animi della plebe perche nella piazza del Macello, ammazzò di sua mano alcuni beccai, che con la temerità de gl'altri plebei, ricusando di pagar datij, da quali non erano esenti, s'opponcuano con l'arme a ministri deputati all'esattioni dell'entrate. Per le quali cagioni dalla maggiore parte della nobiltà, & da tutta la plebe, cupidissima per l'ua natura di cose nuoue, era desiderato il ritorno di Lodouico, & chiamato già con parole, & voci non occulte il suo nome. Il qual essendosi insieme col Cardinale Ascanio presentato a Cesare, & con grande humanità veduti, & raccolti haueuano trouato in lui ottimo animo, & dispiacer grandissimo delle loro calamità, promettendo ad ogni hora di muouersi in persona con forze potenti alla ricuperatione del loro stato, perche haueua composto in tutto la guerra co Suizzeri. Ma queste speranze per la varietà della natura sua, & per esser consueto a confondere l'vno con l'altro de suoi concerti mal fondati, si scopriuano ogni dì piu vane, anzi oppressato dalle sue solite necessitè non cessaua di richiederli spesso di danari. Però Lodouico, & Ascanio non sperando piu ne gl'aiuti suoi, & essendo continuamente sollecitati da molti gentilhuomini di Milano, si risoluerono di far l'impresa da loro medesimi, soldati ottomila Suizzeri, & cinquecento huomini d'arme Borgognoni. Il qual moto presentando il Triulzio, ricercò subito il Senato Vinitiano, che accostasse le gèri sue al fiume dell'Adda, & ad luo d'Allegri significò esser necessario, che partendosi dal Valétino ritornasse con le genti d'arme Francesi, & co Suizzeri con grandissima celerità a Milano, & per reprimere il primo impeto de gl'inimici mandò vna parte delle genti a Como, non lo lasciando il sospetto che haueua del popolo Milanese voltarui tutte le forze sue. Ma la sollecitudine de fratelli Sforzeschi superò tutta la diligentia de gl'altri, perche non aspettate tutte le genti che haueuano soldate, ma dato ordine, che di mano in mano gli seguitassino, passarono con somma prestezza i monti, & saliti su le barche, che erano nel lago di Como si accostarono a quella città, la quale ritirandosi i Francesi per hauer conosciuta la dispositione de Comaschi, subito gli riceuete. La perdita

*Il Re di Francia ritorno a Parigi col figliuol di Giouangaleazzo.*

*Lodouico Sforza è accettato benignamente a da Cesare.*

*Lodouico Sforza con genti ricupera Como.*



di Como significata a Milano generò tal solleuation nel popolo, & quasi in tutti i principali della fattion Ghibellina, che già non si atteneuano da tumultuate, in modo che il Triulzio non vedendo alle cose del Re rimedio alcuno, si ridusse subitamente nel Castello, & la notte seguente insieme con le genti d'arme che si erano ritirate nel Barco, che è contiguo al Castello, se n'andò verso Nouara, seguitandogli nel ritirarsi i popoli tumultuosamente infino al fiume del Tesino, & lasciate in Nouara quattrocento lance, si fetmò con l'altre a Mortara, pensando egli, & gl'altri Capitani più a recuperare il Ducato, venendo di Francia nuouo soccorio, che a difenderlo. Entrò dopo la partita de Francesi in Milano prima il Cardinale Ascanio, & dopo Lodouico, hauendolo dal castello in fuori recuperato con la medesima facilità, con la quale l'haucuano perduto, & dimostrandosi maggior desiderio & letitia del popolo Milanese nel suo ritorno, che non si era dimostrato nella partita. La quale disposizione essendo similmente ne gl'altri popoli, le città di Pavia, & di Parma richiamarono senza dilatione il nome di Lodouico, & harebbono Lodi, & Piacenza fatto il medesimo, se le genti Vinitiane venute prima sul fiume d'Adda, non vi fussino entrate subitamente Alessandria, & quasi tutte le terre di là da Po, essendo più lontane a Milano, & più vicine ad Asti Città del Re non feciono mutatione, aspettando di consigliarsi più maturamente secondo i progressi delle cose. Recuperato che hebbe Lodouico Milano non perdè tempo alcuno a soldar quantità grande di fanti Italiani, & quanto più huomini d'arme poteua hauere, & a stimolar con prieghi, con offerte, & con varie speranze tutti quegli, da quali speraua di essere aiutato in tanta necessitá. Perciò mandò a Cesare a significare il principio prospero il Cardinale di San Seuerino, supplicando che gli mandasse genti, & artiglierie. Et desiderando di non hauere inimico il Senato Vinitiano, ordinò che il Cardinale Ascanio mandasse subito a Vinegia il Vescouo di Cremona ad offerir la volontà pronta del fratello ad accettar qualunque conditioni sapessino desiderare, ma vanamente, perche il Senato deliberò non si partir dalla confederatione che haueua col Re. Ricusarono i Genouesi, benché pregati instantemente da Lodouico di ritornar sotto il dominio suo, nè i Fiorentini vollono vdir la sua richiesta della restitutione de danari riceuti in prestanza da lui. Solo il Marchese di Mantoua mandò in aiuto suo il fratello con certa quantità di genti d'arme, & vi concorsero i signori della Mirandola, di Carpi & di Correggio, & i Sanesi gli mandarono piccola somma di danari, sussidij quasi dispreggiabili in tanti pericoli, come similmente furono di piccolo momento quegli di Filippo Rosso, & de Verminesi, i padri de quali, benché fussino stati spogliati da lui dell'antico dominio loro (i Rossi di S. Secondo di Torchiara, & di molte altre castella del Parmigiano, quegli del Verme della città di Bobio, & d'altri luoghi circostanti nella montagna di Piacenza) nondimeno Filippo partendosi senza licenza de gli stipendij Veneti, andò a ricuperar le terre sue, & ottenutele si vnì con l'esercito di Lodouico: il medesimo feciono quei dal Verme per ricuperar l'vno, & l'altro con questa

*Milano caccia  
è Francesi &  
ritorna sotto  
lo Sforza.*

*Lodouico Sforza  
a aiuto da  
piccoli Signori  
di Italia.  
Tortonza saccheggiana da  
Francesi.*



questa occasione la gratia sua. Ma Lodouico hauendo raccolti oltre a caualli Borgognoni mille cinquecento huomini d'arme, & aggiunti a Suizzeri moltissimi fanti Italiani, lasciato il Cardinale Ascanio all'assedio del castello, passato il Tesino, & ottenuta per accordo la terra, & la fortezza di Vigouent, pose il campo a Nouara, eletta piu tosto questa impresa, che il tentar l'espugnatione di Mortara, o perche i Francesi si erano in Mortara molto fortificati, o perche stimasse appartener piu alla riputatione, & alla somma della guerra l'acquisto di Nouara città celebre, & molto abbondante, o perche recuperata Nouara, la penuria delle vetrouaglie hauesse a mettere in necessità i Francesi, che erano a Mortara, di abbandonarla, o per impedire che non venisse a Nouara Iuo d'Allegri ritornato di Romagna. Perche hauendo, mentre che col Duca Valentino andaua all'impresa di Pesero, riceuuto gl'auisi dal Triulcio, partitosi subitamente con tutta la caualleria, & co Suizzeri, & intesa appresso a Parma la ribellione di Milano, seguitando con grandissima velocità il camino, & conuenuto co Parmigiani, & co Piacentini di non gli offendere, & che non si opponessino al passar suo, giunto a Tortona incitato da Guelfi di quella città ardenti di cupidità di vendicarsi de Ghibellini, i quali ritornati alla diuorione di Lodouico gl'hauuano cacciati, entrato ui dentro la saccheggò tutta, lamentandosi, & chiamando in vano i Guelfi la fede sua, che fedelissimi, & seruidori del Re fussino non altrimenti trattati, che i perfidi inimici. Da Tortona si fermò in Alessandria, perche i Suizzeri venuti seco, mossi, o dal non essere pagati, o da altra fraude, passarono nell'esercito del Duca di Milano, il quale trouandosi piu potente che gl'inimici, acceleraua con sommo studio di batter con l'artiglierie Nouara, per espugnarla innanzi che i Francesi, i quali aspettauano soccorso dal Re, fussino potenti ad opporsegli su la campagna. La qual cosa gli riuscì felicemente, perche i Francesi, ch'erano in Nouara, perduta la speranza del difendersi conuennero di dargli la città, haūta la fede da lui di poterse andar salui con tutte le robe sue. La qual offeruando costantemente gli fece accompagnare insino a Vercelli, ancora che per importar molto alla vittoria l'occasione di quelle genti fusse confortato a romperla da molti che allegauano, che se era lecito secondo l'auttorità, & gli esempi d'huomini grandi violar la fede, per acquistar stato, doueua esser molto piu lecito il violarla per conseruarlo. Acquistata la terra di Nouara si fermò all'espugnatione della fortezza, ma si crede, che se andaua verso Mortara, che le genti Francesi, non essendo molto concordi il Triulcio, & Ligni, si farebbono ritirate di là dal Pò. Ma mentre, che Lodouico attendeua sollecitamente a queste cose, non era stata minor la diligentia, & la sollecitudine del Re, il quale, come hebbe sentito la ribellione di Milano, ardente di sdegno, & di vergogna, mandò subito in Italia la Tramoglia con seicento lancie, mandò a soldare quantità grande di Suizzeri, & perche con maggior prestezza si prouedesse alle cose necessarie, deputò il Cardinal di Roano Luogotenente suo di quà da mōti, & lo fece incōtinente passare in Asti, di modo che spedita queste cose cō marauigliosa celerità si trouarono al principio d'A-

*Tortona saccheggata da Francesi.*

*Il Re di Francia manda genti in Italia per la perdita di Milano.*



*Sollemnation de  
gli Svizzerai  
contra Lodouico  
Sforza.*

prile insieme in Italia mille cinquecento lancie, diecimila fanti Suizzeri, e seimila de sudditi del Re sotto la Tramoglia, il Triulcio, & Ligni. Le quali genti vnite insieme a Mortara si appressarono a Nouara, confidandosi non meno nella fraude, che nelle forze, perche i Capitani Suizzeri, ch'erano con Lodouico, benche nell'espugnation di Nouara haueffino dimoſtrata fede, & virtù, si erano per mezo de Capitani Suizzeri, che erano nell'esercito de Francesi conuenuti occultamente con loro. Della quale cosa cominciando per alcune conietture Lodouico a sospettare, sollicitaua che quatrocento caualli, & ottomila fanti, che si ordinauano a Milano, si vnissino seco. Cominciarono a tumultuare in Nouara i Suizzeri, instigati da Capitani, pigliando per occasione, che l' di destinato al pagamento non si numerauano i danari. Ma il Duca correndo subito al tumulto con benignissime parole, e con tali prieghi che generauano non mediocre compassione, donati ancora loro tutti i luoi argenti, gli fece star pazienti ad aspettar che da Milano venissino i danari. Ma i Capitani loro temendo, che se col Duca si vniuno le genti che si preparauano a Milano si impedisse il mettere ad esecutione il tradimento disegnato, operaron che l'esercito Francese messosi in arme si accostò innanzi alle mura di Nouara, attorniandone vna gran parte, & mandati alcuni caualli tra la città, & il fiume del Tesino per torre al Duca, & agl' altri la facultà di fuggirsi verso Milano, il quale sospettando ogni hora piu del suo male, volle vscir con l'esercito di Nouara per combatter con gl'inimici, hauendo gia mandati fuora i caualli leggieri, & i Borgognoni a cominciar la battaglia, alla qual cosa gli fu apertamente contradetto da Capitani de Suizzeri, allegando che senza licentia de suoi Signori, non voleuan venire alle mani co parenti, e co fratelli proprii, e con gl'altri della sua natione, co quali poco dopo mescolatisi come se fussino di vno esercito medesimo, dissono volerli partir subito per andarsene alle lor case. Nè potendo il Duca, nè con prieghi, nè con lagrime, nè con infinite promesse piegar la lor Barbara perfidia, si raccomandò loro efficacemète, che almeno conducessino lui in luogo sicuro. Ma perche erano conuenuti co Capitani Francesi di partirsi, & non menarlo seco, negato di concedergli la sua dimàda, consentirono, che si mescolasse tra essi in habito d'vno de lor fanti per stare alla fortuna, se nõ fusse riconosciuto, di salvarsi. La quale conditione accettata da lui per vltima necessità non fu sufficiente alla sua salute, perche caminando essi in ordinanza per mezo dell'esercito Francese, fu per la diligente inuestigatione di coloro che eran preposti a questa cura, o insegnato da i medesimi Suizzeri, riconosciuto, mentre che mescolato nello squadrone caminaua a piede, vestito & armato come Suizzero, & subitamente ritenuto prigione: spettacolo si miserabile, che commesse le lagrime insino a molti de gl'inimici. Furono oltre a lui fatti prigioni Galeazzo da Sanseuerino, il Fracassa, & Antonmaria suoi fratelli, mescolati nell'habito medesimo tra Suizzeri: & i soldati Italiani sualigiati, & presi, parte in Nouara, parte fuggendo verso il Tesino, perche i Francesi per non irritare quelle nationi lasciarono partire a saluamento i caualli Borgognoni, & i fanti Tedeschi. Preso il Duca,

*Lodouico Sforza  
za tradito da  
gli Svizzerai  
& fatto pri-  
gione del Re.*



Duca, & dissipato l'esercito non vi essendo piu alcuno ostacolo & piena ogni cosa di fuga, & di terrore, il Cardinale Ascanio, il quale haueua gia inuitate le genti raccolte a Milano verso il campo, sentita tanta rouina si partì subito da Milano per ridursi in luogo sicuro, seguitandolo molti della nobiltà Ghibellina, che essendosi scoperti immoderatamente per Lodouico, disperauano d'ottener venia da Francesi. Ma essendo destinato, che nella calamità de due fratelli si mescolasse con la mala fortuna la fraude, si fermò la notte prossima per ricrearsi alquanto della fatica riceuuta per la celerità del caminare a Ri- uolta nel Piacentino, castello di Currado Lando gentilhuomo di quella cit- tà, congiuntogli di parentado, & di lunga amicitia. Il quale, mutato l'animo con la fortuna, mandato subito a Piacenza a chiamar Carlo Orsino, & Son- zino Benzone soldati de Vinitiani, lo dette loro nelle mani, & insieme Her- mes Sforza fratello del Duca Giouangaleazzo morto, & vna parte de gentil- huomini venuti con lui, perche gl'altri con piu vtile consiglio, non vi si es- sendo voluti fermare la notte, erano passati piu auanti, fu condotto subita- mente Ascanio prigione a Vinegia, ma il Re stimando per la scurtà del Du- cato di Milano, quanto era conueniente, l'hauerlo in sua potestà, ricercò sen- za indugio il Senato Vinitiano, vsando etiandio, come lo vide star sospeso, protesti, & minaccie, che gliene desse, allegando appartenersegli per esser sta- to preso nel paese sottoposto a se. La qual richiesta, benchè paresse molto acerba, & indegnissima del nome Vinitiano, nondimeno per fuggire il fauor delle sue armi, lo consentì, & insieme tutti i Milanesi, ch'erano stati presi con lui, anzi essendosi fermati nelle terre di Ghiaradadda Batista Visconte, & altri nobili Milanesi, fuggiti da Milano per la medesima cagione, & hauendo ot- tenuto saluocondotto di poterui star sicuri con espressione nominatamente de Francesi, furono per il medesimo timore necessitati a dargli in potestà del Re: tanto in questo tempo potette piu nel Senato Vinitiano il terror dell'ar- me de Francesi, che il rispetto della dignità della Republica. Ma la città di Milano abbandonata d'ogni speranza mandò subito Imbasciadori al Cardin- al di Roano a supplicar venia, il quale la riceuè in gratia, & perdonò in nome del Re la ribellione, ma cõponendogli a pagar trecetomila ducati, benchè il Re ne rimesse poi loro la maggior parte, & col medesimo esempio perdonò Roano all'altre città che si erano ribellate, & le compose in danari secondo la possibilità, & qualità loro. Così finita felicemente l'impresa, & licentiate le genti, i fanti di quattro Cantoni de Suizzeri, che sono piu vicini che gli altri alla terra di Bellinzone posta nelle montagne, nel ritornare a casa l'occuparo- no furtiuamente, il qual luogo il Re harebbe potuto da principio rihauer da loro con nõ molta quantità di danari; ma come spesso per sua natura perdena, per risparmar piccola quantità di danati, occasione di cose grandi, rifiutando di farlo, succederono poi tempi, & accidenti, che molte volte l'harebbe vo- lentieri, pagandone grandissima quantità, ricomperato da loro, perche è pas- so molto importante a prohibire a Suizzeri lo scender nello stato di Milano. Fu Lodouico Sforza condotto a Lione, doue allhora era il Re, & introdotto

*Currado Lan- do da preso a Vinitiani il Cardinale Ascanio.*

*Cardinal di Roano riceuè per nome del Re Milano.*



*Lodouico mes-  
so in prigione  
nella Città di  
Lione.*

*Qualità di  
Lodouico Sfor-  
za.*

in quella città sul mezo dì, concorrendo infinita moltitudine a vedere vn Principe poco innanzi di tanta grandezza & maestà, & per la sua felicità inuidiato da molti, hora caduto in tanta miseria: Onde non ottenuta gratia d'esser, come sommamente desideraua, intromesso al cospetto del Re; dopo duoi dì fu menato nella Torre di Locces, nella quale stette circa dieci anni, & infino alla fine della vita prigione, rinchiodendosi in vna angustia carcere i pensieri, & l'ambitione di colui, che prima appena capiua i termini di tutta Italia. Principe certamente eccellentissimo per eloquentia, per ingegno, & per molti ornamenti dell'animo, & della natura, & degno d'ottonere nome di mansueto, & di clemente, se non hauesse imbrattata questa laude l'infamia per la morte del nipote: ma d'altra parte d'ingegno vano, & pieno di pensieri inquieti, & ambiziosi, & disprezzator delle sue promesse, & della sua fede, & tanto presumendo del sapere di se medesimo, che riceuendo somma molestia, che fusse celebrata la prudentia, & il consiglio de gl'altri, si persuadeua di poter con l'industria, & arti sue volgere douunque gli paresse i concetti di ciascuno. Seguitollo non molto poi il Cardinal Ascanio, il quale riceuuto con maggiore humanità, & honore, & visitato benignamente dal Cardinal di Roano fu mandato in carcere piu honorata, perche fu messo nella torre di Borges, stata gia prigione due anni del medesimo Re che hora l'incarceraua, tanto è varia, & miserabile la sorte humana, & tanto incerte ad ogniuno, quali habbino ad esser ne tempi futuri le proprie conditioni.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

DEL

